

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	<i>pag.5</i>
<b>CAPITOLO PRIMO</b> .....	<i>pag.7</i>
1.1 <i>La storia dei riti penitenziali dell'Assunta</i> .....	<i>pag.7</i>
1.2 <i>Articolazione, struttura e componenti dei riti</i> .....	<i>pag.12</i>
1.2.1 <i>Le chiese dei riti</i> .....	<i>pag.13</i>
1.2.2 <i>Le componenti</i> .....	<i>pag.14</i>
1.2.3 <i>I simboli</i> .....	<i>pag.22</i>
<b>CAPITOLO SECONDO</b> .....	<i>pag.28</i>
2.1 <i>La penitenza (modalità di manifestazione)</i> .....	<i>pag.34</i>
2.1.2 <i>La penitenza femminile</i> .....	<i>pag.41</i>
2.2 <i>Il corpo simbolico e il corpo fenomenico</i> .....	<i>pag.44</i>
2.3 <i>Gli estranei osservatori e la banalizzante mercificazione</i> .....	<i>pag.51</i>
2.4 <i>Tempo, spazio e simbolismo</i> .....	<i>pag.52</i>
2.4.1 <i>Simbolismo numerico, simbolismo rituale (la morfologia simbolica)</i> .....	<i>pag.55</i>
<b>CAPITOLO TERZO</b> .....	<i>pag.60</i>
3.1 <i>Lavoro sul campo, incontri etnografici</i> .....	<i>pag.60</i>
<b>Conclusione</b> .....	<i>pag.84</i>
<b>Appendice</b> .....	<i>pag.88</i>
<b>Bibliografia</b>	



## INTRODUZIONE

Nell'ambito delle ricerche che si andavano sviluppando riguardo un interessante argomento di cui trattare, l'attenzione è stata richiamata da una manifestazione che si svolge ogni sette anni in un comune in provincia di Benevento, Guardia Sanframondi: i *Riti settennali di penitenza in onore dell'Assunta*.

Sin dall'inizio essi si presentano agli occhi dell'osservatore in tutta la loro particolarità ed originalità e proprio questo ha fatto sì che di settennio in settennio fossero conosciuti anche a livello internazionale, richiamando l'attenzione della folla.

Proponendosi inoltre in una complessa articolazione, che ha richiesto sin dall'inizio un'indagine accurata sia nella fase di ricerca in archivio che in quella di ricerca sul campo, l'analisi e l'approfondimento dell'evento nella sua strutturazione hanno infatti immediatamente evidenziato come gli elementi e momenti costitutivi dello stesso siano legati ed intrecciati tra loro.

I "riti", nello svilupparsi, assumono l'espressività di una umanità che ha le sue necessità, che soffre nell'attualità, come un riverbero del passato, il rivivere della storia e della tradizione. Proprio questo aspetto ha reso necessario che l'analisi etnografica fosse necessariamente preceduta da approfondimenti storici per comprendere ciò che ha originato le diverse credenze direttamente ascrivibili alla tradizione della manifestazione, per cogliere quegli aspetti appartenenti ad un contesto socio-culturale e politico più ampio, in continuo mutamento, ed evidenziare, infine, che hanno interessato, secondo tempi, modalità ed espressioni differenti, anche piccole realtà come quella di Guardia Sanframondi.

Per comprendere l'articolazione e strutturazione della manifestazione è necessario poi appuntare lo sguardo sui particolari; analizzarne i singoli componenti costitutivi, con la propria storia ed il proprio significato, cogliere gli aspetti rappresentativi all'interno dello sviluppo del rituale, procedendo, dunque, ad assemblare le immagini dando unicità al tutto.

Nel merito dell'analisi e della ricerca etnografica ci si è calati invece in uno studio ancor più minuzioso, che è stato indirizzato a cogliere le trame di un tessuto rituale così riccamente elaborato e comprendere le specifiche tematiche sociali e culturali che lo tengono unito alla realtà in cui sviluppa, nonché a caratterizzare le componenti che entrano nella dinamica rituale: la festa, il corpo, la penitenza, il tempo, lo spazio.

Tra queste si è ritenuto necessario approfondire l'analisi sull'elemento "corpo" che, più di ogni altro, si presenta continuamente in tutta la sua consistenza, complessità e

soprattutto multiforme espressività, non isolandosi mai dal contesto di cui è parte, anzi, divenendone il simbolo.

Questo emerge anche dalle prime righe, in cui vengono rintracciati dei punti in comune con i tratti caratteristici delle festività in generale e in particolare con quelle elaborate durante determinati momenti storici in cui queste e la simbologia corporea assumevano delle valenze specifiche in relazione alla situazione socio-politica e culturale. La festa, religiosa e non, diviene in tal senso ciò che muove tutto e che, al di là della varietà espressiva, è in grado di creare momenti di profondo rinnovamento sia personale che collettivo.

Naturalmente il dire che viene compiuto un percorso implica che vi siano delle precise e rigorose coordinate spazio-temporali da seguire, in cui in sostanza tutto prende forma in maniera tangibile ed ideale sia agli occhi di chi vi partecipa attivamente che a quelli di chi osserva semplicemente.

La particolarità della manifestazione risiede, dunque, anche nella espressività ed esternalizzazione della penitenza; l'osservatore attento ne resta colpito, si interroga, cerca di cogliere le motivazioni di quanti ne sono parte attiva, mentre al curioso, allo 'spettatore' tal volta superficiale sfuggono gli elementi costitutivi del tutto e rimane colpito da atti che egli stesso giudica come 'spettacolari'.

Diventa così doveroso dar voce a coloro i quali conoscono più approfonditamente i riti e il significato reale delle proprie azioni. Ed è per questa finalità che nel capitolo conclusivo sono state inserite le interviste e tutto ciò che è frutto del lavoro sul campo sia nel periodo che ha preceduto i riti, sia nel vivo della settimana in cui si sono svolti e durante la quale è stata adottata una personale "osservazione partecipante".

Alla base di tutto il lavoro c'è il desiderio di confrontarsi all'interno di un contesto etnografico circoscritto con alcuni dei nodi tematici e problematici più significativi nell'ambito degli studi sul rituale: le trasformazioni storiche del rito, quindi sia la sua capacità di modificarsi, sia quella di rimanere immutato nel tempo, di acquistare nuovi significati o di mantenerli inalterati; il rapporto tra pratiche e rappresentazioni collettive e, infine, quello tra il rito e i suoi molteplici contesti sia materiali che cognitivi.

## CAPITOLO PRIMO

### 1 . 1 *La storia dei riti penitenziali dell'Assunta*

Nel momento in cui ci si appresta ad indagare le origini storiche dei riti penitenziali è necessario essere a conoscenza delle difficoltà che si incontrano nel voler datare queste processioni che, con scadenza settennale, si rinnovano e hanno luogo nel comune di Guardia Sanframondi, in provincia di Benevento. Naturalmente le ipotesi non mancano e sono numerose; ma una documentazione che sia in grado di inquadrare temporalmente e di collocare a livello sia sociale che culturale non solo la nascita di tale manifestazione, ma anche i vari elementi costitutivi di questo 'originale' apparato, è limitata. Nonostante ciò resta comunque interessante esaminare le molteplici tesi e leggende che nascono prima di tutto intorno alle icone della Madonna dell'Assunta.

Anche queste ultime rientrano nella tradizione cattolica del *deus loci* che nasce dall'esigenza del contadino di avere un riferimento 'personale' per le proprie peculiari esigenze, le quali naturalmente variano da luogo a luogo: pestilenze, carestie, inondazioni, frane ecc. ecc. La sua impotenza nei confronti della natura, insieme ad altri fattori, come l'isolamento nelle vaste campagne o quella sorta di "*atomismo strutturale ed economico tipico del mondo semif feudale*"<sup>1</sup>, spiegano il desiderio di avere in un certo senso un santo tutto per sé, il *deus loci* appunto, con il quale istituire un rapporto preferenziale; da qui la nascita e la proliferazione di figure della Madonna, venerata con nomi e modalità differenti nelle varie realtà territoriali. Il contadino, dunque, da un lato segue e risponde alle esigenze della religione cristiana ufficiale e dall'altro rimane fortemente legato al suo universo mitico e rituale. È proprio in questo contesto che va collocata la nascita del culto devozionale nei confronti della Madonna dell'Assunta.

Per quanto riguarda il ritrovamento della statua sono sorte numerose leggende, ciascuna delle quali ha suscitato l'interesse di diversi storici, che a loro volta ne hanno poi fornito una propria interpretazione. Ne ricordiamo una in particolare<sup>2</sup>. Il contesto in cui il racconto prende vita è una campagna di un centro poco distante da Guardia Sanframondi, Limata; proprio lì, mentre alcuni contadini erano intenti a dissodare il terreno con un aratro trainato da due buoi, questi iniziarono di colpo a genuflettersi sul terreno perché sentivano il suono di alcuni campanelli provenienti dal sottosuolo.

---

<sup>1</sup> Alfonso M. DI NOLA, *Gli aspetti magico – religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri, 1976.

<sup>2</sup> Nicola PACELLI – Raffaele PENGUE, *I riti penitenziali di Guardia Sanframondi*, Benevento, 1996.

Tutte le persone presenti iniziarono a scavare fino a ritrovare i due campanelli (che in realtà sono due vere e proprie campane di dimensioni diverse e legate ad un unico asse di legno, molto pesanti e il cui ruolo all'interno dei riti verrà analizzato in seguito) e la statua della Madonna. Essendosi diffusa rapidamente la notizia, accorsero sul luogo gli abitanti dei paesi limitrofi i quali però non riuscirono ad estrarre la statua dal terreno a causa del suo grande peso; solo all'arrivo degli abitanti di Guardia Sanframondi, giunti in un corteo penitenziale in cui pare fossero presenti i primi battenti con la spugna, si riuscì ad estrarre la statua, che, divenuta nel frattempo molto leggera, venne condotta nella chiesa principale del paese trasformandosi presto in uno speciale oggetto di culto e venerazione.

La leggenda sopra descritta sembra essere quella più accreditata ed è necessario aggiungere che la manifestazione stessa, in ogni sua proposizione, è frutto di una lunga e antica trasmissione orale e di conseguenza soggetta a quelle inevitabili variazioni che i numerosi passaggi nel tempo possono generare.

Sui contenuti della leggenda e sugli aspetti storici che interessano l'intera comunità è opportuno, poi, fare una riflessione relativamente alla pratica del 'battersi'; si può ritenere infatti che quella particolare modalità di espiazione dal peccato fosse già attiva prima del ritrovamento della statua, in quanto non potrebbe essere stata intrapresa seduta stante.

Si può dunque sostenere che il culto dell'Assunta si sia innestato su una precedente e antica pratica di autoflagellazione e a tal proposito non risulterebbe errato inserire la nascita dei riti penitenziali di Guardia, e in particolar modo dei Battenti, in un contesto politico-religioso segnato dall'aperto contrasto tra il popolo dei fedeli e il basso clero contro la gerarchia ecclesiastica che vede anche una travolgente, o forse è meglio dire traumatica, trasformazione della struttura sociale e politica.

Lo storico Fioravanti Sanzari ha infatti avanzato un'affascinante tesi innestando la vicenda della statua in un particolare scenario politico, sociale e religioso in cui la Chiesa e l'Imperatore erano impegnati in un'importante partita la cui posta in gioco sembrava essere una larga fetta del territorio.

Essa stessa fu soggetta a diversi trasferimenti e divenne la testimonianza del dominio feudale della casata dei Sanframondo a cui furono assicurate per quasi un secolo non solo ampie donazioni ma anche il favore del clero, e di conseguenza quello del popolo. Ma una volta scoppiata la crisi tra Papa e Imperatore e con lo schieramento dei Sanframondo con quest'ultimo, il popolo non esitò ad appoggiare la Chiesa<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Fioravanti SANZARI, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondo*, Benevento, Grafiche Cressati, 1961.

È chiaro che anche in un piccolo contesto come quello di Guardia Sanframondi l'intrigo politico e la fede religiosa erano saldamente intrecciati. Se vogliamo ampliare lo sguardo e analizzare a grandi linee tale quadro di riferimento, visto che può risultare funzionale alla comprensione di pratiche come quelle penitenziali, dobbiamo conoscere il periodo in cui si innesta, quello medievale, che per quanto riguarda il rapporto dell'uomo con la religione, presentava un aspetto molto articolato e complesso in quanto *"la vita della cristianità medievale è, in tutte le sue manifestazioni, compenetrata e saturata di idee religiose. Non vi è cosa, non vi è azione che non sia continuamente messa in rapporto con Cristo e la fede. Quindi l'uomo del medioevo, condizionato dalla concezione del peccato che gli è stata inculcata, cerca nella penitenza il mezzo per assicurare la propria salvezza"*<sup>4</sup>.

In questo contesto storico, dunque, dai monasteri alle città prendeva sempre più corpo l'impulso alla flagellazione, pubblica o privata, come mezzo per la riconciliazione. Si fa risalire al XIII secolo, con precisione al 1260, la prima volta in cui i flagellanti, o come venivano chiamati allora i Disciplinati, comparirono in pubblico: *"nell'anno del Signore 1260, indizione II, comparvero nell'intera faccia della terra i Flagellanti; e tutti gli uomini grandi e piccoli, nobili e cavalieri e popolani, denudati, in processione attraverso la città, si frustavano duramente. Aprivano la processione i vescovi e i religiosi. E si facevano paci e la gente restituiva il maltolto e si confessava dei suoi peccati, al punto che i sacerdoti avevano a stento il tempo di mangiare. E sulle loro bocche risuonavano parole divine e non umane (...) la gente camminava nella salvezza..."*<sup>5</sup>. Alla base dell'atto di flagellazione o punizione vi era l'idea di liberare il corpo dalle impurità con l'emissione del sangue che lo trasporta, un pensiero che apparteneva a numerose culture pre-cristiane. Così solo chi lo donava in un atto di espiazione poteva aspirare al premio eterno, nel caso contrario sarebbe vissuto e morto nel peccato. E poiché la colpa ha origine e radice nel cuore, le percosse sono il mezzo più idoneo ed incisivo di punizione: senza spargimento di sangue non può esserci remissione.

Questa profonda credenza accomunava le numerose confraternite religiose sorte intorno al XIII sec. e che ritrovarono un'ulteriore diffusione e potenziamento a partire dal XV sec. Siamo in presenza di vere e proprie culture di colpa in cui gli eventi storici e naturali che determinano il rischio di crolli esistenziali vengono legati non alla causalità di forze estranee ma alle colpe collettive.

---

<sup>4</sup> Joan HUIZINGA, *Autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1989.

<sup>5</sup> Carlo FORNARI, *I disciplinati: una lunga storia di impegno religioso, artistico e sociale*, in «Storia del mondo» n. 45, 26 febbraio 2007.

Ne è un esempio ciò che avvenne in Europa tra il 1347 e il 1350, periodo in cui il continente europeo fu investito e segnato dall'epidemia della 'peste nera'; fu quello un momento in cui sorsero numerosi pellegrinaggi penitenziali e processioni di flagellanti per chiedere il perdono dei peccati.

Un testo di un *Anonimo* del XIV secolo, '*I Flagellanti*', tratto da '*Annales sanctae Justinae*', descrive, nell'estratto che segue, la nascita di una nuova forma esterna di penitenza molto simile a quella di Guardia:

*"Mentre tutta l'Italia era contaminata da molti delitti e nefandezze, un'improvvisa forma di devozione, sconosciuta al mondo, invase prima Perugia, poi Roma, e poi quasi tutta l'Italia. Era così intensamente avvertito il timor di Dio che nobili e plebei, vecchi e giovani, bambini anche di soli cinque anni, se ne andavano in processione a due a due, nudi, per le strade della città; ciascuno aveva in mano un flagello di cuoio e tra gemiti e lamenti si flagellavano accanitamente sulle spalle a sangue e, versando abbondanti lacrime (...), imploravano con un canto lamentoso la misericordia del Signore e l'aiuto della Madre di Dio; (...) . Non solo di giorno ma anche di notte, con i ceri accesi, nel rigore dell'inverno a cento, a mille, a centomila, andavano intorno per le città e le chiese, si prostravano umilmente davanti agli altari, preceduti dai sacerdoti con croci e vessilli. (...)”<sup>6</sup>.*

Siamo dunque tornati al punto di partenza: all'alba di una nuova configurazione dei rapporti di classe e di una nuova organizzazione istituzionale del potere che getta l'individuo in una situazione di estrema precarietà.

Situazione ulteriormente accentuata anche per quanto riguarda il blocco della 'missione sociale' che era stata intrapresa dalle numerose confraternite sorte a partire dal XIV - XV secolo e che si basava sulla diffusione di uno stile di vita spirituale sperimentato in ambito associativo e sullo sviluppo di diverse attività assistenziali. Tutto questo aveva appunto subito un ridisegnamento della propria struttura e organizzazione, soprattutto per quanto riguarda le confraternite che facevano capo alla Chiesa, durante il Concilio di Trento, celebrato dal 1545 al 1565 come reazione alla Riforma Luterana.

Questo costrinse quindi ad una rigida condotta; furono addirittura emanati dei decreti in cui si stabilivano con minuzia le preghiere, gli abiti da indossare, gli esercizi spirituali, le penitenze e molto altro. In sostanza con tali modifiche non si faceva altro che rafforzare il potere della Curia sulle confraternite e sui fedeli.

---

<sup>6</sup> Filippo DI LONARDO, *Festa dell' Assunta, fede, cultura e tradizione*, Cusano Mutri (Bn), TipoLitoGrafica Nuova Impronta, 2009, p. 35.



Nonostante ciò la riorganizzazione post-conciliare consentì alle confraternite di sviluppare meglio le attività assistenziali, ormai con il pieno sostegno della Chiesa gerarchica.<sup>7</sup>

Tutto questo andava intrecciandosi con le *crisi di coscienza* conseguenti alla situazione esistente, da cui però si originavano specifiche forme di religiosità e di agiografia popolare, vissute ormai come principale veicolo di espressione sovrastrutturale rispetto ai nuovi e sempre maggiori fattori di disgregazione sociale.

Dopo aver analizzato il contesto sociale, politico e religioso in cui si forma l'uomo 'penitente e senza identità' e tornando nel contesto specifico dei riti di Guardia, si può allora supporre un legame tra i battenti di Guardia Sanframondi, i Flagellanti del XIII sec e la successiva nascita delle confraternite nel XIV-XV secolo?

Anche per quanto riguarda questo aspetto, sono numerose le ipotesi, ma permane comunque l'idea che la tradizione guardiese sia strettamente correlata con il movimento dei flagellanti del Medioevo, considerato che la storia attesta la presenza in Guardia stessa di una confraternita; anche se in realtà sembra ne fosse presente più di una: dell'Assunta (o Gonfalone) e del SS. Nome di Maria, sono quelle che sembrano aver avuto un ruolo più importante (per l'abito indossato dai confratelli la prima era denominata "rossa" e la seconda "bianca"); ciascuna di esse aveva sede, statuto, stendardo, abito, priore, tesoriere, maestro di musica, antifonari, sagrista e libro contabile e desiderio di tutte era di essere aggregate ad una confraternita romana per avere i privilegi e le indulgenze a quella inerenti. Inoltre è documentato che a Guardia, durante la sera dei venerdì di quaresima, proprio la confraternita del Gonfalone o quella dell'Assunta, dopo alcune preghiere, iniziava una processione penitenziale per le vie del paese, il cui corteo era accompagnato dai paesani che illuminavano con lumi ad olio la strada ai penitenti<sup>8</sup>.

"...le diverse confraternite, poi, si riunivano periodicamente a Roma per fare preghiera ecc. , indossavano il cilicio, il cappuccio in testa e iniziavano a percuotersi o con la pugna o con la disciplina.." (intervista a Luca Iuliani in data 14.04.2010).

Queste processioni sono state anche oggetto di critica e di pesanti accuse soprattutto da parte delle autorità e in particolari momenti storici; infatti alcuni documenti attestano che gli atteggiamenti, inizialmente benevoli e permissivi, mutarono drasticamente alla fine del XVIII sec. sfociando in una repressione sempre più dura. Tant'è che verso la seconda metà dell'Ottocento furono imprigionati i promotori, i sospetti e i protettori delle

---

<sup>7</sup> Carlo FORNARI, *op. cit.*, p. 10.

<sup>8</sup> Filippo DI LONARDO, *op. cit.*, p. 37.

'battiture'. In seguito, dopo un brevissimo periodo in cui sembrava ci fosse un atteggiamento più permissivo, con l'avvento del fascismo ripresero i tentativi di soppressione. Nell'agosto del 1933 furono infatti affissi su tutte le mura del paese tre manifesti con cui il Vescovo, il Segretario del Fascio e il podestà invitavano chiaramente ad evitare qualsiasi forma di penitenza, tant'è che diversi battenti furono arrestati durante il corteo (allegati numero 3-4-5)

In seguito, al di là di sporadiche richieste di spiegazioni e chiarimenti riguardo alla manifestazione, non è stato più preso nessun provvedimento ufficiale per impedire questa forma di pubblica penitenza. È evidente che questi particolari avvenimenti abbiano delle connotazioni fortemente politiche che in alcuni casi hanno costretto anche le autorità religiose a sottostare a determinate 'leggi'; essi vanno considerati isolatamente e tuttavia meritano la giusta attenzione perché possono rivelare i profondi nodi sociali che si celano e si intrecciano all'interno dell'intensa religiosità che figura come l'elemento che viene maggiormente avvertito in tutte le fasi costitutive della manifestazione e da cui essa stessa prende forma.

### ***1 . 2 Articolazione, struttura e componenti dei riti***

Il lunedì successivo al 15 agosto, ogni sette anni, i quattro rioni del paese di Guardia Sanframondi (Croce, Portella, Fontanella e Piazza), secondo una precisa e severa articolazione, organizzano ciascuno due processioni (dal lunedì al venerdì): alla prima, detta di "penitenza", prendono parte i Misteri e i cosiddetti flagellanti o disciplinati; alla seconda, di "comunione", i soli quadri che, al termine della processione, assistono alla messa eucaristica (allegati numero 6-12). Il giorno che precede la processione generale, il sabato, sono solo il clero e le associazioni cattoliche a sfilare e solo al termine di questo piccolo corteo viene aperta la nicchia in cui è custodita la statua della Madonna dell'Assunta.

A chiusura della manifestazione, la domenica, tutti i rioni si stringono insieme e partecipano alla lunga processione generale e a essi si congiungono i flagellanti e i cosiddetti battenti. Per far sì che venga conosciuto e chiarito tutto quello che l'intera comunità guardiese ha saputo costruire con gli anni e in particolar modo che venga compreso quello che risiede alla base di tale umana e collettiva confessione, comunione e purificazione, risulta necessario analizzarne le singole componenti, ciascuna delle quali costituisce un elemento essenziale di questa manifestazione religiosa.

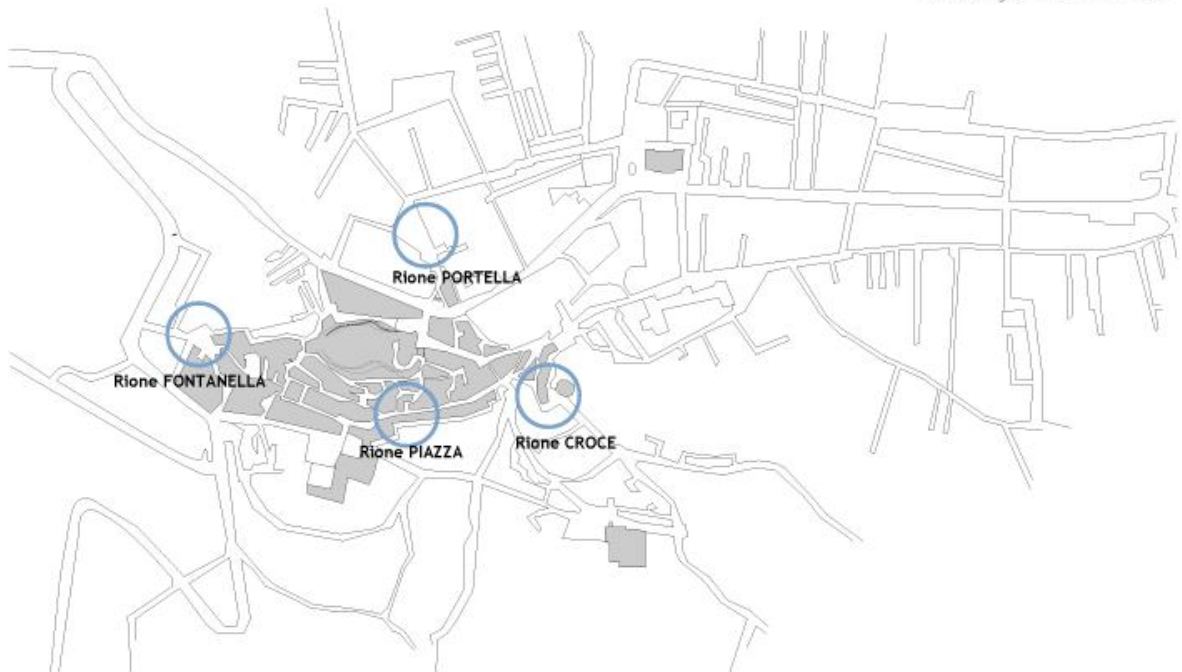


Fig. 1 I luoghi di riunione dei Rioni

### **1 . 2 . 1 Le chiese dei riti**

Cominciamo con l'analizzare le chiese perché sono il luogo da cui prende vita il 'movimento'. Ogni rione ha la sua chiesa: Croce la chiesa di San Rocco, Portella la chiesa di San Sebastiano, Fontanella la chiesa di San Leonardo e infine il rione Piazza la chiesa dell'Annunziata. Il Santuario, dedicato alla Madonna dell'Assunta cui fanno riferimento i riti, rappresenta il fulcro dell'intera manifestazione e quindi, tenendo presente la strutturazione 'rionale', può essere considerata come la chiesa di tutti i rioni e dell'intera comunità.

Inizialmente le chiese erano il luogo di riunione dei vari rioni ma con il tempo e soprattutto con la sempre più sentita e numerosa partecipazione della comunità si è assistito ad una vera e propria dilatazione degli spazi; ciascun rione ha infatti ricercato nuovi luoghi in cui potersi riunire per mettere in scena la rappresentazione dei "Misteri" che, rimanendo in ambito spaziale, coinvolge ed occupa l'intero centro storico di Guardia Sanframondi.

## **1 . 2 . 2 Le componenti**

Dietro la complessa macchina organizzativa che precede la manifestazione vera e propria agisce e coordina il cosiddetto 'comitato rionale' costituito da quattro deputati appartenenti a ogni rione (tutti insieme formano, poi, il 'comitato dei Riti Settennali').

Le riunioni rionali danno l'avvio all'organizzazione circa un anno prima per definire i ruoli e le competenze di ciascun rione; ad esse seguono, poi, quelle del comitato rionale che si occupa anche dell'aspetto finanziario e della pianificazione rituale.

Infatti il comitato è responsabile dei minimi dettagli che riguardano l'organizzazione dei misteri, dunque dai costumi alle attrezzature che serviranno per l'intera rappresentazione. Quello che risulta importante notare e sottolineare, al di là della specificità del gruppo organizzativo, è il profondo rapporto che lega l'intera comunità sin dai primi anni in cui è iniziata ad organizzarsi la manifestazione.

Inizialmente il comitato rionale rivestiva un ruolo di assoluto rilievo innanzitutto perché gran parte della popolazione era dedita all'agricoltura quindi non aveva la possibilità di studiare; diventava dunque naturale che coloro i quali erano deputati a far parte del comitato rappresentassero dei veri e propri punti di riferimento, considerando anche la complessità generale dei riti.

Il ruolo del comitato era anche quello di essere il raccordo tra il popolo e la chiesa, la religione e, soprattutto, i riti.

Fino agli anni '50 essi rivestivano un ruolo organizzativo generale non legato esclusivamente alla preparazione dei riti ma anche all'autorità civile; oggi, invece, si può dire che, per quello che riguarda gli aspetti civili in senso stretto, è il primo cittadino del paese (che ha anche il compito di aprire la nicchia in cui è riposta la statua dell'Assunta insieme al parroco e al membro più anziano del comitato rionale) ad avere una posizione preminente. Ciò è dovuto al fatto che con il tempo tanto la manifestazione stessa quanto l'informazione diffusa riguardo ad essa si siano ampliate, al punto da imporre una chiara divisione dei ruoli per ottenere un soddisfacente risultato finale:

" (...) oggi è ancora più difficile avere a che fare con tante persone e soprattutto con gente che viene qui a Guardia a ' studiarci '. Se cinquanta anni fa bastava mettere un vestito diverso addosso ad una persona per comporre il quadro, oggi non ti è più consentito perché la gente viene a guardarti, non si può più raffazzonare, all'epoca non era così..non si avevano a disposizione i costumi e quant'altro.." (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

Dopo aver evidenziato e distinti i diversi ruoli stabiliti per lavorare sull'aspetto organizzativo, è opportuno addentrarsi nei rioni e nelle processioni che li vede singolarmente protagonisti lungo l'arco della settimana. Come accennato in apertura, infatti, i rioni Croce, Portella, Fontanella e Piazza partecipano alla manifestazione ciascuno con due processioni, strutturate secondo un ordine ben preciso e rigoroso. Esse sono denominate rispettivamente "*Processione di Penitenza*" e "*Processione di Comunione*" perché alla loro base risiede lo scopo di avvicinare tutti i fedeli ai Sacramenti della Penitenza e della Confessione, prima, e a quelli dell'Eucarestia e della Comunione, poi. Con tali processioni la scansione temporale è modellata secondo l'andamento dell'intera manifestazione all'interno della quale si assiste ad un lento e progressivo avvicinamento alla domenica, giorno della processione generale, che rappresenta il culmine dei riti penitenziali. In esse i partecipanti sono protagonisti di rappresentazioni dette 'Misteri' che sono accompagnati unicamente dai canti dei singoli cori rionali.

### *I Misteri*

Ogni rione rappresenta i suoi 'Misteri'. Essi sono 'quadri viventi', rappresentazioni simboliche tratte dalle Sacre Scritture o da eventi storico-civili di particolare contenuto umano e sociale; vengono infatti impersonate le vite dei Santi, momenti tratti dall'Antico e Nuovo Testamento, dalla storia della Chiesa ma anche dalla storia contemporanea. Ne sono un esempio la rappresentazione del sacrificio del carabiniere Salvo D'acquisto o l'assassinio di Don Giuseppe Diana perpetrato dalla camorra. Questi ultimi sono la dimostrazione di come i riti che, si ribadisce, non sono soltanto manifestazione o espressione della religiosità, anche trasposizione di una vita vissuta di profonda spiritualità in perfetta simbiosi con la stessa vengano continuamente rinnovati e allo stesso tempo facciano da ponte tra un passato denso di tradizioni e un presente che continua ad offrire numerosi e importanti spunti di riflessione e riferimenti religiosi. Tale ruolo è in grado di mostrare un altro compito che i Riti si prefiggono: quello di spingere a considerare e a conoscere elementi di particolari circostanze che per motivi ignoti sono trascurati o ai quali non viene prestata la giusta attenzione. Sarebbe dunque avventato, come fanno spesso gli studiosi di discipline sociali, decretare la fine del rito e della festa considerandoli implicitamente incompatibili con i processi di modernizzazione, trascurando così quella che è forse la più profonda, e duratura, ragion d'essere di questi fenomeni che è appunto nella loro capacità di riconnettere incessantemente il vecchio e

il nuovo, il passato, il presente e il futuro. "Finché questa capacità rimane, il rito non è una semplice sopravvivenza folclorica, ma possiede funzioni vitali per la comunità (...)"<sup>9</sup>.

Prima di porre maggiore attenzione alle particolarità delle molteplici rappresentazioni facciamo un salto nel passato, nel periodo medievale, quando il dramma religioso costituiva una delle manifestazioni spirituali e letterarie più originali dell'Europa cattolica e romanza. Sorto in seno alla Chiesa e nell'ambito della cultura clericale, guadagnò presto il popolo e si sviluppò più intensamente durante i secoli XIII e XVI, svolgendosi con procedimenti analoghi in Spagna, Italia, Francia, Inghilterra e Germania<sup>10</sup>.

Il termine italiano con cui è designato il teatro religioso di quel periodo è '*Sacra rappresentazione*' che, pur inquadrandosi nella comune evoluzione del dramma religioso medievale e romanzo, presentò una speciale formazione, tanto più vitale ed espressiva perché strettamente legata a specifici movimenti spirituali. I suoi legami con gli ambienti ecclesiastici e con la cultura clericale furono poco esclusivi e ciò era dovuto al ritardo con cui sorse la produzione drammatica in Italia, che si valse anche della lirica religiosa laica. Centro propulsore di questo specifico genere teatrale-religioso fu l'Italia centrale, la terra che aveva visto il fervore mistico con figure come quella di Raniero Fasani e i noti flagellanti.

Per quanto riguarda la derivazione più specifica del termine 'mistero', essa è collocabile nell'ambito del teatro religioso francese. In realtà inizialmente si parlava di '*miracle*' e con esso si svolgevano temi vari e passioni umane diverse, da quelle volgari e crude a quelle nobili e tragiche, percorrendo un'ampia scala di valori dai molteplici toni e colori. Questo genere fu poi superato dalla fioritura di un genere affine, il cosiddetto '*mystère*' (da *ministerium*), che nel XV secolo raggiunse enorme popolarità. Tale termine indicava un'«azione», una «rappresentazione», anch'essa di stretta derivazione ecclesiastica e, al pari della '*sacra rappresentazione*', poteva essere considerata come una messa in scena dell'Antico e del Nuovo Testamento con l'esposizione dialogata e mimetica delle vite dei Santi.

Tornando ai Riti Setteennali, in essi ogni scena è assolutamente muta e il solo linguaggio di cui ci si serve è la mimica; si assiste infatti ad un lento susseguirsi di personaggi che camminano mantenendo per tutta la durata del percorso la stessa posa plastica. Solo all'arrivo in chiesa, dopo il percorso compiuto dai singoli rioni durante le processioni,

---

<sup>9</sup> Marino NIOLA, *In onore dell' Assunta, a ricerca dell'identità*, in «Il Mattino» 27 Agosto 1989.

<sup>10</sup> In Spagna il genere ebbe una storia singolare, tanto da confondersi con il teatro umanistico, con l'*'Auto Sacramental'*. Mentre in Germania la sacra rappresentazione rimase legata ad un tipo popolare, in Inghilterra si sviluppava al pari di tutto il continente europeo (con i *Mystery plays* o *Miracle plays*); in Spagna, invece, venne creata una vera e propria fusione tra l'ispirazione medievale e il teatro moderno.

viene in un certo senso data la parola ai quadri; ma a parlare non sono coloro che li compongono, bensì il parroco, il quale illustra le singole rappresentazioni quasi a voler ulteriormente evidenziare il messaggio che fino a poco prima è stato affidato unicamente alla ricercata e studiata espressività dei volti, indissolubilmente legata alla gestualità attribuita ai singoli personaggi che compongono armoniosamente il quadro.

“ (...) il modo per rapportarci alla gente è questo...la canzone del coro e la plasticità del quadro, non c'è altro. Perché ripeto, i riti li facciamo per noi, ma cerchiamo di aiutare anche chi guarda a capirci.” (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

Infatti il compito dei misteri, sin dalle prime rappresentazioni, è proprio quello di indottrinare coloro i quali non conoscevano e non conoscono tuttora le gesta e le vicende di personaggi esemplari della storia e della tradizione religiosa.

Parlare dei misteri spinge a non trascurare il contesto spazio-temporale in cui il messaggio prende vita: uomini, donne, adulti, bambini, lungo tutto il percorso con assoluta staticità, fissità e mutismo interpretano e fanno proprie le pose dei personaggi di cui vengono rappresentate le gesta più significative. Lo spazio temporaneamente si trasforma, diviene luogo primario di penitenza e comunione e dilatandosi abbraccia non solo la comunità dei fedeli, bensì l'intera collettività; il tempo è piegato all'andamento delle singole scene e risulta anch'esso, ancor più dello spazio, fortemente dilatato e 'pesante' in quanto fa sì che ogni posa venga 'sentita' in tutta la sua significatività e per tutta la durata della sua rappresentazione.

Tra un mistero e l'altro vi sono uomini e donne, ciascuno del proprio rione, che procedono pregando e recitando delle litanie con una fune incrociata sul petto e una corona di spine sulla testa il cui compito è di guidare, sostenere e gestire gli interpreti dei 'Misteri'. Questi ultimi, come accennato in precedenza, risultano essere curati con particolare scrupolosità, tant'è che nella fase preparatoria vengono scelti meticolosamente il vestiario, gli accessori e naturalmente le pose degli interpreti affinché risultino più veritiere possibili; ogni sette anni, poi, ai quadri che rimangono immutati vengono aggiunte delle nuove raffigurazioni.

Tutto è curato in ogni aspetto e nel più piccolo dettaglio e la popolazione guardiese partecipa ai riti anche con la propria esperienza e i propri ricordi che vengono raccolti oralmente dal Comitato Rionale e che in molti casi risultano essere necessari per la buona riuscita dei quadri. Il fatto che gran parte degli elementi che costituiscono i riti settennali siano frutto di una tradizione orale spinge oggi a cercare di trascrivere tutto in

modo tale da non perdere anche quelli che sono sicuramente piccoli dettagli, ma la cui assenza sarebbe immediatamente avvertita poiché compongono, intrecciandosi in un tutto inscindibile agli altri elementi, il complesso e articolato apparato dei riti penitenziali.

“ (...) quindi non possiamo basarci solo sulla trasmissione orale..questo va in qualche modo codificato. Cosa non semplice perché vanno messe insieme numerose versioni..e soprattutto perché dietro l'intera manifestazione c'è una grande complessità” (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010).

### *I Disciplinati*

Vengono così chiamati perché utilizzano un antico strumento di tortura, detto 'disciplina', consistente in un gruppo di strisce metalliche tenute insieme da una catenella con la quale si percuotono le spalle. Si presentano solo durante la processione di penitenza, terminando il percorso compiuto dei misteri, disposti in una lunga fila vestiti con un saio bianco e un cappuccio ad occhiaia e, portando nelle mani la disciplina e un piccolo crocifisso con l'immagine della Madonna dell'Assunta, procedono a piccoli passi lungo il percorso stabilito. All'arrivo in chiesa, non appena varcata la soglia, s'inginocchiano continuando incessantemente a percuotersi le spalle fino all'arrivo sotto l'altare davanti al quale si alzano e fanno un segno della croce come gesto di saluto e devozione alla Madonna. Per quanto riguarda la partecipazione alla processione generale risulta difficile attestare che tra i Battenti possano esserci coloro i quali, nelle giornate precedenti, hanno preso parte alla manifestazione come disciplinati; invece sembra non vi siano limiti regionali come avviene per i quadri, possono infatti prendervi parte tutti coloro che sentono di dover fare penitenza in quel modo.

Di tali figure, in relazione al ruolo rivestito all'interno delle confraternite di cui facevano parte intorno al XV secolo, dette appunto dei 'disciplinati', è importante evidenziarne alcuni caratteri peculiari tra cui la laicità, dovuta non tanto allo status dei loro membri, che non erano preti, quanto invece alla volontà di praticare una vita religiosa autonoma rispetto al clero secolare. Essi, animati da tale spirito, iniziarono a diffondere le pratiche che fino a poco tempo prima erano svolte solo negli ambiti ristretti dei monasteri, degli eremi o dei conventi. In tal modo divenivano liberi dal pregiudizio secondo cui l'unico modo di vivere autenticamente cristiano fosse quello clericale e monastico: la santità poteva essere raggiunta anche attraverso la quotidianità. In questo modo essi intrapresero un percorso di radicale superamento nei confronti della classica distinzione tra una classe sacerdotale del culto che faceva della liturgia quasi un linguaggio oscuro e



la gente umile, invogliata a vedere nei santi l'unico esempio concreto da imitare<sup>11</sup>. I Disciplinati si proponevano, dunque, come una forza altamente innovativa il cui compito era di creare uno spazio ecclesiale alternativo attraverso il quale combattere l'eresia e al contempo riformare la Chiesa.

#### *La Processione del clero e l'apertura della Lastra*

Al termine delle processioni rionali, il sabato, si svolge la processione del clero e delle associazioni cattoliche (allegato numero 14). Il clero locale e diocesano presieduto dal Vescovo sfilava in segno di penitenza portando una fune incrociata sul petto e una corona di spine in testa. Il corteo termina con l'arrivo al Santuario e l'apertura della lastra in cui è custodita la statua dell'Assunta: il Sindaco, il Parroco e il membro più anziano del comitato dei Riti Settennali, introducono nelle tre serrature della lastra le tre chiavi in loro possesso e con l'intensificarsi del suono dei campanelli viene aperta la nicchia. Tale momento va necessariamente indicato, insieme alla successiva chiusura della lastra al termine della manifestazione, come uno dei più significativi perché si assiste ad una speciale, singolare e personale commozione tra tutti i fedeli e i presenti in chiesa che al grido di "evviva Maria" esaltano e glorificano tra gli applausi il tanto e a lungo atteso incontro.

" (...) il momento dell'apertura della lastra è particolarmente emozionante perché man mano che la processione del clero entra in chiesa si avverte un vero e proprio fremito..il sangue nelle vene inizia a scorrere più veloce, le palpitazioni sono sempre più continue e ti ritrovi lì, aspettando che quel qualcosa avvenga..." (Intervista a Carlo Labagnara in data 18.06.2010)

Nell'entusiasmo che scaturisce da un'occasione così particolare, tutti sembrano aprire, per quanto possa essere possibile, uno squarcio sulla propria vita interiore dalla quale emergono una collettiva e umana confessione, comunione e purificazione accompagnate dal fedele desiderio di stabilire un contatto con la Madonna. Quest'ultima appare dunque come la «sorgente» da cui prende vita e a cui fa ritorno l'incessante e continuo movimento di penitenza del fedele. È egli stesso ad attribuirle per primo questa essenziale funzione.

---

<sup>11</sup> Carlo FORNARI, *op. cit.*, p. 7.

### *La processione generale, i Battenti e la "chiusura della lastra"*

La domenica mattina ciascun Rione, ripetendo il percorso svolto durante la settimana, converge nel cortile del Santuario. Una volta riuniti tutti, ha inizio la messa solenne al termine della quale si apre la processione generale, momento tipico dell'intera manifestazione (allegato numero 15). Il corteo processionale, preceduto dai campanelli, si forma nell'ordine costante dei quattro rioni; dietro il Mistero di San Girolamo Penitente si collocano i Battenti che sfilano solo in questa particolare giornata.

Il loro antico luogo di riunione è la Cappella del 'Sangue sparso', nel Santuario dell'Assunta, ma, a causa del numero sempre crescente di coloro i quali decidono di prendere parte a questa penitenza collettiva, si è finito per occupare l'intera chiesa in cui è assolutamente vietato entrare al momento della preparazione. Proprio da lì, solo nell'istante in cui si sentirà echeggiare il grido "*Fratelli, in nome di Maria, con forza e coraggio, battetevi*", i Battenti, in ginocchio, con lo sguardo rivolto all'Assunta e camminando a ritroso si posizionano e si dispongono in una lunga fila a due vestiti con un lungo saio bianco lasciato aperto sul petto e un cappuccio ad occhiaia, con il crocifisso e l'immagine della Madonna in una mano e nell'altra la cosiddetta 'spugna', iniziando a percuotersi incessantemente il petto fino a provocarne il sanguinamento.

Solo nel momento preciso in cui lo stendardo del Rione Croce si trova nella zona alta di Guardia, la statua dell'Assunta esce dal santuario, portata a braccia dai sacerdoti fino all'uscita e consegnata solo allora nelle mani dei fedeli. Tale momento è segnalato a tutto il corteo da un colpo di mortaretto e solo in quel preciso istante i battenti, i flagellanti e gran parte dei fedeli s'inginocchiano. Questo atto viene ripetuto nuovamente al momento dell'incontro dei Battenti con l'Assunta: i due blocchi processionali, infatti, procedono sempre separati fino al ricongiungimento con la statua. Solo allora ciascun Battente completa la sua offerta penitenziale davanti alla Statua inginocchiandosi, pregando e aumentando la frequenza dei colpi sul proprio petto e, al termine di questo autentico pentimento, coloro i quali fino ad allora hanno indossato il saio bianco e coperto il proprio volto, possono tornare a vestire gli abiti civili come anonimi fedeli purificati e degni, ora, di poter riaccompagnare la Madonna nella sua dimora. L'atto di inginocchiarsi è un momento importante di questo cammino ed è un segno rappresentativo di devozione e sottomissione. Lo si fa davanti all'epifania dell'Assunta perché colui che s'inginocchia, nell'atto stesso del fare penitenza, "è colpito dal bagliore della visione; egli dunque si prostra a terra riconoscendosi come peccatore e solo da lì



La domenica seguente a questo periodo, con una piccola processione che si svolge sul piazzale antistante al Santuario, si chiudono ufficialmente i Riti Settennali. Questa fase finale solitamente vede soprattutto la partecipazione della comunità guardiese e una minore presenza mediatica e pubblica ma, per quanto piccola possa essere, è particolarmente intensa. Con essa è avvertito un senso di distacco, l'inizio del nuovo settennio, che viene in un certo senso suggellato con un gesto significativo: una volta varcata la soglia del santuario, gran parte dei fedeli, in ginocchio, e uniti nell'estremo saluto, accompagna l'Assunta davanti la nicchia dove, dopo averla invocata con un'incessante litania, viene lentamente riposta e chiusa secondo lo stesso 'ordine' seguito all'apertura.

### **1 . 2 . 3 I simboli**

Tutti i simboli che compongono i riti settennali vanno sempre considerati in stretto legame con gli altri eventi, perché ciascuno di essi è intimamente connesso con l'intero processo sociale e forse si potrebbe aggiungere anche con quelli psicologici.

In un contesto come quello che si sta analizzando, il simbolo rituale diviene un importante fattore di azione sociale, una sorta di forza positiva che giunge ad avere un ruolo cruciale nelle fasi di mutamento: il simbolo, infatti, è associato agli interessi, agli intenti, ai fini, alle aspirazioni e agli ideali umani, individuali o collettivi, indipendentemente dal fatto che questi siano esplicitamente formulati o che si possano desumere dall'osservazione di specifici comportamenti. In tal modo "il simbolo rituale diviene un'entità fortemente dinamica, naturalmente sempre tenendo conto dell'ambito di azione che gli è proprio"<sup>13</sup>.

#### *I campanelli*

La religiosità popolare attribuisce ai campanelli il compito di convocare la comunità alla preghiera pubblica, quindi il primo simbolo di cui si parla è di tipo *sonoro*: un suono ritmato che accompagnerà l'intera manifestazione.

La prima comparsa dei campanelli nei Riti è collocabile in una fase antecedente a quella preparatoria annunciata da parte dei singoli Rioni che, alternandosi, svolgono la questua

---

<sup>13</sup> Victor TURNER, *Dal rito al teatro*, cit. da *La foresta dei simboli* p. 44, p. 51, Bologna, Il Mulino, 2009.

tra le strade del paese (allegato numero 1). Successivamente i campanelli precedono solo le processioni penitenziali infrasettimanali e quella generale.

Si tratta di due campane, una più piccola dell'altra, attaccate a un unico sostegno di legno con due impugnature laterali che ne consentono la presa e la trasportabilità. La data presente sulla campana più grande "Jesus Maria 1048", l'incisione su entrambe le campane di due nomi ('Assunta e Pietro Pascale' che potrebbero essere i nomi di due possibili offerenti dei campanelli all'Assunta) e le diverse decorazioni fanno pensare al ritrovamento dei campanelli con la statua.

Ora sono conservati sotto la nicchia dell'Assunta nel Santuario e vengono utilizzati solo in tre precise occasioni: per impetrare l'Assunta in caso di calamità, in occasione delle processioni penitenziali e, infine, per compiere le questue rionali.

### *I cori rionali*

Originariamente il canto "*S'è sposta Maria*", insieme alle litanie lauretane<sup>14</sup> e ai campanelli, costituivano gli unici accompagnamenti sonori alla manifestazione. Con il tempo fu introdotto il coro rionale che vedeva la partecipazione delle sole donne nubili, fino ad arrivare alla formazione di cori rionali ciascuno dei quali propone tre composizioni corali inedite (uno per la processione di penitenza, uno per la processione di comunione e uno per l'apertura della lastra) eseguite solo in occasione dei Riti e all'interno dei quali, dal 1996, furono ammessi a rivestire questo importante ruolo anche uomini e donne nubili, celibi e coniugati. La loro presenza è avvertita in maniera particolarmente intensa durante la processione, poiché le loro voci sono le uniche a levarsi dal silenzioso succedersi dei soggetti che compongono i singoli quadri.

" ..il motivo principale è trasmettere la nostra religiosità (...) il maestro concertatore, che sarebbe chi dirige i cori rionali, viene indirizzato a manifestare la dimostrazione del nostro credo e delle nostre idee attraverso le canzoni che cambiano ogni settennio" (Intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010).

---

<sup>14</sup> Con il termine *Litanie Lauretane* (dette anche *Litanie della Beata Vergine Maria*) si fa riferimento ad una supplica litanica che durante la prima metà del XVI sec. veniva cantata nella Santa Casa di Loreto ed in seguito si diffuse nella Chiesa latina fino a divenire una delle preghiere più popolari alla Madonna.

### *Lo stendardo*

Nelle diverse processioni che vedono coinvolti i quattro Rioni, ciascuno di essi è preceduto dal proprio stendardo o gonfalone che anticamente rappresentava le 'bandiere' dei Comuni per poi diventare il tipico vessillo ecclesiale delle confraternite.

I gonfaloni dei Rioni sono molto simili nella forma; ciascuno di essi ha poi delle particolari decorazioni, simboli e temi che rimangono in linea con la festa dell'Assunta. Per tradizione lo stendardo è sorretto da un angelo che è circondato, a sua volta, da tanti piccoli angeli, simbolo di purezza e gioia.

Inoltre, la scelta di collocare questa specifica figura prima di tutti i quadri rionali, è ascrivibile anche al significato biblico degli angeli: presentare agli uomini la volontà di Dio.

### *La disciplina*

Lo strumento utilizzato dai disciplinanti è un antico strumento di tortura, la 'disciplina'. Tale pratica iniziò nell' XI secolo, quindi dopo l'anno 1000 come fratelli battenti, mentre i 'disciplinati' nacquero a Perugia nel 1260. I flagellanti erano penitenti itineranti i quali percorrevano le strade di città e villaggi pregando e sottoponendosi all'autoflagellazione durante le processioni utilizzando una disciplina a volte costituita da cinque corde a ricordo delle cinque piaghe di Cristo. Esso inoltre fornirà il nome alle successive confraternite nate con l'inizio del XV secolo, periodo in cui il mondo fu segnato dalla peste e il malessere dei fedeli, privi di una guida certa, li portò a organizzarsi appunto in confraternite stanziali e permanenti, non più itineranti, il cui nome fu appunto i 'Disciplinati' o, più correttamente, i 'Disciplini' (inizialmente divisi in 'bianchi' e 'neri' , appellativi derivanti dal colore delle tonache e dei cappucci con cui si coprivano).

### *La spugna*

Quest'oggetto-simbolo con cui il battente fa penitenza è formato da un pezzo di sughero circolare, realizzato dagli artigiani locali appartenenti ai diversi Rioni, in cui sono conficcati solitamente trentatré spilli, il numero che richiama gli anni di Cristo, ma che può naturalmente e singolarmente variare.

Le punte fuoriescono dal sughero per due millimetri circa (misura che può essere diversa secondo la richiesta del 'battente') e sono poi distanziati dalla base di sughero da uno strato di cera che con il caldo va man mano sciogliendosi, favorendo così una maggiore fuoriuscita degli spilli; percuotendosi ininterrottamente il petto, ne viene dunque

provocato il sanguinamento. Per detergere, disinfettare e mantenere aperta la ferita, poi, alcuni assistenti presenti tra le fila dei battenti sono preposti alla distribuzione di vino bianco sulla spugna.

L'uso di questo particolare strumento è rintracciabile anche in alcune descrizioni risalenti al 1650, periodo in cui furono fatte una sorta di 'missioni' nel Regno di Napoli e in cui sembra fossero numerose le persone che facevano penitenza.

“ (...) allora si parlava addirittura di gente che portava grossi massi o tronchi sulle spalle, oppure corone che erano un vero e proprio fascio di spine e, anche di un pezzo di sughero con cui la gente si percuoteva il petto” (intervista a Luca Iuliani in data 14.04.2010)

### *La statua*

La statua della Madonna dell'Assunta è in struttura lignea, alta all'incirca 91 cm., cava al suo interno e raffigurata seduta con il Bambino in braccio il quale tiene tra le mani la stessa spugnetta che viene utilizzata dai battenti. L'iscrizione che appare sulla base su cui è poggiata, anch'essa in legno, ha lasciato perplessi tutti coloro i quali hanno cercato di dare una collocazione temporale alla creazione della statua: quel 1011 sembra avere lo 0 molto più piccolo rispetto alle altre tre cifre, tanto da apparire come 1o11; di conseguenza si potrebbe sostenere che si tratti del solo cerchietto del 6 di cui è scomparso il gambo a causa del naturale logoramento del legno. La cifra esatta sembrerebbe dunque 1611; tanto più che, secondo lo studioso Pasquale Foschini, “non è possibile storicamente che già in quell'epoca, cioè nell'XI secolo, fossero in uso le cifre arabe nell'occidente cristiano”<sup>15</sup>. E infatti risulta che le prime notizie sulla nuova numerazione risalgano all'inizio del XIII secolo, periodo in cui Leonardo Fibonacci introdusse in Europa il sistema decimale indo-arabico e i principali metodi di calcolo a esso relativi<sup>16</sup>. In generale comunque al di là delle diverse tesi, c'è da rivelare una situazione quasi paradossale: nel momento in cui si diffuse il culto dell'Assunta, i guardiesi avevano una statua che figurava la Madre di Cristo seduta con il Bambino in braccio e non la Vergine che ascende al cielo nella gloria di Dio (immagine che dovrebbe appunto rimandare al culto dell'Assunta). Pare dunque che i guardiesi, essendosi ritrovati con un particolare culto ma senza l'icona adatta, preferirono apportare una modifica alla

---

<sup>15</sup> Antonio DE LUCIA *I riti di Guardia*, Benevento, Kat Edizioni, 2000, p. 78.

<sup>16</sup> Questa innovazione avviene mediante il testo *Liber abbaci*, più noto come *liber abaci*, uno dei più importanti libri di matematica del Medioevo scritto nel 1202 e poi riscritto nel 1228.

statua lignea. A quel punto si decise di realizzare una terza mano, mentre un velo copre quella destra originale, per far sì che le fosse conferito un atteggiamento benedicente; tant'è che nel guardarla si ha l'impressione che la Madonna stia in piedi nell'atto di ascensione e di benedizione alla terra<sup>17</sup>.

Se si spoglia della veste di cui è stata ornata risulta evidente che "la statua è stata deturpata con brutale e maldestra imperizia, per cui la Madonna finisce col somigliare grottescamente a un burattino con tre mani, a cui con colpi d'ascia è stato staccato il braccio destro lasciando a vista il legno grezzo rovinato dallo strumento, mentre il nuovo braccio è costituito da due misere asticelle inchiodate al moncone della spalla. Anche al bambino il braccio destro è stato divelto e inchiodato nuovamente al suo posto dopo avergli fatto subire una rotazione di quasi centottanta gradi"<sup>18</sup>.

Ci sono dunque numerose possibili ipotesi, ma tutte di difficile soluzione e documentazione; però è da considerare naturale che una storia presenti le sue incognite e che questo carattere contribuisca a creare la suggestività proprio delle leggende. "Nonostante i suoi difetti, la leggenda resta un importante mezzo di educazione religiosa popolare e bisogna sottolinearne il grande valore nella storia della cultura e nel folclore."<sup>19</sup>

Al di là delle incertezze riguardo al periodo di 'restauro', sembra che l'unica data relativamente certa sia il 1736, anno in cui la statua è stata ricoperta del drappo d'oro. Quest'ultimo, però, non rimane l'unico elemento di cui è rivestita la statua. Infatti, in seguito all'apertura della nicchia in cui la Madonna è custodita e alla messa che annuncia la solennità del momento, la chiesa viene chiusa per permettere ai membri del comitato rionale, al parroco e alle suore, di 'vestire' d'oro la statua.

L'usanza di donare alla Madonna anche le cose più care è stata intrapresa dai fedeli stessi; così con gli anni gli oggetti donati sono andati aumentando sempre più (non a caso il comitato rionale prima e dopo la vestitura deve controllare e pesare tutto quello che è stato donato affinché siano ben conservate tutte le offerte dei fedeli) e ogni settennio la Madonna, al momento della riapertura del santuario dopo la 'vestitura', si mostra agli occhi dei fedeli in tutta la sua ricchezza e il suo scintillio e li spinge ad avvicinarsi e a liberarsi confessandosi.

---

<sup>17</sup> Antonio DE LUCIA, *op. cit.*, pp. 77-78.

<sup>18</sup> Piero DI BLASIO, *Il teatro del dolore, l'universo rituale dei battenti a sangue di Guardia Sanframondi*, Roma, Di Renzo Editore, 1996.

<sup>19</sup> Filippo DI LONARDO, *op. cit.*, p. 45.



Tale momento è reso possibile anche dal fatto che fino a quando la Madonna non sarà riposta nella nicchia, sarà collocata su una balaustra cui sono collegate delle scale e attraverso le quali tutti possono avvicinarsi ad essa.

### *Conclusione*

Le motivazioni che hanno indotto a creare un simile apparato rituale, così complesso e articolato, non si limitano a essere inquadrare in una cornice prettamente religiosa. Esse infatti sono inestricabilmente legate ad ogni ambito sociale e ai ruoli che ciascun individuo riveste in essi. Proprio questi ruoli in particolari momenti storici sono entrati in crisi costringendo l'uomo a vivere quei drammi esistenziali conseguenti al venir meno di una certa stabilità e a creare, quindi, percorsi individuali e collettivi funzionali a restaurare l'ordine sociale esistente e l'equilibrio interiore.

L'uomo, gli ostacoli e le necessità che affronta, sono identici ovunque e in ogni tempo; ciò che viene elaborato all'interno dei contesti rituali è dotato di una sua specificità vissuta e provata anche in virtù di determinate immagini e simboli.

Di fronte ad un'icona religiosa quale quella della Madonna dell'Assunta il credente non vede e non vedrà semplicemente l'immagine di una donna con un bambino, bensì quel simbolo adorato non per se stesso ma per quello che è in grado di rivelare. A questo termine non va attribuito unicamente il significato di "svelare il lato miracoloso e inesplicabile della vita"<sup>20</sup>.

Infatti, se si considera come l'intera comunità viva sulla propria pelle la tensione che scaturisce dal vivere un dramma esistenziale, quella rivelazione acquista, durante la settimana dei riti, un altro significato in cui la simbologia diviene funzionale a manifestare quegli aspetti del reale che non sono evidenti sul piano dell'esperienza immediata e anche le motivazioni che spingono a intraprendere un simile percorso:

"..perché mentalmente devi convincerti a farti del male e devi iniziare (...). Tutti gli esseri umani rifiutano di provare dolore volontariamente.. in quel caso invece viene quasi ricercato.." (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

---

<sup>20</sup> Mircea ELIADE, *Mefistofele e l'androgine*, Roma, Edizioni mediterranee, 1971, pp. 189.

## CAPITOLO SECONDO

Data la complessità e il profondo simbolismo della Festa risulta difficile descriverla, quindi prima di darle una definizione più precisa è necessario esaminare il senso proprio della forma festiva.

Le feste, al di là delle modalità attraverso le quali si manifestano, *“sono una forma primaria molto importante della cultura umana”*<sup>21</sup>.

Non vanno considerate come il prodotto di bisogni individuali o collettivi che rispondono a quelle necessità puramente pratiche provenienti dalle attività lavorative e nemmeno, secondo interpretazioni comuni, a bisogni puramente fisiologici (biologici) di necessario riposo periodico. Il contenuto della festività ha avuto da sempre il *“senso profondo di una concezione del mondo”*<sup>22</sup>; le feste dunque non si identificano con il mondo materiale, si sottraggono alle sue caratterizzazioni fortemente strumentali e rispondono principalmente agli scopi dell'esistenza umana che fanno capo al mondo degli ideali, perché senza di questi non poteva e non potrebbe esistere alcun clima di festa. I riti settennali, nello specifico, hanno risposto ai bisogni pratici e materiali con sporadiche ed 'eccezionali' processioni che cercavano di far fronte a problemi come l'eccessiva pioggia o, al contrario, la siccità, che mettevano a repentaglio l'economia e la sopravvivenza stessa di una comunità la cui risorsa primaria è da sempre stata l'agricoltura. Queste occasioni sono dunque funzionali solo al conseguimento di particolari benefici; di conseguenza vanno considerate e analizzate singolarmente giacché i riti settennali non traggono da esse il proprio reale significato.

Partendo dal contesto specifico dei riti e spostandoci a quello delle festività e dei loro caratteri generali, è importante porre l'accento sul rapporto essenziale che viene instaurato con il tempo; questo perché prima di tutto in esse appare evidente una consapevolezza del tempo biologico e in particolar modo di quello storico. Infatti, com'è stato rilevato più volte, molte festività, parallelamente alle diverse fasi dell'evoluzione storica, sono legate a periodi di crisi, di svolta nella vita della società e del singolo individuo.

Non è un caso che nella dimensione festiva siano elementi costitutivi quelli del morire, del rinascere, dell'avvicinarsi e del rinnovarsi; essi infatti sono sempre stati *“... elementi dominanti nella percezione festosa del mondo. E sono proprio questi elementi che - sotto*

---

<sup>21</sup> Michail BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi Paperbacks, 1979, p. 11.

<sup>22</sup> Michail BACHTIN, *op. cit.*, p. 12

le forme concrete di feste determinate - hanno creato anche il clima specifico della festa."<sup>23</sup>

Il riferimento all'opera di Bachtin non è dunque casuale in quanto, alla base delle sue argomentazioni, c'è innanzitutto un'interessante chiave di lettura dell'opera di Rabelais e quindi degli elementi festivi<sup>24</sup>, ma anche, collocandosi nella cornice storica medievale e rinascimentale e quindi nell'ambito dell'ordinamento di classe e dello stato feudale del Medioevo, una chiara spiegazione di come il rapporto con qualche scopo superiore dell'esistenza umana, il rinascere, il rinnovarsi potesse esistere in tutta la sua completezza e purezza nel carnevale e negli aspetti *pubblici* e *popolari* delle altre feste. Nell'analisi storica dei Riti Settennali è stato affermato chiaramente che è proprio quello medievale il contesto sociale, politico e religioso in cui si forma l'uomo penitente e, tornando a Bachtin, la festività allora diveniva la forma della seconda vita del popolo che "penetrava temporaneamente nel regno utopico dell'universalità, della libertà, dell'uguaglianza e dell'abbondanza."<sup>25</sup>

Le feste ufficiali del Medioevo, sia quelle della chiesa che dello stato feudale, non fornivano questa distrazione dall'ordinamento prevalente e non creavano quella seconda vita. Il loro ruolo era dunque quello di legittimare, rafforzare e sancire il regime esistente. Il legame con il tempo era fortemente ancorato al passato e con le feste ufficiali lo si consacrava contemporaneamente all'ordine sociale predominante. La festa creata secondo questi presupposti diventava occasione per far trionfare la realtà dominante e immutabile che veniva quindi consacrata vittoriosamente snaturando al contempo il significato più concreto della festa umana che sembrava realizzarsi solo nelle festività popolari.

In opposizione alla festa ufficiale ci si spingeva alla ricerca di una vera e propria liberazione temporanea dalla verità dominante che fosse caratterizzata dall'abolizione

---

<sup>23</sup> Michail BACHTIN, *op. cit.*, p. 12.

<sup>24</sup> Michail Bachtin, nella lettura di Rabelais, parte dal presupposto che non si può accedere alla sua opera attraverso una qualsiasi delle strade che hanno caratterizzato la creazione artistica e il pensiero ideologico dell'Europa borghese durante il XVI sec. Per giungere ad una comprensione totale, secondo Bachtin, è necessario dedicarsi ad uno studio approfondito delle sue fonti popolari e collocare le immagini di Rabelais al loro giusto posto nell'evoluzione millenaria della cultura popolare di cui egli è stato il più grande portavoce in campo letterario. Il mondo infinito delle manifestazioni comiche su cui Rabelais ha posto la sua attenzione si opponeva alla cultura ufficiale e al tono serio della chiesa e del mondo feudale. In tutta la loro varietà queste forme e fenomeni possedevano un'unità di stile ed erano parti e particelle della cultura comica popolare, della cultura carnevalesca del Medioevo. Bachtin mette in rilievo anche l'eccezionale predominanza del principio materiale e corporeo della vita che, nell'opera di uno scrittore Rinascimentale come Rabelais, altro non sono che un'eredità della cultura comica popolare e più in generale di quella particolare concezione estetica che verrà denominata *realismo grottesco*. Rabelais si mostra indispensabile nel voler rivelare e penetrare l'unità e il senso della cultura popolare.

<sup>25</sup> Michail BACHTIN, *op. cit.*, p. 12.

provvisoria di tutti i rapporti gerarchici, dei privilegi, delle regole e dei tabù. L'autore naturalmente evidenzia come il carnevale nello specifico sia la manifestazione più chiara di questa opposizione, ma non sarebbe sbagliato mettere a confronto gli elementi che caratterizzano quel tipo di festività con quelli che risiedono alla base dei riti settennali di penitenza.

Un significato particolare, come accennato sopra, aveva ad esempio l'abolizione di tutti i rapporti gerarchici. In effetti, durante le feste ufficiali le differenze di status erano mostrate in modo evidente perché bisognava avere tutte le insegne del proprio titolo, grado e stato e naturalmente occupare il posto assegnato in base al proprio rango; quindi è come se quel tipo di festa andasse a consacrare l'ineguaglianza. Al contrario, nel carnevale appunto, tutti erano considerati uguali e nella piazza carnevalesca regnava la forma particolare del contatto familiare e libero tra le persone. In tali occasioni si andava tracciando una vera e propria *communitas*<sup>26</sup> in cui non venivano meno le particolarità individuali bensì quei processi di astrazione mediante i quali le persone subivano e subiscono svariate classificazioni in base ai vari ruoli o status e connotazioni culturali legate al sesso, età o appartenenza a uno specifico gruppo etnico. La stessa forma della *communitas* dipendeva anche dal modo in cui essa esprimeva la negazione o l'inversione della struttura normativa in cui i suoi partecipanti erano quotidianamente coinvolti. In essa venivano creati particolari momenti in cui l'autenticità dei rapporti umani non era solo frutto dell'immaginazione o del pensiero astratto, ma era effettivamente realizzata e vissuta nel vivo contatto materiale e sensibile. "L'ideale utopico e il reale si fondevano provvisoriamente"<sup>27</sup> in una particolare e unica percezione del mondo caratterizzata dall'elaborazione di altrettanto uniche forme di linguaggio e di gesti. Secondo questi elementi si può supporre che la *communitas*, che andava formandosi all'interno del contesto del carnevale medievale e rinascimentale prima e in quello dei riti penitenziali poi, fosse di tipo spontaneo. È così definito, secondo l'analisi storica e ben distinta dello sviluppo della *communitas* operato da Turner, quel genere in cui vi è un confronto diretto, immediato e totale tra identità umane differenti. In essa diviene di primaria importanza stabilire una relazione diretta con un'altra persona, "comprenderla in modo simpatetico (e non empatetico, che implica sempre un certo negarsi, un non darsi completamente del

---

<sup>26</sup> Victor Turner identifica con tale termine la comunità transitoria costituita da tutti gli individui sottoposti al rito, in cui i soggetti sono su un piano di parità totalmente separati dai criteri di *status* adottati nella vita di tutti i giorni.

<sup>27</sup> Michail BACHTIN, *op. cit.*, p. 14.

sé) liberi dai gravami del suo ruolo, status, reputazione, classe, casta, sesso, o altri incasellamenti strutturali definiti culturalmente"<sup>28</sup>.

Considerando poi le altre distinzioni che Turner fa della *communitas*, non si può escludere che, oltre ad essere spontanea, quella dei riti di penitenza possa essere anche di tipo ideologico. Infatti in essa è presente quel continuo e costante sguardo retrospettivo, proprio della *communitas* ideologica, da cui sono ricavati modelli o elementi culturali funzionali a ricostruirne di nuovi<sup>29</sup>.

Nonostante le distinzioni operate, l'origine di un gruppo basato sulla *communitas* presenta comunque un carattere che la differenzia da quei gruppi che sorgono sul fondamento di qualche 'necessità', naturale o tecnica, reale o immaginaria, come ad esempio i rapporti che si creano all'interno di un sistema di produzione o un gruppo di persone che si ritengono unite da un legame biologico come la famiglia, la parentela o la stirpe.

Nel volgere lo sguardo ai riti penitenziali è evidente che, al di là della specificità della manifestazione in questione, anche in questo contesto vengono meno quei rapporti gerarchici che il carnevale rifuggiva e in certi casi stravolgeva e che erano tipici dei sistemi di produzione o del contesto medievale e rinascimentale.

*"Questo popolo vissuto all'insegna del tirannico dominio feudale, per mezzo de i Misteri rivelò se stesso, il suo indomito carattere permeato dal dolore non ribelle e disperato dell'uomo senza fede, ma dall'autentico dolore rassegnato del credente. Le sofferenze fisiche e morali, nel comune pericolo, furono stimoli potenti a rompere ogni indugio per contrapporre all'odio ed all'egoismo, l'amore e la carità, attraverso l'esaltazione della religione cristiana che mirò a conciliare l'uomo: il ricco col povero, il feudatario con il servo, in una visione precorritrice di nuovi ideali e di più umane condizioni di vita"*<sup>30</sup>.

Dei chiari ed evidenti segnali di un vero e proprio rovesciamento gerarchico–sociale, sono rintracciabili prima di tutto durante la processione del sabato in cui sfilano il clero e le associazioni cattoliche e in cui il primo si presenta *in nigris*, cioè privo delle insegne episcopali; un simile gesto va interpretato come uno spogliarsi di tutto e umilmente avvicinarsi ancor più al popolo. La complicità di quest'ultimo chi ha custodito la statua fino a quel momento, aumenta, poi, quando il sacerdote e alcuni suoi confratelli, diversamente dalle feste ufficiali, portano sulle proprie spalle la statua dell'Assunta

---

<sup>28</sup> Victor TURNER, *op. cit.*, p. 93.

<sup>29</sup> Vicor TURNER, *op. cit.*, p. 94. L' autore distingue un'ulteriore forma di *communitas* che definisce come *normativa* e che è descritta come un 'sistema sociale permanente', una subcultura o un gruppo che tenta di promuovere e conservare le relazioni della *communitas* spontanea su una base più o meno stabile.

<sup>30</sup> Fioravanti SANZARI, *op. cit.*, p. 48.

dall'altare all'uscita della Chiesa. Quest'occasione indica una profonda devozione, fiducia e soprattutto uguaglianza, fratellanza con il popolo a cui viene letteralmente data in custodia la Statua.

"..un importante autore dice 'prorabunt sacerdotes ministri homini ' cioè 'piangeranno i sacerdoti ministri degli uomini'...e quindi portare sulle spalle la statua è anche segno sicuramente di devozione, affetto, ma è anche segno di umiltà." (Intervista a Carlo Labagnara in data 18.06.2010)

Un altro elemento che potrebbe essere letto secondo la chiave del capovolgimento sociale è la partecipazione alla processione dei battenti di persone appartenenti a tutte le classi sociali, dal contadino a coloro che rivestono ruoli di un certo prestigio nella comunità. Tutti in quel momento si sottraggono alla vista dei presenti rendendosi irriconoscibili con il cappuccio a occhiaia e fondendosi letteralmente nel biancore dei camici.

Un'altra chiara analogia tra le festività medievali e rinascimentali e i riti settennali è il principio corporeo che, da un lato, nel realismo grottesco, veniva presentato nel suo aspetto universale, utopico, festoso e fortemente materiale e dall'altro, nei riti di penitenza, diviene costitutivo di un tutto indivisibile, anch'esso utopico, teso in un profondo raccoglimento interiore che al contempo si apre allo sguardo in tutta la sua concretezza. "Il principio materiale e corporeo è percepito qui come universale e proprio dell'insieme di tutto il popolo. Il corpo e la vita corporea vengono ad avere, lo ripetiamo, un carattere cosmico e nello stesso tempo universale; non sono affatto il corpo e la fisiologia in senso stretto e preciso dei nostri tempi, non sono né interamente individualizzati, né staccati dal resto del mondo..."<sup>31</sup>.

La concretezza e l'esteriorità si manifestano anche nel motivo della *maschera* e del *travestimento*, altre due caratteristiche comuni al grottesco popolare e ai riti penitenziali. La maschera, prima tra tutti, rappresenta il motivo più complesso e ricco di significato della cultura popolare; essa è capace di stabilire un particolare rapporto tra realtà e immagine, elemento caratteristico di tutte le più antiche forme di riti e spettacoli. Come nel grottesco popolare, anche nei riti le modalità di mascheramento non fanno altro che celare l'inesauribilità della vita con i suoi molteplici volti. In un primo caso tale elemento si lega strettamente alla gioia degli avvicendamenti, alla '*relatività gaia*': in sostanza nella maschera è incarnato il principio giocoso della vita; nel contesto dei riti settennali,

---

<sup>31</sup> Michail BACHTIN, *op. cit.*, p. 24.

invece, in essa è manifestato un ulteriore aspetto: *il dramma della vita corporea* espresso nelle sue molteplici manifestazioni penitenziali. E questo dramma si svolge in uno stretto legame con il tempo e i mutamenti storico-sociali.

Bisogna dunque cogliere, all'interno delle multiformi modalità di manifestazione dei processi concreti della vita sociale, le strutture basilari dell'esperienza. Dal confronto dei differenti processi sociali sopra analizzati emerge che in essi, e nelle diverse forme rituali, vi è uno stretto legame con il carattere di indeterminatezza che, nel caso del carnevale, viene in un certo senso ricercato in contrapposizione alla forma predominante; nel contesto dei riti penitenziali, in determinate occasioni si può dire che si sia 'dichiarata guerra' contro l'indeterminatezza (in riferimento ai periodi in cui la comunità vedeva entrare in crisi le sue principali fonti di sostentamento), ma, nonostante ciò, in esso sono comunque presenti i cosiddetti 'segreti': "(...)lampi non sequenziali di indeterminatezza creativa che penetrano e sembrano contaminare tutti i protocolli, i copioni e i testi coerenti"<sup>32</sup>.

C'è comunque da aggiungere che anche laddove siano presenti dei principi che prescrivono l'ordine e le caratteristiche dell'esecuzione, che nei riti penitenziali sono il risultato di trasmissioni orali di generazione in generazione finora ancora non registrati, essi vanno considerati come indicazioni più che dettami:

" (...) prima dell'inizio della processione va messo sul terreno tutto quello che si era stabilito prima (...) se un quadro è nuovo va spiegato, in quel momento si apprende qual è la posizione e qual è la penitenza che si deve fare... potrebbe ad esempio dover camminare per ore all'indietro (...) Ognuno di noi sa che se si partecipa ci si deve attenere a quel ruolo, altrimenti è inutile." (Intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

Queste istruzioni hanno comunque il compito di inscrivere nel tempo e nello spazio i diversi eventi rituali o, nel caso in cui un determinato rito segua un modello preesistente dato nel mito, si parla invece di re-inscrivere; in altre parole "*l'ordine sequenziale dell'esecuzione è intrinseco, e bisognerebbe tenerne conto in qualsiasi definizione del rituale*"<sup>33</sup>. Quest'ultimo si presenta agli occhi dell'osservatore come un tessuto 'riccamente lavorato' grazie al continuo intrecciarsi delle produzioni della mente e dei sensi con i ritmi biologici, climatici, ecologici e soprattutto sociali. Il rituale, dunque, nel

---

<sup>32</sup> Victor TURNER, *op. cit.*, p. 142.

<sup>33</sup> Victor TURNER, *op. cit.*, p. 146.

pieno flusso della sua manifestazione ed esecuzione, non solo è riccamente stratificato, ma è anche in grado, in condizioni di rinnovamento della società, di operare delle modifiche su alcuni o su tutti i suoi livelli. Al contempo il rituale è in grado esso stesso di anticipare o addirittura generare il mutamento. Con queste caratteristiche il rituale ha una funzione notevolmente paradigmatica, termine che rimanda ai due significati che Clifford Geertz<sup>34</sup> gli assegna. Egli definisce il rituale come “*modello per*”, in quanto può produrre delle trasformazioni; come “*modello di*” perché in grado di inscrivere un ordine nelle menti, nei cuori e nei desideri di coloro che vi partecipano<sup>35</sup>.

## 2.1 La Penitenza (modalità di manifestazione)

I penitenti hanno radici nobili e lontane. Nell'antichità greca e latina la mortificazione del corpo era sconosciuta; anzi, la morale del tempo consentiva l'esaltazione, la nobilitazione dei valori della carne nei loro vari aspetti. Con la predicazione di Gesù si è assistito a un fenomeno opposto in cui vi era un forte richiamo al messaggio penitenziale, destinato, poi, a essere tra i valori più alti della religione cristiana.

Infatti nel vissuto dei credenti il termine ‘*penitenza*’ ha sin dall'inizio indicato un percorso di conversione a Dio mediante il riconoscimento dei propri peccati e il desiderio, il progetto di condurre una vita 'santa'. Tale processo si articola in fasi ben precise di cui ci interessa rilevare solo il principio che ne risiede alla base, cioè quello del *ravvedimento*; nella teologia cristiana esso traduce il termine greco *métanoia* che significa ‘trasformazione’ della mente, ma tale senso non deve indurre a pensare a un atto puramente intellettuale, prima di tutto perché la teologia stessa ha sempre affermato: “*Corpore et anima unus – Unità di anima e corpo*”<sup>36</sup> e, in secondo luogo, aspetto su cui va maggiormente concentrata l'attenzione, perché i Riti settennali si mostrano proprio nella loro profonda concretezza e consistenza carnale.

---

<sup>34</sup> Di Clifford Geertz cfr. *The Social History of an Indonesian town*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology, 1965; *Ideology as a Cultural System*, raccolto nel volume antologico curato da David E. Apter, *Ideology and Discontent*, New York- London, The Free Press of Glencoe-Collier Macmillan, 1964; *Modernization in a Muslim Society: the Indonesian Case, in Religion and Progress in Modern Asia*, a cura di Robert N. Bellah, New York- London, The Free Press. Collier Macmillan, 1965; in italiano *Islam. Analisi strutturale della religiosità in Marocco e in Indonesia*, Brescia, Morcelliana, 1973.

<sup>35</sup> Victor TURNER, *op. cit.*, p. 149.

<sup>36</sup> Del Missier G. , Qualizza M. (a cura di), *Corpore et anima unus – Saggi di antropologia*, Siena, Cantagalli edizioni, 2008.



Essi non sono altro che segni esteriori di stati d'animo interiori perché "come per la società, così per la religione, la forma esteriore è la condizione della sua esistenza"<sup>37</sup>. E questa exteriorizzazione è strettamente legata al simbolismo operato sul corpo umano: "il corpo è una struttura complessa: le funzioni delle sue diverse parti e le relazioni tra esse forniscono una gamma di simboli per altre strutture complesse. Noi non possiamo interpretare i rituali (...) se non siamo preparati a guardare al corpo come a un simbolo della società e a vedere i poteri e i pericoli su cui si fonda la struttura sociale riprodotti in miniatura nel corpo umano"<sup>38</sup>.

Nel momento in cui il proprio corpo è sottoposto ad un'immane sofferenza procurata volontariamente attraverso le diverse forme penitenziali, sicuramente alla base di un simile atto risiedono delle motivazioni profondamente private e personali. Al contempo queste ultime sono indissolubilmente legate alla collettività e si ripercuotono su di essa, sull'intera società:

"il rapporto tra sofferenza del corpo che si riverbera poi all'insieme della comunità e dell'umanità esiste (...) negli eventi che si sono verificati nel tempo è sicuro che il discorso personale diventa necessariamente collettivo." (Intervista a Carlo Labagnara in data 14.04.2010)

I riti settennali, infatti, accomunati a molti altri tipi di rituali, non solo prettamente religiosi, fanno sì che attraverso la loro accezione corporea e visibile venga sancita la forma delle relazioni sociali ed espressi temi culturali di un certo spessore; quindi il corpo fisico è come se facesse da medium per l'accesso a tutte le strutture costitutive della cultura e della società.

Quest'ultima tende a considerare quei comportamenti elaborati specificatamente in ambito rituale, compresi quelli peculiari dei riti penitenziali, bizzarri o irrazionali. Generalmente, infatti, se un individuo non sceglie mezzi adeguati o non corrispondenti a criteri 'scientificamente' validi per il perseguimento di un fine possibile nell'ambito di una specifica situazione, automaticamente viene etichettato come colui che si comporta irrazionalmente. Si giunge addirittura a considerare le sue azioni come anomiche da un punto di vista sociale.

---

<sup>37</sup> Mary DOUGLAS, *Purezza e pericolo: un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 112.

<sup>38</sup> Mary DOUGLAS, *op. cit.*, p. 186.

Un simile giudizio è errato in quanto questi tipi di comportamenti richiedono un'analisi più approfondita e vanno spiegati anche e soprattutto in relazione al contesto sociale in cui avvengono. Essi infatti molto spesso nascono dal rifiuto delle soluzioni istituzionalizzate dalla società, e si propongono come un corso di azione alternativo.

Infatti "(...) se esaminiamo la razionalità dell'attore tenendo conto delle sue credenze, la distinzione diviene assai più complessa"<sup>39</sup>; la nozione di razionalità è dunque fortemente relativa e legata a specifici contesti e alla cultura, ambiti in cui vanno ricollocate tutte le credenze soggette a giudizi negativi affinché possano essere realmente comprese e liberate da quelle opinioni formulate sulla base di criteri universalmente validi a cui non sempre si può far appello. Un altro passaggio che va necessariamente fatto per poter spiegare la società e in particolar modo i comportamenti degli individui, è quello di rifarsi a quei concetti che si distanziano da un'interpretazione macrosociologica<sup>40</sup> e che invece si accordano maggiormente con i presupposti su cui si fonda la 'teoria della scelta razionale'. Anche quest'ultima si pone il problema dell'ordine sociale ma ne fornisce un'interpretazione differente da quella sopra citata in quanto parte dal punto di vista degli individui e pone come causale dell'ordine sociale l'interazione tra essi<sup>41</sup>. L'azione sociale, appare dunque evidente, non è basata sull'interiorizzazione di norme e valori da parte degli individui desiderosi di sentirsi membri di una comunità, ma sul desiderio di soddisfare determinati bisogni. Tale concetto naturalmente presuppone sia il bisogno fisico che quello psicologico.

È importante tener conto di tali presupposti affinché possano essere realmente compresi tutti quei principi su cui risiedono le ragioni che spingono il soggetto e la collettività a compiere un'azione quale quella della mortificazione del proprio corpo.

L'atto penitenziale sin dalle sue prime manifestazioni storiche nasce, al di là dell'ambito strettamente religioso, come forma attraverso la quale negare l'ordine sociale esistente; il fatto che le diverse forme penitenziali si siano sviluppate all'interno di numerose confraternite riflette, anche attraverso l'organizzazione interna di queste ultime, il voler dare espressione al desiderio di garantirsi una forma di reciproca protezione, quasi una

---

<sup>39</sup> Pier Paolo GIGLIOLI, *Teorie dell'azione in A. Panebianco (a cura di), l'analisi della politica*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 128.

<sup>40</sup> Studiosi come Durkheim e Parsons nel cercare una soluzione al problema della costituzione della società, una volta rifiutata la spiegazione individualistica dell'ordine sociale, attribuiscono al sistema sociale una sorta di logica propria, ponendo al centro della loro attenzione il problema dell'ordine e la loro necessità di indurre gli attori sociali, sia attraverso la coercizione, sia attraverso l'interiorizzazione di valori e modelli condivisi, a neutralizzare il loro "naturale" egoismo e ad adottare comportamenti funzionali alla convivenza sociale.

<sup>41</sup> Alle teorie della scelta razionale appartiene anche la cosiddetta prospettiva micro che analizza l'interazione tra gli individui evidenziandone l'aspetto prettamente razionale e facendo ciò si discosta da quelle prospettive, dette della vita quotidiana, che invece mirano a rilevarne il portato psicologico ed emotivo.

mutua assistenza religiosa ed 'economica'<sup>42</sup>. Ed è questo che il penitente di Guardia Sanframondi ricerca in quella che non è più la confraternita, in quanto entità ormai scomparsa; essa è lo spazio in cui entra da singolo uscendovi come appartenente a una comunità, alla collettività con cui, nel percorso penitenziale, ha elaborato nuovi modelli sociali e culturali; quindi agire e fare penitenza per appartenere e credere e al contempo elevare lo spirito religioso facendo fondere la spiritualità e l'esistenzialità in quell'unicum che permea i riti settennali.

In tal modo emerge in maniera evidente il senso del rituale come azione sociale: "il rituale come tale si realizza pienamente solo nella esecuzione coordinata e sincronizzata dei gesti dei partecipanti, perché solo questa esecuzione dimostra scenicamente e pubblicamente, non solo agli "altri" (spettatori, osservatori, antropologi e sociologi), ma a coloro stessi che vi partecipano, che lì c'è un gruppo unito"<sup>43</sup>. Quest'ultimo o la comunità non si limitano a 'fluire' all'unisono, ma cercano più attivamente di comprendere se stessi per trasformarsi.

Attraverso la plasticità, la rigidità dei gesti e l'esecuzione dei movimenti dei Misteri e di chi manifesta più visibilmente l'atto penitenziale, il rito è costruito con grande efficacia. E a questa costruzione non può essere attribuita solo una spiegazione psicosociologia che tende a mettere in risalto l'agire in funzione di una ricerca di sollievo, pace, tranquillità e serenità; tale aspetto ne costituisce solo una parte che va ad integrarsi a quella che, secondo la concezione durkheimiana, fornisce la reale spiegazione, cioè quella di costituire in maniera riflessiva ed endogena un'unità propria e nuova in cui non vi sono più individui separati. Tale aspetto è rintracciabile nei Riti settennali e nell'atto penitenziale in sé: lungo tutta la durata delle processioni ciascuno riveste un proprio ruolo e deve compiere gesti ben precisi che però non appaiono isolati, bensì in totale armonia con ciò che fanno gli altri:

"È quasi impressionante il sincronismo dell'intera processione... perché in quattromila e più persone, sapendo tutti quello che devono fare, si crea un vero e proprio sincronismo..come un orologio le cui lancette girano perfettamente." (Intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

---

<sup>42</sup> Carlo FORNARI, *op. cit.*, p. 7.

<sup>43</sup> Giolo FELE e Pier Paolo GIGLIOLI, *Il rituale come forma specifica di azione e di pratica sociale*, Aut Aut no. 303, p. 18.

Scandendo e ripetendo tali gesti si costruisce e si entra nella comunità: "(...) non c'è realtà, se così si può dire, all'infuori della concreta esecuzione ogni volta di quegli stessi movimenti che soli costituiscono contemporaneamente contesto ed elemento singolo."<sup>44</sup> Il penitente, dunque, costituisce e ri-constituisce se stesso; al contempo non solo fa una lettura della propria esperienza ma anche una nuova rappresentazione interpretativa della medesima; dunque lo specifico e complesso sistema rituale dei riti penitenziali viene utilizzato come strumento di esplorazione attraverso il quale poter articolare e dotare di significato le difficoltà e i conflitti del presente. Tutto questo, poi, assume un'importanza maggiore vista la scadenza settennale; una simile dilatazione temporale rende più diffusi gli ideali che scaturiscono dalle aspettative condivise con coloro con cui viene vissuta l'intera manifestazione. Quest'ultima diviene dunque espressione della cultura che si dischiude davanti agli occhi dell'osservatore nella concretezza e nell'immediatezza delle azioni, delle pratiche compiute dai membri sociali "attraverso le quali si compie continuamente ed incessantemente sotto ai nostri occhi il rinnovato «miracolo della vita collettiva» (Merleau-Ponty)"<sup>45</sup>.

Tale miracolo, nei riti penitenziali, avviene attraverso uno dei principali veicoli espressivi della psiche, dei suoi stati emotivi e delle sue ferite: la pelle; essa è in grado di registrare differenti qualità sensibili: pressione, temperatura, dolore, sensazione di movimento e fa sì che tutte queste esperienze vengano iscritte nell'individuo diventando, poi, fondamento della sua successiva esperienza del mondo<sup>46</sup>. È proprio attraverso quest'organo interattivo che il penitente reagisce al mondo interno come a quello esterno; la sua grande sensibilità nell'espressione di sentimenti si mostra appunto nelle trasformazioni che vengono spontaneamente ricercate e che sono maggiormente visibili con le figure dei flagellanti e dei battenti, aspetto che non deve però indurre a dare minore importanza a quelle messe in atto da coloro che compaiono tra i misteri. Le pesanti vesti di cui si abbigliano i partecipanti rappresentano quasi una seconda pelle, sono esse stesse superficie sensibile che serve sia a coprire che a mettere in evidenza e attraverso la quale, anche se con modalità differenti, viene comunque messa in atto la penitenza. In un'unica espressione possono entrare in gioco tutti i sensi dei presenti e degli esecutori; essi *odono* le preghiere, *vedono* gli innumerevoli simboli che compongono la manifestazione, *assaporano* solo un po' d'acqua che viene offerta e che rimarrà l'unica fonte di sostentamento per tutta la durata del cammino, *annusano* l'odore proveniente

---

<sup>44</sup> Giolo FELE e Pier Paolo GIGLIOLI, *op cit.*, p. 17.

<sup>45</sup> Giolo FELE E Pier Paolo GIGLIOLI, *op. cit.*, p. 32.

<sup>46</sup> Oliver KÖNIG, *Pelle* in *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, a cura di Cristoph WULF, ed. italiana a cura di Andrea BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 443.

da tutti quei corpi su cui grava il peso delle vesti, quelli su cui si lasciano penetrare e sferzare le ferite il cui sangue si mescola all'odore acidulo del vino bianco usato per disinfettare la spugna dei battenti, essi inoltre *toccano* i propri corpi martoriati e coloro con cui compiono quel lungo percorso di penitenza.

"...prova a metterti sulla strada, il battente passa a venti centimetri, senti l'odore o la puzza, decidi tu, del sangue (...) vedi ottocento persone, incappucciate, a quaranta gradi di temperatura che si percuotono (...) oppure un bambino di dieci anni, vestito di tutto punto che cammina sotto il sole per una giornata intera..si vedono anche persone che camminano scalze sull'asfalto bollente." (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

Un'altra forma di penitenza a cui viene sottoposto il corpo, non solo di coloro che prendono direttamente parte alla manifestazione, ma dell'intera comunità, è quello del digiuno.

Come accennato sopra, per coloro che percorrono quel lungo cammino, l'unica risorsa concessa è l'acqua:

"...durante tutta la durata della processione c'è una pressione non indifferente..lo stress fisico è enorme. Il corpo fisiologicamente dopo un po' reclama qualcosa..ma nessuno va al di là del bicchiere d'acqua." (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

Anche per quelli che per diverse motivazioni non possono prendere attivamente parte alla manifestazione digiunare rappresenta un mezzo di affratellamento prima di tutto religioso, e in secondo luogo anche etnico e di appartenenza.

"I drammi, le accettazioni e i rifiuti dell'alimentazione mostrano che il rapporto con questa, la sua produzione e il suo consumo non dipende da una fame biologicamente definibile, e che la si deve decifrare attraverso le speranze (culturali e soggettive), le angosce e le paure ad esse legate. Quindi non bisogna solo *vedere* ciò che ingerisce o rifiuta la bocca di chi mangia, ma anche *ascoltare* anche ciò che essa emette in quanto organo parlante"<sup>47</sup> e considerare che in ogni caso il digiuno comporta una vera e propria deprivazione sensoriale, perché con questo sacrificio si rinuncia alle molteplici stimolazioni che possono venire innegabilmente indotte dall'assunzione del cibo, elemento capace di stimolare i sensi propri dell'uomo.

---

<sup>47</sup> Claus-Dieter RATH, *Alimentazione in Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, a cura di Cristoph WULF, ed. italiana a cura di Andrea BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 253.

Al di là dell'ambito strettamente religioso, le stesse valenze di cui è rivestito il digiuno sono rintracciabili anche in altri ambiti culturali.

La mitologia e la letteratura, ad esempio, presentano dei casi di scelte ascetiche, rifiuto volontario del cibo e presa di distanza rispetto al mondo esterno; in questi racconti "l'individuo vorrebbe annichilirsi nello strazio del proprio cuore e così, nel deperimento del corpo, nella mortificazione degli istinti primari (sui quali trionfa la fame), ricerca la purezza e il controllo della mente sul corpo"<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda l'ascetismo cristiano, che affonda le sue radici sul dualismo platonico tra anima e corpo, esso persegue l'annullamento dei desideri corporei e carnali, vissuti con un senso di profondo peccato, in nome del rafforzamento e della purificazione dell'anima che si protende verso Dio.

Facendo una storia del ruolo del digiuno nel mondo cristiano cattolico, un momento particolarmente importante sembra essere il Medioevo.

In questo periodo il digiuno aveva un significato che non poteva essere inserito unicamente all'interno delle condotte ascetiche come quelle seguite dai padri del deserto nel periodo paleocristiano. Infatti esso andava considerato anche in rapporto al conflitto identitario che proprio allora si stava vivendo; aspetto ancor più amplificato e visibile nelle donne, di cui si parlerà più avanti. In sostanza, digiunando, era come se il conflitto esterno, in cui si temeva di fallire, fosse trasferito interiormente per ottenere la padronanza su se stessi e sui propri impulsi fisici<sup>49</sup>. Su tutto questo si fonda l'importanza del sacrificio e della rinuncia, che consiste proprio nella capacità di rafforzare una volontà indebolita e spesso resa schiava dalle passioni.

La cristianità non manca oggi e soprattutto non mancava in passato, sotto l'influsso platonico, di indicare il corpo come carcere dell'anima e il suo martirio come via verso la salvezza dell'anima; digiunare comporta liberarsi dalla materia e dal mondo e far sì che l'anima, quindi, possa aiutare il corpo permettendogli di raggiungere la purezza. Tale percorso implica dunque una sorta di liberazione da uno stato di vera e propria schiavitù da cui ci si allontana, appunto, negando e negandosi ciò che può ostacolare il cammino di conversione. Quest'ultimo può terminare, però, solo con la comunione che rappresenta un traguardo essenziale per raggiungere la salvezza e che sottintende la fine del digiuno e quindi della penitenza, con l'atto del mangiare la carne di Cristo attraverso il quale si può ottenere la vita eterna.

---

<sup>48</sup> Elena CASTELLUCCIO, *Per una storia dell'anoressia*, Psychofonia, vol. X, n.17, 2007, p. 259.

<sup>49</sup> Elena CASTELLUCCIO, *op. cit.*, p. 264.

Qualunque sia il viaggio che l'uomo decide di intraprendere, egli può e deve rapportarsi al mondo con l'intero patrimonio di significati che egli stesso possiede e di cui è a conoscenza; sono diverse le modalità attraverso le quali tale patrimonio viene espresso. Nel contesto dei riti penitenziali, viene enunciato secondo modalità differenti, ma una di quelle che sembra risaltare maggiormente è il silenzio. Con esso ci si nega volontariamente proprio quel principale veicolo con cui l'uomo si richiama al mondo. Scegliere un simile schema di trasmissione costringe l'interlocutore o il gruppo a mettersi in relazione con chi tace e in tal modo il silenzio funge da trampolino per la riflessione o per l'azione. Esso è "fondamento e sfondamento abissale del linguaggio dell'essere. È l'illustrazione di tutte le esperienze del sacro (...) "<sup>50</sup>.

Nel procedere con l'analisi, la penitenza appare dunque principalmente come spontanea negazione e privazione di tutto ciò che è costitutivo della natura umana andando al di là e al di fuori dei comportamenti e movimenti performati e normativizzati tipici di un ambiente sociale culturalmente elaborato. Il singolo dunque, nell'ambito della *communitas*, si serve di se stesso e del proprio corpo, soggetto principale dell'azione, per purificarsi da fedele e per spingere all'elaborazione di nuove forme sociali in contrasto con un'accettazione passiva. Penitenza come reazione ad una situazione e ad azioni compiute da altri uomini.

### **2.1.2 La penitenza femminile**

Le confraternite dei Battuti nate intorno al XV secolo accoglievano prevalentemente uomini laici, esprimendo diverse opinioni riguardo alla possibilità di accogliere le donne e dimostrando, in tal modo, una certa coerenza con gli orientamenti generali che erano seguiti all'interno dell'ambiente cattolico romano.

Agli occhi di gran parte della gente appariva quasi inverosimile che quello che in età romantica era definito come *gentil sesso* potesse utilizzare la disciplina, tanto quanto la loro partecipazione alla guerra. Fino al Quattrocento si attesta addirittura che le consorelle non potessero entrare nelle sale riunioni mentre i mariti e i figli si flagellavano e, ancora più spesso, venivano del tutto escluse da pratiche più cruente e dolorose. Nonostante ciò alcune donne non furono frenate dall'intraprendere proprie strade distinte di perfezionamento e purificazione; questa soluzione è confermata dal fatto che

---

<sup>50</sup> Christoph WULF, *Silenzio in Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, a cura di Christoph WULF, ed. italiana a cura di Andrea BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 1152.

intorno al XVI secolo furono formate delle *scove* esclusivamente femminili<sup>51</sup>. Secondo alcune testimonianze, a metà del Cinquecento nella sola diocesi di Roma esistevano circa una decina di sorellanze; in diverse regioni d'Italia le Confraternite di Sant'Anna e di Sant'Orsola accoglievano rispettivamente le vedove e le donne in età da marito. Al di là di queste limitate attestazioni, risulta tuttora difficile valutare con precisione la presenza femminile nelle confraternite. Dove è maggiormente possibile compiere un'indagine, pare che intorno alla fine del Cinquecento in molte città confratelli e consorelle tendessero ad equivalersi. Presso le confraternite miste sembra che le donne avessero un ruolo conforme a quelle che, in una società chiaramente maschilista, erano considerate loro naturali attitudini. Infatti alcune facevano le infermiere o in altre realtà insegnavano e avviavano le giovani al matrimonio, quindi erano addette alle attività interne. Con gli anni naturalmente il problema della presenza femminile nelle manifestazioni più crudeli tese comunque a risolversi più spontaneamente al mutamento dei rituali e delle abitudini<sup>52</sup>. Infatti proprio per l'evoluzione dei costumi più che per i divieti imposti dalla Curia romana, i sodalizi disciplinati iniziarono ad usare una flagellazione sempre meno cruenta, in forma essenzialmente simbolica, usando spesso inoffensive cordicelle di seta<sup>53</sup>.

In generale comunque, per quanto riguarda le donne, la cui collocazione di classe è stata in qualche modo da sempre subalterna rispetto alla situazione strutturale complessiva, esse hanno vissuto in prima persona le contraddizioni e i conflitti costitutivi dei processi di trasformazione e, nonostante tutto, rappresentano ancora una realtà sociale emergente, potenzialmente carica di innovazioni e su cui incide in modo più drammatico il mutamento sociale che inevitabilmente s'intreccia al fatto religioso.

Ne è un esempio particolarmente calzante il conflitto identitario vissuto in primis proprio dalle donne durante il periodo medievale che, come per l'individuo in generale, viene vissuto interiormente anche mediante la pratica del digiuno. Quest'ultimo, in questa specifica figura, si delinea come parte di una reazione spontanea, sebbene non determinata, all'oppressione del mondo maschile.

Diversi studiosi, tra i quali R. Bell<sup>54</sup>, hanno interpretato la privazione come quella che viene definita la "santa anoressia"; infatti le cosiddette "sante anoressiche" attribuivano alla rinuncia del cibo quel significato ascetico di cui si è parlato precedentemente, considerandola una via per esprimere il proprio amore e la propria devozione a quel Dio

---

<sup>51</sup> Il termine *scova* deriva da *scopa*, lo strumento di pulizia eretto a simbolo di purificazione; non si parla di pulizia materiale bensì energetica, volta ad allontanare la negatività. In tale ambito risulta essere un sinonimo di *frusta* e *disciplina*.

<sup>52</sup> Carlo FORNARI, *op. cit.*, p. 8.

<sup>53</sup> Carlo FORNARI, *op. cit.*, p. 8.

<sup>54</sup> R. BELL, *Holy anorexia*, University of Chicago Press, Chicago 1985.



al quale erano pronte ad offrire i loro corpi martirizzati da indicibili sofferenze. Nel cristianesimo trionfa, così, la figura di una donna vergine e in sostanza privata della sua sessualità. Ma ben presto il modello della santa anoressica incarnato da figure quali Santa Chiara o Santa Caterina, iniziò il suo declino soprattutto all'epoca della Controriforma, per diverse motivazioni; tra queste si ricordò che la Bibbia non dava giustificazioni a digiuni eccessivi e condotte ascetiche esasperate<sup>55</sup>.

Il discorso del corpo come carcere dell'anima vale dunque ancor più per la donna, il cui corpo, è rappresentato come sede del peccato e del male fin dalla creazione e i cui impulsi, soprattutto sessuali, vengono costantemente repressi.

La corporeità femminile e la sua naturale trasformazione storico-sociale sono rintracciabili anche nel contesto dei riti settennali di penitenza. L'ambito in cui tale aspetto sembra risaltare maggiormente è quello dei flagellanti e dei battenti tra i quali inizialmente non erano ammesse le donne; solo in seguito ai diversi ed inevitabili rinnovamenti di cui si è accennato pocanzi, è possibile attestarne la presenza. Lo si può testimoniare ponendo attenzione a quei piccoli dettagli visibili solo ad un attento osservatore perché, come per gli uomini, così per le donne non è possibile venire a conoscenza di chi si nasconde realmente sotto il cappuccio ad occhiaia che indossano i battenti e anche perché, in secondo luogo, le donne tendono a voler nascondere il proprio sesso fasciandosi affinché non si possa scorgere il petto. Quindi l'unico modo per scorgere il sesso del battente rimane quello di osservare dove la mano spinge la spugnetta, perché nelle donne il punto di battitura è naturalmente più in alto rispetto agli uomini. Nel caso dei flagellanti, invece, si avverte meno questa tendenza e celare il proprio sesso ed è più visibile la presenza di donne tra coloro i quali fanno penitenza con la disciplina.

Un'altra particolare trasformazione che riguarda i riti penitenziali dal punto di vista delle differenze di genere si iscrive nei cori rionali. Questi ultimi una volta erano formati da sole ragazze nubili che eseguivano melodie a più voci; con l'evolversi del tempo hanno iniziato a parteciparvi tutte coloro le quali lo desideravano e solo nel 1996, per la prima volta, fu data la possibilità di formare un coro misto.

Con ciò risulta evidente che i riti penitenziali non rimangono un contesto chiuso e limitato; anche se durante la manifestazione il tempo e lo spazio subiscono una variazione, ciò non deve lasciare sottintendere che la realtà sociale venga messa da parte.

---

<sup>55</sup> Elena CASTELLUCCIO, *op. cit.*, pp. 9-10.

Il percorso di penitenza prima, e di comunione poi, implica una riflessione a monte e una chiara consapevolezza di se stessi innanzitutto come individuo singolo e in secondo luogo come individuo appartenente ad una specifica società e agente in essa. Porre l'accento su quanto e come il ruolo della figura femminile sia cambiato nel corso degli anni anche in questo singolare contesto è indicativo dunque del fatto che i riti, al di là dell'ambito strettamente religioso di cui ne sono naturalmente una chiara espressione, sono anche un'originale interpretazione e riproduzione di alcuni degli elementi costitutivi della società.

## **2.2 Il corpo simbolico e il corpo fenomenico**

Affinché la performance rituale approdi ad un risultato veramente significativo vanno prese in considerazione anche le svariate forme plastiche dei gesti dei Misteri.

Tali gesti, insieme alle espressioni mimiche, hanno una significativa funzione comunicativa e coloro che prendono parte ai Misteri si immedesimano in essi generando una particolare espressione di sé in questa sorta di incorporazione; il singolo, dunque, con questo particolare linguaggio gestuale e corporeo, prende egli stesso parte alla sua elaborazione e non si limita ad una semplice e scarna "messa in scena" .

Al di là della particolarità ed unicità dell'esperienza penitenziale vissuta ed interpretata prendendo corporalmente parte ai cosiddetti quadri, bisogna considerare le multiformi personificazioni come i tramite attraverso i quali afferrare la specificità dell'altro senza però dover ridurre i propri personali gesti ed espressioni. Nel fare ciò vengono anche ricercate, nel passato, le tracce più significative di particolari forme gestuali e possibilità corporee di espressione capaci, poi, di legarsi a nuovi e rinnovati contesti nonostante la naturale variazione di significato che possono subire con la trasmissione nel tempo. In tal modo è come se venisse prodotta una certa continuità sociale e temporale e, con l'acquisizione di determinati e specifici gesti, questi divengono parte di un sapere legato a quel corpo il quale, proprio nell'istante in cui si mostra, è in grado di produrre effetti durevoli<sup>56</sup>.

Non è un caso che i Misteri abbiano la propria origine nel teatro, ambito in cui viene continuamente impersonata un'altra identità. Tale interpretazione spinge l'uomo ad entrare in rapporto con se stesso e con le diverse possibilità di essere che gli sono proprie: esser altro non è che il mezzo migliore attraverso il quale poterle sperimentare.

---

<sup>56</sup> Christoph WULF, *Gesto in Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, a cura di Cristoph WULF, ed. italiana a cura di Andrea BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

Si assiste, così, ad una vera e propria incorporazione dell'altro attraverso la quale il soggetto che interpreta è trasformato egli stesso, prima di tutti, dalla ricezione della rappresentazione, sia nei suoi caratteri generali che in quelli più specifici. Questo processo si manifesta anche nel suo aspetto più visibile ed esteriore e, rimanendo sempre nel contesto dei riti penitenziali, esso risulta evidente nei giorni che precedono l'inizio dell'intera manifestazione. Tutti coloro che vi prendono parte, infatti, si preparano facendosi ad esempio crescere barba o capelli secondo il personaggio che andranno poi ad impersonare.

L'intero processo di assimilazione, dunque, non è vissuto solo nell'istante in cui esso è in atto, perché è in grado di anticiparsi attraverso la multiformità dei dettagli e a protrarsi nel tempo coinvolgendo anche lo spettatore con il ricordo che lo lega alla rappresentazione.

Come nel teatro, così nei riti penitenziali, elementi quali il corpo, il linguaggio e la percezione possono essere considerati come i principali strumenti di rappresentazione, sia con riferimento all'impiego specifico del corpo umano da parte di coloro che indossano per ore quei pesanti abiti, sia alla modalità di percezione da parte di tutti quelli che assistono al lungo percorso penitenziale.

Quest'ultimo viene dunque compiuto da soggetti i quali si ritrovano a vivere su e in se stessi un'acuta tensione. Essa avviene tra il corpo inteso come "essere nel mondo", capace di conoscere la vita facendone esperienza, e il corpo come segno, dunque come veicolo di un complesso di segni che vanno interpretati in riferimento alla figura, ai suoi gesti e alle idee a cui essi rimandano. Nel ricorrere a questa duplice tensione corporea viene eseguita anche una certa 'manipolazione' da parte di coloro che prendono parte ai Misteri. Essa non vuol dire altro se non cercare di raggiungere la più completa espressione del personaggio che viene raffigurato mettendo in atto una figurazione minuziosa e pensata nei minimi particolari. Ciò che è fisicamente assente va così ad acquisire una configurazione corporea, non solo con riferimento ai personaggi della storia antica e contemporanea che si decide di raffigurare ma anche ai valori e ai significati che questi hanno trasmesso nel corso della storia con le loro azioni. A monte dunque viene letteralmente sviscerato ciò che si decide di rappresentare affinché ne possa essere materializzato e comunicato il senso; è proprio in questo che il corpo si mostra e si dischiude agli occhi dell'osservatore nella sua accezione fenomenica e semiotica<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> Erika FISCHER LICHTER, *Teatro in Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, a cura di Cristoph WULF, ed. italiana a cura di Andrea BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 1012.

Il singolo riesce dunque a costituire una sorta di duplice esistenza che si manifesta attraverso le due accezioni corporee sopra indicate che rappresentano anche una sorta di tecnica di superamento della crisi della presenza. Infatti alla base di quel corpo sensibile e concreto da un lato, simbolico e rappresentativo dall'altro, vi è comunque il controllo da parte di un'unica presenza unitaria che esce vittoriosa dalla straordinaria avventura psichica quale quella compiuta nel percorso penitenziale.

Nel vivere e superare questa sorta di dramma esistenziale assume un valore particolare, soprattutto nel contesto dei riti penitenziali, l'aspetto pubblico della manifestazione in cui ciò che viene fatto dal singolo diviene parte di un unico complesso saldamente legato al tema della forza<sup>58</sup>. Quest'ultimo è introdotto da De Martino in riferimento all'ambito magico, ma per alcuni aspetti spinge inevitabilmente a rintracciarlo nel contesto dei riti penitenziali; l'autore rivela un aspetto della forza magica a suo parere molto importante: "nel momento del riscatto, della presenza che si salva, essa si determina come resistenza al rischio di dissoluzione, come sforzo per debellare il maligno, come efficacia della misura protettiva"<sup>59</sup>. Questa digressione viene fatta conseguentemente all'aver rintracciato delle particolari tematiche in comune ai riti penitenziali, e ciò va precisato per evitare di incappare nell'errore di inserirli automaticamente e superficialmente nel contesto del magismo che contiene specifiche rappresentazioni del mondo formate in particolari circostanze e che, quindi, proprio per la sua specificità, va differenziato dall'ambito dei riti settennali con cui è possibile fare solo un confronto.

Nell'istante in cui un individuo decide di sottoporre il proprio corpo ad una gravosa penitenza, egli lo trasforma nel principale veicolo di resistenza alla crisi in cui viene letteralmente inciso con forza l'essere al mondo. Inizialmente si mostra come colui che è caduto in errore; in un secondo momento, invece, apparirà come colui che ha saputo conquistare e mantenere la propria presenza nel mondo, nella società e in ambiti più circoscritti quale potrebbe essere quello religioso. Il venir meno della concretezza della propria esistenza viene recuperato e l'individuo ritorna presente a se stesso.

Questo processo di riconquista e al contempo di redenzione avviene anche in virtù della proiezione e la conseguente fissazione in un oggetto: il penitente lega se stesso e il proprio corpo all'effigie della Madonna dell'Assunta e all'idea che, durante tutto il periodo in cui ne sarà permesso l'incontro diretto, tutto andrà fatto in suo nome. In forza dell'esperienza rituale viene esplorato e padroneggiato un "oltre" pericoloso delle cose e

---

<sup>58</sup> Ernesto DE MARTINO, *Il mondo magico – prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1948, p. 141.

<sup>59</sup> Ernesto DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 141-142.

degli eventi e al contempo viene dunque arrestato quel processo di dissoluzione di cui si è parlato pocanzi, mantenuto e ristabilito l'ordine del mondo. Tutto ciò non va considerato come un simulacro di quello che in particolari momenti storici, come potrebbe essere quello medievale a cui si è prestata particolare attenzione in precedenza, ha spinto l'individuo ad agire secondo specifiche e peculiari modalità per far fronte ad una sensazione di vera e propria lacerazione in primis dell'intera società e in secondo luogo del proprio corpo. Il dramma sociale e individuale è una costante; la vita sociale, anche nei suoi momenti di apparente quiete è eminentemente 'gravida' di drammi sociali e la penitenza potrebbe essere considerata anche come una delle modalità attraverso la quale l'individuo può aumentare la presa sulle forze sociali in quanto "la società, invero, sta letteralmente addosso al corpo e sotto la pelle(...)"<sup>60</sup>.

Quelli che abbiamo definito finora come drammi sociali hanno una peculiare caratteristica, cioè quella di attivare e mettere in atto dei movimenti di 'rinascita'.

In riferimento al concetto stesso di movimento va considerato che esso presuppone una fase iniziale, una intermedia e una finale; inevitabilmente si è spinti a rinvenire questo processo nel contesto specifico dei riti penitenziali in cui si crea prima di tutto un mutamento a livello personale e individuale e, tenuto conto del fatto che in esso sono coinvolti tutti i membri della comunità, si produce anche una sorta di spostamento collettivo, con tutte le conseguenti implicazioni socioculturali che ne possono scaturire. Anche nell'atto stesso del fare penitenza esiste uno stretto legame tra la sofferenza del corpo che si riverbera poi, necessariamente, all'insieme della comunità.

Ora, sia che avvengano a livello microsociologico o a quello macro, le fasi sostanziali dei cosiddetti 'riti di passaggio' sono sempre le stesse e nell'ambito dei riti penitenziali quella che viene maggiormente avvertita è la fase intermedia, che risulta dilatata sia a livello spaziale che temporale. Lo studioso che ha dedicato particolare attenzione ai cosiddetti riti di passaggio, Arnold Van Gennep<sup>61</sup>, chiama questa fase di transizione «margine» o «limen» e tali termini possono essere attribuiti anche al momento in cui l'individuo fa penitenza perché attraversa una sorta di limbo sociale.

Egli infatti ha pochissimo in comune con gli status sociali e le condizioni culturali in cui si trovava precedentemente alla fase di penitenza. Ciò lo rende più debole ma al contempo è libero di non dover attenersi agli obblighi strutturali e, partecipando con l'intera comunità a questa occasione di 'mea culpa' collettiva, fa sì che il passato in cui era visto come peccatore è quasi abolito; il futuro, invece, che sarà caratterizzato dal

---

<sup>60</sup> Oliver KÖNIG, *op. cit.*, p. 446.

<sup>61</sup> Arnold VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri, 1981.

raggiungimento e l'acquisizione della comunione, non è ancora iniziato. È un istante di pura potenzialità in cui l'uomo è spinto prima di tutto ad agire, facendolo con atti ben circoscritti e limitati; dall'azione, poi, che nel fare penitenza è inestricabilmente legata alla sofferenza e al sacrificio, scaturisce una profonda riflessione. Quindi il rituale diviene non solo occasione per selezionare delle specifiche esperienze e per concentrare l'attenzione su di esse; bensì esso è creativo proprio a livello dell'esecuzione. In quanto simbolo esteriore può misteriosamente agevolare la coordinazione tra cervello e corpo.

Ribadendo il concetto secondo cui le 'fasi di passaggio' oscillano continuamente tra il polo personale e collettivo, si percepisce maggiormente la gradualità della partecipazione nella rappresentazione dei quadri. Si assiste infatti ad una sorta di 'iniziazione'<sup>62</sup> all'apparato rituale a cui si partecipa sin da piccoli, rappresentando la figura dell'angioletto che non riveste un ruolo ben definito perché fa da corollario al quadro a cui prende parte, ma ha un grandissimo valore in quanto equivale al primo passo, l'incamminarsi verso e nei riti.

In questo affacciarsi-incamminarsi nei riti, ha un ruolo esecutivo la tradizione e le modalità attraverso le quali essa è inculcata e trasmessa da figure-guida quali quelle dei genitori, facendo sì che tale momento rappresenti l'incipit della crescita umana e spirituale delle singole persone:

"...c'è una trasmissione, una tradizione..c'è qualcosa che prende la pelle, il cuore, l'anima..qualcosa che ha avuto un ruolo determinante nella crescita di queste persone..."  
(intervista a padre Filippo Di Lonardo in data 21.06.2010)

Un aspetto, questo, che diventa maggiormente evidente se si tiene conto dell'età in cui è vissuto un simile momento, considerato che i più piccoli non possono conoscere il reale significato di ciò che fanno ma, attraverso la partecipazione-imitazione, con il tempo diventa spontaneo e naturale sentire di prender parte ai riti.

Il passaggio che segue la fase di iniziazione, tappa non obbligatoria per tutti, è quello che prevede il portare il gonfalone rionale. Tale ruolo è in genere impersonato da angeli più

---

<sup>62</sup> Il termine *iniziazione* va introdotto primariamente in riferimento ad uno studio effettuato da Arnold Van Gennep. Egli analizzò, infatti, i rituali di iniziazione che riguardavano i momenti di passaggio da uno status rituale ad un altro e che di solito comportavano lunghi periodi di allontanamento e isolamento dell'iniziando dalla vita sociale normativizzata, confinandolo in una zona liminare. In questa sede interessa, al di là delle differenze di applicazione, il significato proprio del termine. Esso indica un rito attraverso il quale una persona viene introdotta nella società o in un altro gruppo organizzato. Solitamente include un processo in cui coloro che sono ad un livello più alto della gerarchia sociale guidano l'iniziato attraverso un processo di incremento della conoscenza. Nonostante il suo antico uso, rimane comunque un concetto presente in molti gruppi culturali.

grandi e spesso è quello più ambito in quanto rappresenta il soggetto che 'apre le porte al Mistero'.

Le fasi successive vedono la partecipazione attraverso la personificazione di molteplici e multiformi personaggi all'interno dei quadri; prendere parte ai riti attraverso questa precisa modalità implica comunque l'averne delle responsabilità perché in un certo senso si diventa il veicolo primario di trasmissione di un preciso messaggio.

Come si è più volte sottolineato, i riti di passaggio implicano una continua transizione dal particolare al generale, dal personale al comunitario. Nel contesto generale dei riti penitenziali, e nel momento in cui viene raggiunta la sua massima espressione, si è spinti a riflettere su come tale realtà possa essere vista e vissuta da parte dell'osservato e come la stessa sia riconosciuta da parte dell'osservatore.

Evidenziare queste due posizioni sollecita il ricorso a due termini rinvenuti nelle scienze sociali: emico ed etico<sup>63</sup>, che ebbero particolare rilievo in antropologia nel corso degli anni Sessanta, quando i ricercatori sul campo furono indotti a distinguere, nelle loro descrizioni, una prospettiva, appunto, *emica* da una *etica*. La prima privilegia il punto di vista dei membri appartenenti alla comunità oggetto di studio, tentando, dunque, di dare una descrizione al modo in cui essi attribuivano un significato ad un determinato atto o alla differenza tra due atti distinti; la seconda, invece, era indipendente dalla cultura in quanto si limitava a fornire una classificazione di comportamenti formulata sulla base di un insieme di tratti stabilito dal ricercatore. "Le liste di tratti presenti in un fenomeno dato che possono essere utilizzate nella ricerca comparativa sono chiamate *griglie etiche*, non tutti i tratti della griglia, tuttavia, possono applicarsi a qualsiasi situazione o comunità"<sup>64</sup>. Al di là della varietà di approcci che sono nati in seguito in ambito antropologico e che hanno privilegiato o l'una o l'altra prospettiva, in questa sede interessa osservare nuovamente che, proprio nel contesto specifico dei riti, vi è un punto di vista più "mentale" o "interiore" e quindi non direttamente accessibile (emico) e un altro che fa riferimento agli atti comportamentali, dunque maggiormente visibili (etico).

Alla base di questo duplice livello di osservazione risiede l'essenziale matrice dialogica che appare costitutiva del processo di costruzione identitaria; questa infatti si articola

---

<sup>63</sup> Il linguista Kenneth L. Pike ha utilizzato i termini *emico* ed *etico* mutuandoli da 'fonemico' e 'fonetico', per parlare rispettivamente del comportamento significativo e di quello non significativo dal punto di vista degli individui che agiscono. Il materialista culturale Marvin Harris ha poi formulato la distinzione tra emico ed etico sotto forma di un'opposizione tra 'categorie dei membri di una cultura' vs 'categorie degli osservatori': "se gli eventi comportamentali sono descritti in base a categorie e relazioni emerse dai criteri strategici di somiglianza, differenza e importanza propri dell'osservatore, queste descrizioni sono etiche [etic]; se invece gli eventi sono descritti in base ai criteri ottenuti da un informatore, si tratta di descrizioni emiche" (Harris, *La storia e il significato della distinzione emico/etico*, rassegna annuale di antropologia, 1976, p. 340).

<sup>64</sup> Alessandro DURANTI, *Antropologia del linguaggio*, Roma, Meltemi editore, 2005, p. 157.

proprio nel costante confronto tra il sentimento che ognuno ha di se stesso e l'identità ascritta dall'esterno nel contatto con gli altri significativi e la struttura sociale.

I riti penitenziali nascono e si sviluppano partendo dal presupposto che sono eseguiti primariamente per l'intera popolazione di Guardia; gli innumerevoli sforzi compiuti nella fase di preparazione e quelli maggiormente visibili nella rappresentazione sono il risultato della decisione di voler condividere quei momenti prima di tutto con coloro che vivono e conoscono questa peculiare tradizione. L'armonica composizione del quadro non è realizzata in vista dell'incontro con l'altro, con l'osservatore; questo aspetto, anche se presente in minima parte, è frutto della responsabilità di voler giungere comunque ad un buon risultato finale. Ma al di là di questo aspetto "tutti, prima di iniziare, sanno che è un momento religioso: la serietà e l'espressività devono essere assolute" (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010). Naturalmente è inevitabile che tutto questo divenga anche un elemento di trasmissione e, di conseguenza, di ricezione, identificazione o riconoscimento da parte di coloro che partecipano da osservatori alla manifestazione.

Perciò insieme alla "situazione" (o "contesto") in cui prende forma l'azione e agli "altri", la ricezione dell'azione chiama in causa "l'insieme delle convenzioni, aspettative, credenze, che si manifestano intorno al suo svolgersi"<sup>65</sup>. E inevitabilmente si ritorna sul percorso compiuto lungo l'asse della fondazione dei legami sociali e strutturali, quindi dalla dimensione micro a quella macro. Inoltre, tenendo conto anche dell'importanza della ricezione, la situazione d'azione che si crea all'interno dei riti penitenziali si popola di attori, altri rispetto ai soggetti primari dell'azione: ci sono i partecipanti e ci sono le collettività di riferimento e di appartenenza, delle vere e proprie "cerchie di riconoscimento"<sup>66</sup>. Ci sono dunque coloro prendono attivamente parte alla manifestazione e coloro che osservano; tale percorso quindi chiama in causa il carattere interpersonale dell'agire dei singoli e inspessisce ulteriormente l'intero apparato.

Queste attività comportano a loro volta che vi siano dei 'giudicanti', termine che introduce nuovamente il concetto di scelta razionale e il livello in cui essa può essere analizzata secondo una micro descrizione che tiene conto delle conseguenze di determinate azioni, della loro effettualità e della loro efficacia. Ritornano così prepotentemente le prospettive etica ed emica che, in stretta relazione con il concetto stesso di azione, spinge l'analisi a volgere lo sguardo su come l'attore si muove e su cosa generi l'azione nella situazione sociale in cui si svolge.

---

<sup>65</sup> Ota DE LEONARDIS, *"Il velo della diversità" di Alessandro Pizzorno – Quesiti attorno al potere di nominare (o di non nominare)*, Rassegna italiana di sociologia, n.4, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 729-738.

<sup>66</sup> Ota DE LEONARDIS, *op. cit.*, p. 731.



### 2.3 Gli estranei osservatori e la banalizzante mercificazione

In questo contesto diventa importante cogliere anche il punto di vista di quegli osservatori, come i giornalisti, che fanno da tramite tra l'azione, nelle sue multiformi espressioni, e coloro che potrebbero essere a loro volta dei potenziali osservatori.

Per una figura quale quella del giornalista diventa naturale, di fronte all'unicità di una manifestazione, volerla documentare; e per la sua peculiarità doveroso il raccontarlo. Ma nonostante i buoni propositi molto spesso si è arrivati e si arriva tuttora a turbare quell'armonia di cui sono permeati i riti, in quanto il dovere di cronaca, di descrivere, di essere in prima linea del giornalista o del fotografo, confligge in qualche modo con il desiderio di "esserci" da parte di coloro che vivono realmente e con pienezza i riti dopo la lunga attesa dei sette anni, imponendo la necessità di regole che questi osservatori particolari devono rispettare per non intralciare quanto già prestabilito (allegato numero 2). Il diritto-dovere di informare, nella sua accezione più corretta di portare qualcuno a conoscenza di qualcosa, se da un lato ha fatto in modo di far conoscere i "riti" nel mondo, dall'altro ha spinto i più ad una lettura riduttiva degli stessi, evidenziandone e mettendone in risalto soltanto alcuni aspetti. Ne ha fatto oggetto di mercificazione, di curiosità, di desiderio di assistere allo "spettacolo" dei flagellanti e dei battenti senza far comprendere che le peculiari modalità attraverso le quali quelle persone decidono di fare penitenza sono frutto di una scelta personale che non parte dal presupposto di voler attirare l'attenzione pubblica e di voler suscitare clamore: al contrario, quell'attenzione dell'osservatore viene avvertita come una vera e propria intrusione.

La folla sembra essere maggiormente attratta dalla vista del sangue, incuriosita dalle modalità con cui il battente si percuote, incurante di tutto il resto, del senso di quanto si sta volgendo, della fede che comunque permea la processione e della penitenza, elemento fondamentale della manifestazione:

"(...) perché non guardare i tanti bambini che sotto il sole sfilano con le mamme, con le donne incinte, con quelle anziane? Perché non guardiamo tutto il complesso delle cose? Invece la nostra attenzione si ferma perché c'è qualcuno con il petto fuori che si batte... e si vede il sangue.." (intervista a Padre Filippo Di Lonardo in data 18.06.2010)

Tale lettura è confermata dal fatto che al termine della processione dei battenti che, in seguito all'incontro con la Madonna, si allontanano per tornare e unirsi alla processione

in abiti civili, molti dei presenti si disperdono per le strade del paese incuranti di coloro che, anche se secondo modalità differenti e meno cruento, compiono comunque un lungo e continuo atto di penitenza.

La breve descrizione di come la gente, turisti e fruitori dell'informazione viva e partecipi ai riti penitenziali è funzionale a capire come l'informazione si riveli importante per la divulgazione di specifiche tematiche sociali e culturali, ma rischia di cadere nell'errore di veicolare pregiudizi e superficiali letture.

## **2.4 Tempo, spazio e simbolismo**

Ogni rappresentazione simbolica e sociale, sia quelle quotidiane che quelle che hanno un'estensione temporale maggiore, comportano un meccanismo di messa a fuoco, un metodo mnemonico e uno che riguarda il controllo dell'esperienza.

Con la messa a fuoco un rituale fornisce una cornice, un'indicazione di tempo e luogo; risveglia un particolare tipo di attesa creando un'atmosfera ricettiva. Nell'inquadrare ed incasellare viene creata una vera e propria cornice spazio-temporale in cui è continuamente ravvivata la memoria. Ma affermando ciò non bisogna cadere nell'errore di considerare il rituale in generale come l'unica occasione per poter dare un'intensità maggiore all'esperienza; "non è solo un ausilio visivo, simile all'illustrazione grafica apposta alle istruzioni verbali per aprire barattoli e contenitori"<sup>67</sup>.

Il rituale può essere antecedente alla formulazione dell'esperienza, può anche permettere la conoscenza di ciò che altrimenti non si sarebbe potuto conoscere; questo fa sì che risulti dunque evidente che il rituale non si limita nella maniera più assoluta ad esteriorizzare l'esperienza rendendola più visibile; bensì, proprio nel momento in cui la esprime in un determinato e specifico modo, la modifica.

Il tempo della festa, o il tempo rituale, rivela in primis queste trasformazioni perché appare, in generale, come un tempo insolito e quasi straordinario uscendo del tutto dalla quotidianità, espandendosi, dilatandosi.

Quando è festa diviene possibile ciò che normalmente non lo è e si viene in un certo senso proiettati in un mondo insolito; a proposito della festa, lo storico delle religioni Károly Kerényi afferma che: "non erano uomini diversi quelli che compivano l'atto tramandato dalla tradizione, (...) ma al di fuori della sfera della festività essi non avrebbero agito mai come agivano. (...) Che si creda o meno, simili atti si compiono solo festivamente: solo su di un piano di esistenza umana diverso da quello quotidiano. La

---

<sup>67</sup> Mary DOUGLAS, *op. cit.*, p. 115.

tradizione sostituisce soltanto la propria intima necessità di salire su quel piano. Ma se essa deve sostituire anche la festività, tutta la festa acquista qualche cosa di morto, di grottesco perfino, come i movimenti di chi danza per chi improvvisamente perde l'udito e non ode più la musica. E chi non ode la musica, non danza: senza senso di festività non vi è festa"<sup>68</sup>.

Quindi le caratteristiche della festa risultano essere da un lato il puro senso di festività che altro non è che quel piano specifico a cui si accede celebrando una festa e in cui si assiste ad azioni che normalmente non sarebbe possibile compiere; dall'altro, il suo essere collegata con il tempo, elemento essenziale per la coordinazione e l'integrazione.

Il tempo nei riti penitenziali è un tempo rivolto al passato e al contempo al futuro. Il passato irrompe in questo contesto come tradizione, come sinonimo di "consuetudine", dunque da intendere come trasmissione nel tempo, all'interno di un gruppo umano, delle usanze, delle ritualità e delle credenze; torna al presente attraverso le figure che vengono impersonate dalla rappresentazione dei quadri; mentre il futuro già prende corpo nell'attesa del prossimo ciclo, con la speranza che il proprio corpo viva quella penitenza, anche nella fede.

Come è stato spiegato in precedenza, nei misteri vengono raffigurati e impersonati momenti e personaggi particolarmente significativi della storia antica e contemporanea il cui ruolo è in un certo senso quello di creare momenti di "celebrazione" finalizzate, appunto, a non dimenticare, a commemorare e a far sì che dopo il ricordo possa riaffiorare una nuova vitalità: "si guarda a ieri per innovare l'oggi e il domani e per non spezzare i vincoli con la propria storia che deve essere *magistra vitae*"<sup>69</sup>. Dunque essi e tutti gli elementi costitutivi dei riti " (...) tornano utili al presente, contribuiscono in modo potente al suo stesso sviluppo e radicamento nell'insieme dell'organizzazione sociale, se non forse alla sua stessa sopravvivenza"<sup>70</sup>.

Gli abitanti di Guardia Sanframondi in tal modo aderiscono essi stessi ad una costruzione, valida per tutti, di un "modello ripetibile di sequenze irripetibili di avvenimenti"<sup>71</sup>, creando una solidarietà nella partecipazione a questa ricorrenza dal significato particolare. Nel momento stesso in cui viene fatto ciò si ricercano delle garanzie storico-culturali attraverso le quasi poter recuperare l'equilibrio che si tende a diminuire nelle situazioni precarie dell'esistenza. Viene dunque ribadito il concetto

---

<sup>68</sup> Károly Kerényi, *Religione e festa*, in: Furio Jesi, *La festa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977, p. 36

<sup>69</sup> D. LICATA, *Il tempo "cristiano"* in *Il concetto di tempo tra religione e religiosità*, in «Documenti ufficiali», <<http://chiesacattolica.it>>.

<sup>70</sup> Gian Luigi BRAVO, *Festa contadina e società complessa*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 9.

<sup>71</sup> Norbert ELIAS, *Saggio sul tempo*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 12.

secondo cui fare festa equivale ad intraprendere un processo di conservazione ed innovazione; si guarda, appunto, al proprio passato ma si pensa, allo stesso tempo, al proprio futuro.

Nei riti settennali sono presenti numerosi elementi strutturali che, nell'atto stesso di mostrarsi e svilupparsi, danno l'impressione di essere caratterizzati da una certa fissità. Si ha questa percezione a causa della dilatazione temporale dovuta all'estrema lentezza con cui viene realizzato il percorso processionale e con cui si contribuisce ad amplificare ulteriormente il tormento della penitenza. Questo carattere non deve diventare fuorviante e spingere ad individuare necessariamente significati fissi e immobili nello sviluppo di qualsiasi complesso festivo, perché il concetto stesso di sviluppo implica la mutazione di contenuti e valenze. E se naturalmente possono cambiare alcuni dei significati costitutivi della manifestazione, il "sentimento della festa", cioè il modo in cui coloro che vi prendono attivamente parte percepiscono il tempo di festa, rimane immutato<sup>72</sup>.

Il tempo, però, non può essere considerato separatamente dallo spazio: l'uno e l'altro sono concetti umani validi per l'esistenza. La strutturazione del mondo e la sua continua organizzazione sono frutto di una particolare abilità umana: pensare lo spazio. L'origine di tale abilità è rintracciabile nella capacità di "poter avere anche il nostro corpo, quasi come se potessimo prenderci un corpo fuori di noi per i nostri scopi"<sup>73</sup>. Se si penetra nel contesto, nello spazio in cui i rituali prendono forma, è necessario partire dal presupposto che proprio in questo ambito specifico si incontrano e si intrecciano gli innumerevoli spazi dell'esperienza quotidiana, che diventano temporaneamente luogo simbolico di 'pellegrinaggio', una sorta di luogo interiore ed esteriore a cui è attribuita una funzione creativa e 'curativa'. In questo spazio, che è proprio dei riti di penitenza, è avvertita in maniera più evidente la possibilità di prendere possesso del proprio corpo, vissuto in tutta la sua concretezza e consistenza fisica.

Proprio per questo lo spazio rituale può essere definito come mobile e tattile, nella doppia accezione di tastare e sentire, di sensazioni ed esperienza. "Respirando possiamo conoscere lo spazio in quanto ritmo, attribuendogli la forma di un gioco. Nel battito del polso troviamo il movimento e la calma che ci permettono di meravigliarci di fronte alla contraddizione così evidente del fatto che conosciamo e scorgiamo la compresenza in ciò che sta di fronte nella sua contemporaneità; continuando così, dobbiamo però anche fare e pensare in successione. (...) È un pulsare come quello che

---

<sup>72</sup> Vittorio LANTERNARI, *Festa, carisma, apocalisse*, Palermo, Sellerio Editore, 1983.

<sup>73</sup> Rudolf zur LIPPE, *Spazio in Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, a cura di Cristoph WULF, ed. italiana a cura di Andrea BORSARI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 170.

ha luogo anche fra le opposte tendenze nella nostra vita, che ci porta ad anelare la pienezza e il vuoto dello spazio libero, fra collezione barocca e piacere ascetico, che ci porta alle stelle e ci riduce a un cumulo di terra. E nulla accade in un luogo qualsiasi o in nessuno, bensì in un posto determinato.”<sup>74</sup>

Nei riti settennali la divisione degli spazi è scrupolosa fino a diventare in determinati momenti quasi rigida; ciascun rione possiede una propria superficie il cui perimetro, anche se non realmente tracciato, va rigorosamente rispettato. Durante la questua rionale, ad esempio, nel raccogliere le offerte, i singoli rioni possono attraversare solo le aree che 'appartengono' loro, deviando nel momento in cui hanno raggiunto il perimetro di un altro rione. Un altro esempio della scrupolosa divisione spaziale è rinvenibile nel punto di partenza e nei singoli percorsi che vengono seguiti durante la settimana in cui si svolge la manifestazione: ciascun rione infatti, come è stato illustrato precedentemente, parte dalla propria chiesa rionale e compie un proprio singolare e specifico percorso. Tutte queste partizioni sembrano però convergere e congiungersi lentamente in un'unica lunga processione.

Lo spazio rituale quindi altro non è che l'incontro tra una *determinata* esistenza, in *determinate* circostanze e il mondo che, se non venisse chiuso entro dei limiti, rischierebbe di rimanere indefinito.

#### **2.4.1 Simbolismo numerico, simbolismo rituale (la morfologia simbolica)**

Lo svolgimento dei riti penitenziali esprime rigore, precisione e determinatezza anche nella loro scadenza settennale.

Storicamente non si hanno delle notizie certe per quanto riguarda la scelta di attribuire alla manifestazione una così precisa scadenza settennale. Inizialmente si portava in processione la Madonna in periodi per niente definiti e che coincidevano con particolari momenti di difficoltà, legati soprattutto alla sopravvivenza. In generale comunque si attribuisce questa scelta all'impossibilità, da parte di gran parte della popolazione, di poter organizzare il necessario per poter mettere in moto la complessa e articolata macchina dei riti che esigeva, ed esige tuttora, una regia attenta che richiede tempo e inevitabilmente anche denaro. Ad esempio, proprio facendo riferimento all' indisponibilità finanziaria del tempo, per la composizione dei misteri inizialmente venivano utilizzate delle semplici coperte che con gli anni sono poi divenuti elaborati abiti storici.

---

<sup>74</sup> Rudolf zur LIPPE, *op. cit.*, p. 172.

La scadenza settennale va legata ad un altro importante particolare mai chiaramente evidenziato, cioè l'aspetto legato alla distanza temporale tra gli eventi, che spinge il fedele a vivere una condizione particolarmente difficile, di attesa penitenziale; la quotidianità è vissuta in uno stato di costante pentimento che attende il momento dell'espiazione nell'ambito dei riti. *"In questo giorno solenne, concentrati e variamente miscelati, esplodono in modo violento e collettivo tutti i desideri ed i sentimenti accumulati nel corso di sette anni da parte di un intero popolo e tutti indistintamente i rappresentanti della comunità vivono tale intervallo di tempo in attesa di questo evento che rappresenta una tappa fondamentale nel corso della loro vita. Le aspirazioni, le attese, i sogni, le speranze di grazia di un intero popolo, trovano finalmente la loro naturale conclusione e destinazione in questa solennità che appaga gli animi e che, per il suo effetto liberatorio, placa definitivamente le coscienze. (...) E, di sette anni in sette anni, in una infinita ed inesauribile prosecuzione dell'antico martirio, per il tempo avvenire, quella mano continuerà, con ritmica ed incessante frequenza, dolcemente, ma con fermezza, a posarsi sul petto, in prossimità del cuore."*<sup>75</sup>

Tutto ciò fa in modo che al penitente sia conferita la coscienza che in fondo il suo peccato è anche il peccato degli altri e, per questo, lo si può più facilmente superare. Quindi la confessione pubblica fa sì che al singolo venga restituito il senso della comunità rafforzando, inoltre, la riflessione sul comune destino che incombe. Questo processo di acquisizione va esaminato in tutta la sua ricchezza simbolica .

Tale risorsa simbolica è rintracciabile, come è stato precedentemente evidenziato, in tutte le componenti dei riti settennali. Ma quella che, ora, interessa analizzare è la simbologia numerica che spinge a considerare un elemento che si ripete con frequenza nel corso della manifestazione: il numero sette. Quest'ultimo fin dall'antichità ha avuto delle forti connotazioni magiche e misteriose, da sempre quindi è stato intriso di sacralità e arricchito di un'ampia simbologia. Prima di analizzarla nello specifico è importante sottolineare un carattere generale proprio degli elementi simbolici: un simbolo non significa, bensì evoca e focalizza, riunisce e concentra una molteplicità di segni che non si riducono ad un unico significato e neppure ad alcuni significati soltanto<sup>76</sup>. I simboli numerici, nello specifico, hanno il vantaggio di essere immediati, universali e di conseguenza necessariamente semplici per poter essere conosciuti da tutta l'umanità e quindi superare tutti quelli che potrebbero essere limiti legati all'appartenenza locale o nazionale. Il simbolismo religioso si avvale in maniera abbastanza evidente di questo tipo

---

<sup>75</sup> Nicola PACELLI – Raffaele PENGUE, *op. cit.*, p. 83.

<sup>76</sup> René ALLEAU, *La scienza dei simboli*, Firenze, Sansoni Editore, 1983, p. 9.

di trasmissione e diffusione. Proprio in questo ambito, infatti, prevalgono caratteri quali la semplicità, l'immediatezza e l'universalità, tutte proprietà che possono facilitarne la comprensione e la conseguente diffusione di concetti chiave delle rispettive religioni. Quella cristiana si è servita moltissimo del simbolismo numerico; infatti nella Bibbia i numeri sono funzionali a rappresentare e descrivere delle qualità importanti di Dio ma anche della realtà umana. Il numero sette, nello specifico, indica la completezza, la perfezione. In riferimento al tempo indica l'eternità, in riferimento a Dio ne sottolinea la perfezione. È un numero profondamente spirituale perché è allusivo e, secondo l'esegesi cristiana, "contiene veli che devono essere scoperti", uno dopo l'altro, per poter giungere all'illuminazione divina.

Rimanendo nella sfera strettamente religiosa e precisando comunque che questo numero ha un gran valore in tutti gli ambiti culturali, illustriamo solo alcuni dei suoi molteplici significati e applicazioni non mancando di raffrontarli nel contesto specifico dei riti settennali che è quello che in questa sede interessa maggiormente. Innanzitutto *sette* è detto sacro in quanto la settimana è composta di sette giorni; non a caso i riti settennali si svolgono nell'arco di una settimana e terminano, con la chiusura della nicchia in cui viene riposta la statua della Madonna, quattordici giorni dopo a partire dalla processione generale (il numero sette si ripresenta moltiplicato per due). In Genesi la creazione è stata eseguita in *sette* giorni, *sette* sono le virtù (tre teologali, fede, speranza e carità e quattro cardinali, giustizia, temperanza, prudenza e forza) e i peccati capitali; *sette* sono i doni dello spirito santo (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio); *sette* sono i Sacramenti, due dei quali, Eucaristia e Penitenza, sono alla base del percorso compiuto durante i riti settennali di penitenza. *Sette* sono anche i sigilli la cui rottura annuncerà la fine del mondo (seguita dal suono di *sette* trombe suonate da *sette* angeli, quindi dai *sette* Portenti e infine dal versamento delle *sette* coppe dell'ira di Dio).

Per completezza e per sottolineare ulteriormente il valore di cui questo numero in particolare è investito, si inserisce una descrizione dei significati che altre religioni gli hanno saputo attribuire. Per la religione islamica *sette* sono gli attributi fondamentali di Allah (vita, conoscenza, potenza, volontà, udito, vista e parola), *sette* è il numero Buddhista della completezza, *sette* sono i plessi caratteristici del corpo umano, i cosiddetti chakra per le diverse tradizioni induiste, buddhiste e jainiste. *Sette*, infine,

sono i bracci del candelabro ebraico Menorah<sup>77</sup> e le divinità mitologiche identificate dalla Cabala ebraica.<sup>78</sup>

Rimanendo, poi, sempre in ambito ebraico, sarebbe una mancanza non prendere in considerazione il cosiddetto 'anno sabatico'. È l'anno in cui a partire dagli antichi Ebrei, ogni sette, venivano lasciati a riposo i campi, annullati i crediti ed i debiti e ridonata la libertà agli schiavi. In Esodo 23, 10-11 si trova il comandamento riferito all'anno sabatico, immediatamente seguito da quello del giorno del riposo: "10) Sei anni seminerai il tuo terreno e ne raccoglierai i prodotti; 11) il settimo invece lo lascerai incolto (ebraico *tishmetennah*, radice *shamat*, "abbandonare" "lasciare" "lasciar cadere" "rimettere") e l'abbandonerai, perché ne mangino i poveri che sono insieme a te e gli animali selvaggi si nutrano di quello ch'essi lascino"; e ancora nel Deuteronomio 15, 1-3: "Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere". È inevitabile dunque che vengano rintracciate delle correlazioni tra il significato attribuito all'anno sabatico e quello di cui è investito l'anno in cui cadono i riti settennali di penitenza: *"È bello pensare che i nostri antenati quando hanno deciso di dare una cadenza settennale ai nostri riti avessero presente l'anno della remissione o anno sabatico' ebraico, perché i riti sono un 'tempo di grazia', tempo della remissione dei peccati, tempo di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra-sacramentale."*<sup>79</sup>

Questa digressione è funzionale a confermare il principio secondo il quale le molteplici evocazioni presenti in un simbolo non si escludono affatto reciprocamente, bensì sono concordanti tra loro e sono semplicemente le applicazioni di uno stesso principio a ordini diversi che vanno a completarsi l'una con l'altra formando, poi, una sintesi totale. "È proprio questo che rende il simbolismo un linguaggio molto meno limitato del linguaggio comune ed adatto per l'espressione e la comunicazione di certe verità, facendone il

---

<sup>77</sup> La Menorah è un candelabro a sette braccia che nell'antichità veniva acceso nel tempio di Gerusalemme attraverso combustione di olio consacrato; è uno dei simboli più antichi della religione ebraica e, secondo alcune tradizioni, simboleggia il rovo ardente in cui si manifestò a Mosè la voce di dio.

<sup>78</sup> <[www.wikipedia.org/simbolismo religioso](http://www.wikipedia.org/simbolismo%20religioso)>

<sup>79</sup> Filippo DI LONARDO, *op. cit.*, p. 30.



linguaggio iniziatico per eccellenza ed il veicolo indispensabile di ogni insegnamento tradizionale”<sup>80</sup>.

Il simbolismo rituale mediante alcuni elementi come quelli numerici, è in grado di conquistare caratteri quali l’universalità e l’immediatezza; non può essere analizzato se non si riconosce che il rituale in primis rimane comunque il tentativo di creare e mantenere una cultura particolare e un determinato ordine di postulati attraverso il quale viene controllata l’esperienza. Proprio per questo il linguaggio rituale non è equiparabile a quello usuale; il simbolo in tal senso non si rifà del tutto alla realtà oggettiva proprio perché è in grado di rivelare qualcosa che tende a rimanere più nascosto. Attraverso i simboli di cui ci si arricchisce durante l’esperienza rituale, l’individuo tenta di superare le contingenze storiche. Egli lo fa scegliendo un tipo di linguaggio del tutto differente da quello quotidiano e discorsivo. Ecco allora propagarsi il silenzio che caratterizza i riti settennali di penitenza; le immagini, il corpo e i simboli sono l’unico linguaggio di cui ci si serve e che adempiono ad un’importante funzione: quella di “mettere a nudo le modalità più segrete dell’essere”<sup>81</sup>, le sue espressioni.

Non bisogna però cadere nell’errore di credere che il simbolismo si riferisca solo alla realtà spirituale: anzi, esso si allaccia necessariamente anche a quella strettamente terrena e sociale. Ed è questo il simbolismo di cui si fa esperienza durante i riti settennali di penitenza; al contempo però bisogna sempre considerare che esso, in generale, non può essere oggettivamente constatabile. Quindi il compito di colui che vuole comprendere tale realtà e tentare di renderla più esplicita è quello rivelare il fascio di significati e i legami che si intrecciano tra le diverse e numerose sfere simboliche. E per poter decifrare un simbolo, in generale, bisogna sempre tener conto dei significati che esso ha avuto nel tempo storico in cui si è manifestato; oltre che tener presente i suoi diversi contesti, tra i quali quello rituale. Quest’ultimo è il luogo in cui il simbolo lascia trasparire tutto quello che normalmente in un rito rimarrebbe implicito: “attraverso i simboli il mondo (...) si «rivela»”<sup>82</sup> e “tramite il mito e il rito il « mondo 'parla' all’uomo »”<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> René GUÉNON, *Il Simbolismo della Croce*, Milano, Luni Editrice, 1998, pp. 14-15.

<sup>81</sup> Mircea ELIADE, *Immagini e simboli*, Milano, Jaca Book, 1991, p. 156.

<sup>82</sup> Mircea ELIADE, *op. cit.*, p. 189.

<sup>83</sup> Natale SPINETO, *La 'nostalgia delle origini'. Religione e simbolo in Mircea Eliade*, in *Filosofia e teologia*, n. 2, 1992, pp. 296-319.

## CAPITOLO TERZO

### 3.1 Lavoro sul campo, incontri etnografici

Il lavoro sin qui prodotto è frutto di ricerche (bibliografiche e di campo) e letture tematiche la cui funzione è stata principalmente quella di aiutare a comprendere quanto analizzato in precedenza e cogliere il senso, la multiformità dell'evento e la sua caratterizzazione etnografica. Dopo l'analisi storica e l'approfondimento teorico degli elementi costitutivi dei riti, della loro connotazione e specificità, si è reso dunque necessario ultimare il lavoro con delle testimonianze per acquisire una maggiore logica descrittiva. Questa esigenza ha trovato collocazione in questa parte dell'elaborato che diviene, dunque, necessariamente, di completamento e spiegazione di quello precedente.

Non è un caso che nell'ambito degli studi antropologici il rito rappresenti un campo d'indagine dai confini molto spesso ampi e incerti, che tendono a dilatarsi, in quanto contenitori di elementi eterogenei che, nelle loro multiformi espressioni ed esternalizzazioni, rendono complessa la metodologia di studio trovando conferma con la valutazione degli studiosi i quali ritengono che "se la *varietà* delle pratiche che sono state incluse nella categoria antropologica del «rituale» è sicuramente una delle cause della proliferazione delle strategie d'indagine, un'altra è costituita dalla *complessità* delle attività rituali, in cui i più diversi aspetti della realtà sociale, politica ed economica (...) si caricano di significati simbolici intrecciandosi al mito e alla cosmologia."<sup>84</sup>

La varietà e la complessità dell'evento ampliano il campo di studio ponendo prospetticamente modelli teorici diversi che spiegano il processo rituale e che necessitano, poi, di un ulteriore metodo di indagine da applicare sul campo.

Questo perché l'etnografo ha lo scopo primario di *ri-costruire* le forme di strutturazione dell'interazione sociale delineando la trama che unisce e oppone le parti costitutive della cultura (simboli, credenze, valori) e analizzando i meccanismi di produzione degli eventi ai quali assiste.

Ricollocate le tessere del mosaico rituale, dopo la scomposizione e la lettura dei vari elementi su cui si è indagato, l'esigenza di avere un quadro più completo pone la necessità di acquisire il punto di vista di quanti partecipano attivamente per cogliere attraverso l'esposizione della loro visione del mondo e del senso che ciascuno ripone

---

<sup>84</sup> A cura di Pietro SCARDUELLI, *Antropologia del rito, interpretazioni e spiegazioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 10.

nelle proprie azioni, da una parte l'oggetto d'indagine e dall'altra il soggetto stesso e per giungere, infine, alla comprensione di quell' *architettura logica* che risiede alla base dei sistemi di credenze.

Per quanto riguarda il caso specifico dei riti settennali di penitenza, durante la fase di lavoro e ricerca sul campo è stato instaurato un rapporto di fiducia con gli attori sociali che, solo nel primo periodo, non è stato costante ma che in seguito ha richiesto l'applicazione di un' *osservazione partecipante* <sup>85</sup>.

Una volta tracciata nei termini sopra illustrati la metodologia su cui improntare la ricerca, si è ritenuto necessario acquisire gli elementi di completamento attraverso le interviste, con la convinzione che non si può descrivere e comprendere un fenomeno culturale senza tener conto dell'idea che se ne fanno le persone che vi prendono parte e che più di tutti sono in grado di rappresentare quegli elementi essenziali per ri-costruire l'impianto e per affrontare la successiva fase di osservazione diretta e descrittiva.

L'osservazione partecipativa, per se stessa, presuppone una maggiore interazione e coinvolgimento nella vita quotidiana degli 'attori', per un periodo prolungato, in modo tale che possano essere appresi i 'codici' e compreso il significato che ad essi è connesso. Tale metodo è risultato come il più funzionale per un'etnografia dei riti settennali di penitenza.

Proprio attraverso l'esperienza sul campo, trasferita nell'esposizione documentale, l'etnografo è capace di 'distillare' il proprio sapere riguardo al contesto socioculturale che lo ha ospitato. Tale conoscenza del rituale attraverso l'esperienza, prevede necessariamente che vi siano degli interlocutori privilegiati i quali devono avere peculiari caratteristiche quali occupare una posizione o un ruolo all'interno della comunità, possedere una conoscenza dettagliata dei temi su cui si appunta l'attenzione dell'etnografo, essere disponibili a cooperare e, infine, essere capaci di trasferire le proprie conoscenze degli atti e fatti oggetto di studio.

Non è dunque una scelta casuale quella di inserire proprio in questa sezione dell'elaborato le interviste effettuate sul campo. Ad esse è affidato il compito di dare una maggiore concretezza alle principali proposizioni su cui si fonda l'analisi, ribadendone i concetti e gli elementi fondamentali attraverso la voce, le parole, lo sguardo dei protagonisti di questa manifestazione che per la sua complessità inevitabilmente colpisce l'osservatore.

---

<sup>85</sup> Questa tecnica di ricerca si fa risalire a Bronislaw Malinowski; essa fa riferimento al rapporto di profonda partecipazione alla vita comunitaria della società che si aveva intenzione di studiare ed è divenuta un topos imprescindibile all'idea stessa di fare antropologia. Da Malinowski in poi la ricerca sul campo verrà pensata come momento indispensabile per una successiva analisi dei dati raccolti.

Quelle che seguono sono delle interviste che rispondono proprio all'esigenza di far chiarire i riti da parte chi li vive e li ha vissuti sin dall'infanzia, per descrivere tutto ciò che li caratterizza, spogliandoli da ogni simbolismo, da ogni possibile errata interpretazione, riportandoli nella giusta e propria dimensione umana; privandoli, di quella 'spettacolarizzazione' che alcuni ad ogni costo vogliono loro attribuire. Nelle stesse si ritrova con dovizia di particolari tutto quello che è stato sviluppato nei capitoli precedenti: la storia, gli elementi costitutivi e rappresentativi raccontati secondo punti di vista differenti, dovuti alla posizione e al ruolo occupato dagli intervistati, e con una partecipazione particolarmente sentita intuibile dal modo di parlare e di raccogliere le idee per imprimere alle stesse i sentimenti che le pervadevano. Attraverso tutto questo il lettore viene indirizzato verso una migliore comprensione degli aspetti non precedentemente colti allontanandoli, così, dal rischio di essere fuorviati da errati preconcetti. Al termine del lavoro l'analisi diventa dunque più agevole; è come avere davanti a sé un grande quadro con toni e sfumature diverse che possono essere colte solo con un attento esame e con la determinazione di compenetrarsi nell'immagine.

**11-04-2010 - Piazza Castello**

**Intervista al Sig. Luigi Ceniccola**

**56 anni, impiegato presso il comune di Guardia Sframondi e membro del comitato rionale:**

L'intervistato, per la sua diretta partecipazione prima e quale componente del comitato rionale poi, è stato in grado di illustrare molti degli elementi costitutivi dei riti settennali il cui significato, con le varie sfaccettature e implicazioni, non può essere colto immediatamente. Attraverso questa intervista si scopre tutto quello che avviene 'dietro le quinte' di questo complesso apparato rituale a partire dal ruolo del comitato rionale e, aspetto ancor più importante, vengono evidenziati i temi che nello sviluppo dell'intero lavoro si sono rivelati fondamentali. Primo tra tutti è il corpo, con le sue multiformi espressioni e le grandi sofferenze a cui è sottoposto.

***Sig. Luigi nel leggere la storia dei Riti e le caratteristiche delle sue singole componenti sembra che le funzioni svolte dal comitato rionale siano cambiate rispetto al passato...è così?***

*Assolutamente no..il ruolo e le funzioni del comitato sono rimasti assolutamente immutati. Allora inizialmente coloro che componevano il comitato rionale, erano le persone più anziane e più in vista del rione che venivano identificate come le "più sagge" e che quindi riuscivano a mantenere un certo equilibrio nel Rione. Parliamo comunque di tanti anni fa, periodo in cui non c'era tanta cultura, la maggior parte della gente non aveva studiato ed era soprattutto dedita all'agricoltura. I membri del comitato che venivano chiamati a rivestire tale ruolo rappresentavano dunque un punto di riferimento...perché come hai potuto notare i riti sono abbastanza complessi e si può facilmente urtare la suscettibilità delle persone, quindi cercare un equilibrio è importante. Poi c'è la funzione di comporre i quadri che è molto importante, ma quella principale del deputato rionale era di essere il raccordo tra il popolo e la chiesa, la religione e i riti soprattutto. Oggi, con l'evoluzione della cosa, è un po' diverso perché ormai tutti hanno studiato, ma il ruolo di per sé del componente del comitato non è cambiato, è assolutamente quello..forse è cambiato un po' quel ruolo di equilibrio, però per quanto riguarda la funzione della composizione dei quadri, lo studio dei nuovi quadri, l'organizzare il tutto insieme al parroco, è rimasto totalmente immutato, anzi si è rafforzato ancora di più perché oggi è ancora più difficile avere a che fare con tante*

persone e avere a che fare soprattutto con gente che viene qui a Guardia a "studiarci". Se cinquanta anni fa bastava mettere un vestito diverso addosso ad una persona per comporre il quadro, oggi non ti è più consentito perché la gente viene a guardarti, non si può più raffazzonare, all'epoca non era così...non si avevano a disposizione i costumi e quant'altro..

**.... quindi voi preparate tutto anche in vista del fatto di essere visti e "studiati"?**

No..non è tanto quello..Partiamo dal concetto che i Riti li facciamo per noi,non è che facciamo un bel quadro solo perché qualcuno viene a guardarci...anche...ma è solo una piccola parte perché tutto quello che facciamo è per noi. Poi c'è una responsabilità perché comunque da parte nostra c'è il desiderio di far risultare bene il tutto..

**C'è dunque da parte vostra il desiderio di voler trasmettere qualcosa...**

...assolutamente sì..il motivo principale è questo...trasmettere la nostra religiosità..anche con la composizione di questi quadri. Ti dico di più..il maestro concertatore, che sarebbe chi dirige i cori rionali,viene indirizzato a manifestare la dimostrazione del nostro credo e delle nostre idee religiose attraverso le canzoni che cambiano ogni settennio.

**... perché durante i Riti non si parla e non c'è altra musica, quindi è un modo per comunicare con la gente. Rimane l'unico legame?**

esatto..quello è l'unico modo...perché al di là dei libricini che vengono fatti per ogni rione per spiegare i quadri, che sono veramente striminziti, il modo per rapportarci alla gente è questo...la canzone del coro e la plasticità del quadro, non c'è altro. Perché ripeto, i Riti li facciamo per noi, ma cerchiamo anche di aiutare chi guarda a capirci.

**Allora tutto è vissuto intimamente?**

Si perché non si vedrà mai durante la processione una persona che compone un quadro che si mette a ridere, non esiste...non fa parte proprio del concetto. A questo ti aggiungo un particolare..nei settenni passati c'era una carenza di personale, perché comunque c'è bisogno di tanta gente per comporre i quadri. Allora abbiamo preso persone che abitano nei paesi vicini e che comunque in qualche modo sentono questa fede per la Madonna..e ti dico di più, noi notavamo durante la processione che quella persona non era di Guardia..si leggeva..perché lo si vedeva in un atteggiamento non troppo preso rispetto al figurante di Guardia. Perché se lo senti partecipi in modo concentrato su quello che stai facendo non vedrai mai una persona di Guardia distrarsi, giovane o anziano che sia. Gli

*unici momenti in cui lo vedrai fermo è quando avrà bisogno di una pausa perché la stanchezza, poi, ti assicuro che ti prende..ma quando riprenderanno tutti a camminare lo farà anche lui e rimarrà in una determinata posizione fino alla fine, anche dopo un'ora. Quest'anno infatti stiamo facendo i salti mortali per non prendere gente esterna a Guardia, a costo di ridurre il numero dei partecipanti.*

***Guardando il video di sette anni fa mi ha colpita vedere ragazzi giovani piangere...***

*...questa è una cosa che vedrai spesso..ne vedrai tante di lacrime..ma le lacrime più grandi non le vede nessuno perché sono sotto quel camice bianco..però le si avvertono..le toccherai con mano..*

***Per quanto riguarda invece la tua esperienza personale prima di entrare a far parte del comitato?***

*Diciamo che ho passato tutti i gradi possibili nei riti. Da bambino ho fatto l'angioletto, che è la prima figura che ogni bambino di Guardia fa, verginella o angioletto, molto spesso accompagnati dai genitori..però è una sorta di iniziazione ai Riti che noi facciamo. Il primo rito a cui ho partecipato è stato nel 1962, a cinque anni, quindi non avevo un ruolo definito perché gli angioletti facevano da corollario al quadro. Poi salendo ho avuto l'onore di portare da angelo più grande il gonfalone del Rione che è una sorta di portabandiera, il ruolo più ambito; subito dopo ho fatto un quadro a cui ne sono seguiti tanti altri. E nel 2003 sono stato chiamato a far parte del Comitato, insomma le ho passate tutte. E sono state tutte esperienze, dalla prima all'ultima, molto importanti per me. Essere stato chiamato a fare il membro del Comitato è stato poi un onore incredibile, è un'esperienza carica di responsabilità, di problemi ma fatto in un modo in cui non te ne accorgi. Infatti a fine riti nel 2003 ci siamo guardati in faccia con i colleghi e ci siamo detti "ma allora è tutto finito?" increduli che tutto fosse già finito, c'era una sorta di smarrimento perché la preparazione ha inizio due anni prima e poi sette anni sono lunghi, sette anni in cui eccetto la partecipazione in chiesa, le veglie del primo sabato del mese non c'è altro, si inizia il quinto anno a preparare per il settennio. Quindi questo è il modo di partecipare ai Riti. Ma anche chi ha partecipato ai Riti come figurante in un quadro poi si sente felice di aver contribuito, di aver partecipato, ed è un'esperienza assolutamente fantastica. Io ho avuto modo di leggere le testimonianze di chi è venuto a vederci e ha sentito il bisogno di scrivere ciò che ha provato, gente che è rimasta colpita da questa partecipazione generale.*

**...ha colpito anche me tutto questo quando ho visto il filmato del 2003...**

ma tu lo hai visto in un filmato che è comunque più freddo..Ma prova a metterti sulla strada, il battente ti passa a venti centimetri, senti l'odore o la puzza, decidi tu, del sangue...e sono esperienze che ti lasciano il segno. Infatti c'è gente che quando passa il battente si copre gli occhi perché non vuole veder il sangue. Però tu vedi ottocento persone, incappucciate, a quaranta gradi di temperatura che si percuote e imperterrita va avanti salmodiando quella sorta di nenia incessante....oppure un bambino di dieci anni, vestito di tutto punto che con un caldo assurdo cammina sotto il sole per una giornata intera...si vedono anche persone che camminano scalze sull'asfalto bollente...e allora come fa a non prenderti tutto questo?

**..anche i misteri colpiscono, vedendo le immagini diventa più semplice capire lo sforzo che tutti devono fare...**

è difficile spiegare le difficoltà che una persona che partecipa deve affrontare...tu vedi una persona che con un saio francescano spesso e pesante cammina in una posizione particolare, spesso assurda, per ore ed ore è una cosa incredibile. La composizione del quadro viene sicuramente stabilita prima della settimana dei Riti ma la mattina in cui tutti si preparano prima dell'inizio della processione va messo sul terreno tutto quello che si era stabilito prima, in quel momento se è un quadro vecchio la persona sa già qual è la posizione in cui deve mettersi, altrimenti se è un quadro nuovo va spiegato in quel momento apprende qual è la posizione e qual'è la penitenza che deve fare...potrebbe ad esempio dover camminare per ore all'indietro..Tutti prima dell'inizio dei Riti ci teniamo a sottolineare a tutti i figuranti che è un momento religioso, la serietà e l'espressività sono la parte principale del quadro e devono essere assolute. Ognuno di noi sa che se si partecipa ci si deve attenere a quel ruolo, altrimenti è inutile.

**A questo punto viene naturale chiedersi il "perché?", perché si fa tutto questo?**

Se dovessi darti una spiegazione sul perché riusciamo a mantenere la concentrazione per così tanto tempo, non te lo saprei dire...posso pensare ad un' enorme fede...devo pensare ad un'enorme fede. Le difficoltà sono enormi per i figuranti..e la loro costanza, la loro concentrazione, ti ripeto, io le attribuisco alla fede.

**Fede e tradizione?Siete comunque molto legati a questa tradizione...**

Assolutamente...Quest'anno stiamo avendo difficoltà, e non ci era mai capitato, non mi era mai capitato, di avere tante richieste per la partecipazione ai Riti, rispetto al 2003 in



*cui a dieci giorni dall'inizio c'erano molti ruoli scoperti, ed era un problema. Quest'anno invece succede il contrario, abbiamo già coperto tutti i ruoli e continuano ad esserci richieste, tant'è che stiamo avendo dei problemi nel dire di no, anche se il termine problema non è proprio esatto perché avere abbondanza non è un problema. Ti racconto un aneddoto: sette anni fa c'erano dei vuoti, mancavano pochi giorni, e c'era un collega anziano che quando ci vedeva preoccupati diceva che alla fine la gente sarebbe anche avanzata, e così è stato...però lui ci disse anche un'altra cosa.. all'epoca, nel '96, non disse: "quando la gente sta bene, vive nell'agio, partecipa poco...vedrete che quando ci sarà qualche problema di crisi, la gente correrà..." Quest'anno lo abbiamo visto, la crisi la avvertiamo tutti..e ci ritroviamo a non sapere dove mettere le persone..e lui lo ha detto nel '96.*

### **Perché succede questo?**

*C'è forse il bisogno di attaccarsi a qualcosa, di partecipare a qualcosa..*

### **C'è un profondo attaccamento alla fede?**

*Assolutamente sì...lo posso fare un sacrificio anche per una passione sportiva ma quanto può durare un tale?dieci minuti, non di più..Nel momento in cui avrai modo di vedere i Riti e gli atteggiamenti delle persone capirai che questo attaccamento, questo amore smisurato non può essere giudicato in modo diverso...sottoporsi ad un flagello del genere non si spiega in altro modo. Ci si stanca, sicuramente, ma si va avanti, non ci si ferma per tutta la settimana.*

***Tale attaccamento risulta visibile anche nella processione finale...nelle immagini ho avuto modo di notare come molte persone cerchino di toccare la statua mentre si avvicina alla Chiesa..***

*...quello è un momento un po' particolare perché se si presta attenzione si vede che sul piazzale antistante alla Chiesa si vive un momento un po' teatrale...non molto bello..perché c'è un' andare avanti e indietro della statua..come se non la si volesse far entrare, perché farla entrare significherebbe la fine di tutto. Ognuno di noi non vorrebbe far finire questa esperienza però ad un certo punto deve pur finire. Inoltre il buon esito della manifestazione è dovuto anche al rispetto dei ruoli che ciascuno riveste...perché tutta Guardia partecipa in qualche modo.*

**Data la complessità dei Riti risulta comunque necessario dare un certo ordine generale...**

È quasi impressionante il sincronismo dell'intera processione..ma perché? Perché in quattromila e più persone, sapendo tutti quello che devono fare, si crea un vero e proprio sincronismo...come un orologio le cui lancette girano perfettamente...E comunque durante tutta la durata della processione c'è una pressione non indifferente...lo stress fisico, perché lascia stare quello mentale a cui puoi sopperire con la fede o la forza di volontà, è enorme. Il corpo fisiologicamente dopo un po' reclama qualcosa..ma nessuno va al di là del bicchiere d'acqua.

**Ci sono delle persone preposte ad offrire quello di cui i partecipanti hanno bisogno?**

Allora durante la processione si noterà subito una cosa...tutte le porte delle case sono aperte e davanti ad esse ci saranno dei tavolini con acqua, offerta a chiunque ne abbia bisogno, anche a coloro che non fanno parte della processione. È gente che si è offerta e che partecipa così non potendo farlo in altro modo..anche loro vogliono dare...È una piccola cosa ma molto importante.

Perché tu comunque devi immaginare ad esempio i Battenti: escono dalla Chiesa dopo esser stati lì dentro per circa un'ora, con un caldo incredibile, del tutto coperti perché hanno anche il cappuccio sul volto..poi fanno penitenza per ore..il corpo è sottoposto ad una pressione quasi terrificante.

**Tu stesso sei stato sottoposto a tale pressione quando hai figurato nei misteri?**

Nell' '82 avevo un costume pesantissimo e credo di aver perso davvero tanti liquidi...sono arrivato a casa letteralmente asciutto..ma non è successo nulla, ho fatto una doccia e mi sono ripreso. Il mattino seguente ero pronto per riprendere...e come me lo erano tutti. Una spiegazione non la trovo al di là della fede. Gli stessi cori rionali stanno in Chiesa per ore in cui il caldo è soffocante perché comunque è stracolma di persone...però lo fanno..Non so nelle altre manifestazioni come viene vissuto il corpo e a cosa è sottoposto ma per quanto ci riguarda io credo che più di tanto non potremmo fare..perché veramente lo sottoponiamo ad un vero e proprio martirio ma sarà sempre così. Si chiamano Riti perché è un rituale già scritto, già codificato, noi dobbiamo solo impersonarlo. Sappiamo tutti cosa dobbiamo fare.

**Sapete tutti quello che dovete fare però nulla è scritto, giusto?**

Questo è un po' un dramma...però proprio da qualche anno stiamo tentando di trascrivere tutto per lasciare comunque una traccia..cercando di lasciare tutto immutato.

*Ti faccio un esempio..nel 2003 ha aperto la lastra il deputato rionale più anziano, insieme al parroco e al sindaco, il quale però poco dopo è deceduto. In quel momento è sorto un problema per quanto riguarda chi avrebbe dovuto sostituirlo nel settennio successivo. Allora con la mente si torna indietro e si dice il più anziano...ma il più anziano di età o di militanza nel comitato? E quindi si deve trovare l'anziano che si ricordi cos'era stato fatto in occasioni simili. Si fa appello alla memoria che però alcune volte potrebbe anche sbagliare. Quindi non possiamo basarci più solo sulla trasmissione orale..questo va in qualche modo codificato. Cosa non semplice perché vanno messe insieme numerose versioni ecc. ecc. E soprattutto perché dietro l'intera manifestazione c'è una grande complessità.*

***Si potrebbe dire che alla base di tale complessità c'è la penitenza?***

*Ognuno di noi fa in qualche modo penitenza...forse il ruolo del comitato è quello meno stressato fisicamente perché non portiamo croci o non camminiamo all'indietro, però anche noi subiamo delle pressioni non indifferenti, iniziano già due anni prima e finiscono due mesi dopo la settimana dei Riti. Perché comunque quel giorno siamo noi a dover mettere in atto quel sincronismo di cui parlavo prima. Nel caso dei Battenti prova ad immaginare il battersi per ora sul petto con la spugna in cui sono inseriti un tot. numero di spilli che comunque provocano dolore. E a riguardo è molto interessante una cosa...quando sfileranno i Battenti se stai attenta all'intensità del colpo vedrai quello che appoggia la spugna sul petto e quello che lo fa più velocemente, ripetutamente e più intensamente. Da quel particolare capirai che il primo lo sta facendo per la prima volta ed è più giovane perché c'è un vero e proprio timore...e lo è...perché mentalmente devi convincerti a farti male e devi iniziare. Molto spesso, quando mi ritrovo a parlare con delle persone che pensano sia una cosa semplice e mi dicono "che sarà mai?" gli dico di fare una prova, di prendere un ago e pungersi un dito. Tu stessa, se provi, vedrai che prima di farlo ci penserai tre volte e poi lo farai...fisicamente il corpo rifiuta il dolore...con i battenti lo vedi fare con tanti aghi e ripetutamente...per tanto tempo. Tutti gli esseri umani rifiutano di provare dolore volontariamente e invece in quel caso viene quasi ricercato...anche i flagellanti con la disciplina fanno lo stesso. Molti scelgono di aumentare il numero degli spilli o di usare la disciplina con le lamelle più spesse..ma lo fanno volontariamente, nessuno glielo impone..E non lo fanno in modo "teatrale" ma in modo silenzioso, intimo..*

**14-04-2010 – abitazione privata**

**Intervista al Sig. Luca Iuliani,**

**nominato portavoce dei Riti Settennali di Guardia Sanframondi:**

Il fatto che l'intervistato rivesta il ruolo di portavoce dei riti ha consentito di porre delle domande mirate soprattutto a chiarire gli aspetti specificatamente storici, utili a far luce e dare una più precisa spiegazione a quelle tematiche sulle quali circolano diverse e numerose tesi, come la datazione della manifestazione e il ruolo storico e sociale della penitenza.

***Signor Luca i Riti sopravvivono dopo molti anni e la partecipazione ad essi è estremamente viva, è coinvolto l'intero paese...***

*..l'ultima volta, ragionando sempre di settennio in settennio, hanno partecipato duemila figuranti. Il paese è composto di cinquemila persone e ripeto, i figuranti erano duemila...poi bisogna considerare tutti i penitenti, le persone che assistono alla processione e le persone che intercalano i diversi misteri che collaborano affinché tutti possano avere ciò che serve..(parlando dell'ultima volta in cui si sono svolti i riti la moglie del signor Luca mostra delle foto delle loro figlie che sin da piccole hanno figurato nei misteri del loro rione e racconta come lei stessa abbia contribuito, oltre al cantare sin da giovane nel coro rionale, ad ideare i vestiti che hanno indossato...insieme alle altre signore del rione..)*

*...quindi è chiaro che tutti in qualche modo sono coinvolti nell'intera manifestazione...*

***E tutti fanno penitenza...***

*.... Esatto...la penitenza è di tutti...(a questo punto il signor Luca mostra i principali "strumenti" di penitenza: la spugna, la disciplina e quello che tutto il resto della popolazione indossa, una piccola corona di spine che viene poi affiancata da una fune che viene incrociata sul petto) e questo è un concetto che va ribadito..Oltre al fatto che è comunque una penitenza per tutti **controllata**, a cominciare dal bambino che viene seguito da persone che gli offrono acqua o quello che serve quando ne ha bisogno, fino ad arrivare agli stessi battenti che hanno degli assistenti che controllano la spugna..la quale spesso viene bagnata con vino che in un certo senso mantiene viva la ferita, altrimenti nel caso contrario comporterebbe ancor più dolore.*

**Per quanto riguarda la storia dei Riti invece ho riscontrato delle difficoltà nel selezionare i diversi elementi di cui tener conto viste le numerose e diverse tesi elaborate a riguardo...**

Allora procediamo a ritroso: per quanto riguarda le ipotesi di origine di questo tipo di manifestazioni alcuni le fanno risalire a riti pagani che nel tempo sono mutati e con l'arrivo del cristianesimo hanno assunto delle forme e delle manifestazioni diverse ma che comunque continuano con quello spirito. Autori come Fioravanti Sanzari invece le fanno risalire ad alcuni moti di rivolta da parte del popolo di Guardia contro il proprio feudatario; durante il 1400, per fermare le angherie operate dal feudatario, furono organizzate diverse manifestazioni di penitenza in cui figuravano anche i primi misteri (fino al 1975 non venne però mai rappresentata la figura del Cristo) che comunque avevano il ruolo di comunicare qualcosa, di "parlare alla gente", (ruolo confermato ancora oggi); una comunicazione che avviene solo attraverso la rappresentazione dei misteri perché i figuranti sono muti, non c'è musica e non c'è altro, ciascun rione è accompagnato solo da coro Rionale. Tornando al 1400 Fioravanti quindi ci dice che da allora ogni tanto tale manifestazione fu ripetuta. Una tesi che personalmente ho abbracciato nella mia tesi di Laurea, dedicata proprio ai Riti che ho analizzato dal punto di vista storico, è che probabilmente tali riti siano stati rivitalizzati dopo il Concilio di Trento quando ci fu un grande movimento non solo in Italia ma in tutta Europa per cercare di contrastare le tesi della Riforma Protestante. All'epoca, 1650, furono fatte delle missioni nel Regno di Napoli. Nelle descrizioni di queste ultime si parla di molte persone che facevano penitenza...allora si parlava addirittura di gente che portava grossi massi o tronchi sulle spalle, oppure corone di spine che erano un vero e proprio fascio di spine. Si parlava anche di un pezzo di sughero con cui la gente si percuoteva il petto quindi è chiaro che c'è un legame con i nostri riti. Nelle ricerche fatte poi in seguito ho avuto modo di trovare l'atto di aggregazione della confraternita del Gonfalone di Guardia con la sede centrale di Roma (che allora rivestivano il ruolo che oggi rivestono le associazioni cattoliche ecc.). Le diverse confraternite, poi, si riunivano periodicamente a Roma per fare preghiera ecc. , indossavano il cilicio, il cappuccio in testa e iniziavano a percuotersi o con la spugna o con la disciplina. L'ultimo uomo appartenente alla congregazione di Guardia, che oggi è estinta, possedeva la terza chiave che viene utilizzata per aprire la nicchia in cui è custodita la Madonna. Quando è venuto a mancare intorno al 1970, il comitato, formato da cinque componenti per ogni Rione e il Parroco, decise di dare la chiave al membro più anziano.

**Quindi in base alle sue ricerche crede che i Riti di Guardia siano nati parallelamente a quel moto di Contro Riforma di cui ha parlato prima?**

*...non c'è un documento scritto che attesti il periodo preciso in cui i nostri riti sono nati e le motivazioni che hanno portato allo sviluppo di tale manifestazione...quindi io, come molti altri, ho deciso di abbracciare una determinata ipotesi..Ed è quello che ti consiglio di fare..proprio perché a livello storico non c'è nulla di certo..Un'ultima cosa che ti aggiungo, sempre per quanto riguarda la parte storica, è che la Chiesa oggi accetta tale manifestazione di fede. Durante il periodo fascista si ricorda un vero e proprio scontro che ha visto addirittura l'arresto di alcuni manifestanti, soprattutto Battenti (vengono mostrati i documenti conservati e che risalgono a quel periodo). Comunque a parte questa parentesi la Chiesa si è dimostrata desiderosa di capire e di conoscere i nostri Riti.*

**18-06-2010 – Piazza Castello**

**Intervista al Sig. Carlo Labagnara**

**60 anni, attualmente pensionato.**

**Ha pubblicato diversi articoli sui Riti Settennali su diversi giornali locali.**

Dall'intervista sotto riportata emerge un'altra importante caratteristica dei riti e di tutti coloro che vi prendono parte, che è quella del sentire profondo prima di tutto dell'individuo singolo e, contemporaneamente, della comunità. Questo sentire appartiene innanzitutto al fedele, perché i riti sono nati e si sono affermati come manifestazione religiosa, e contemporaneamente esprime la ragione che ha spinto e spinge tuttora a creare momenti di trasformazione non solo individuale ma anche sociale e collettiva, affermando, così, il carattere 'dinamico' della penitenza ("chi fa penitenza per uno fa penitenza per tante altre persone").

***Signor Carlo nel procedere nell'analisi dei Riti li ho interpretati come momento di rinnovamento sia del singolo che della comunità, secondo è possibile leggerli sotto questa chiave?***

*Non solo è possibile..ma va letta così. Il discorso Riti è un discorso complesso; in una pubblicazione che verrà fuori tra qualche giorno ho detto esattamente questo, che chi non vive e dico vive, sottolineo li vive, o non conosce le radici del popolo di Guardia, non li può capire perché le radici sono profonde e tutto si basa sul discorso di penitenza. Di fatto i Riti sono manifestazione di penitenza; anni fa in un mio articolo, mi sembra fosse nell' '89, parlai di Giubileo di Penitenza. Ora nell'accezione dei termini, dire Giubileo e dire Penitenza significa far cozzare le cose. Giubileo significa esaltazione, gioia, invece la Penitenza è sofferenza. Tant'è che un signore di Caserta rispose al mio pezzo criticandomi e affermando che oggigiorno scrive gente che non conosce il vocabolario; io ovviamente accusai il colpo ma non più di tanto e mi dissi che bisognava ripartire da capo, e di fatto risposi con un altro pezzo dimostrando come in effetti i Riti sono una manifestazione di fede basata sulla Penitenza. D'altra parte, il flagellante o il battente che dir si voglia, sulle cui figure purtroppo si accaniscono un po' tutti e diventano poi le figure predominanti, cosa che neanche va bene perché queste persone non sono "I riti" e i Riti non sono queste persone, fanno sì che venga spontaneo chiedersi "perché?..il singolo è portato ad un discorso personale perché ha qualcosa dentro che non dirà mai a nessuno..Alle domande che gli vengono poste si può dare una risposta ma non si saprà mai se è quella giusta, perché si va a toccare l'intimo, il personale a cui a nessuno è dato*

di indagare, nella maniera più assoluta. Ora, la penitenza sul corpo, su quel corpo personale che viene martoriato in questa maniera alla fine, per quello che è l'insegnamento evangelico e della religione cattolica, tutto sommato si riverbera su tutta la società; chi fa penitenza per uno fa penitenza per tante altre persone. Nel 1960 ci fu a Guardia una processione straordinaria, senza i misteri, e arrivò a Guardia il vescovo, allora molto giovane, trovando la Chiesa piena per via della processione straordinaria fatta mi sembra per l'eccessiva pioggia caduta in quei giorni. Ebbene il vescovo partecipò personalmente a tutta la processione, per la prima volta nella storia dei Riti, e il giorno successivo dichiarò: "Dio solo sa quanto bene abbia fatto all'umanità il sangue che voi avete versato.." . Quindi questo rapporto tra sofferenza del corpo che si riverbera poi all'insieme della comunità e dell'umanità esiste. Allora le processioni straordinarie perché si facevano? Perché c'era qualcosa che non andava..a livello generale e non del singolo..si chiedeva l'intervento "dell'autorità superiore" e questo intervento arrivava. Ora di questi eventi che si sono poi verificati nel tempo è sicuro che il discorso personale diventa necessariamente collettivo.

**.....quindi è come se l'individuo tornasse ad essere se stesso..**

..si la persona in quel punto è se stessa ed è sola..sotto quel cappuccio c'è un uomo o una donna, ripeto, un uomo o una donna..solo con se stesso..non sappiamo se piange..se ride, non lo vediamo..

**Però lo si può avvertire..**

Certo, e avvertiamo il pianto non il riso, ci mancherebbe altro.. però è solo con se stesso..Nelle sue mani, al di là della disciplina o la spugna, porta un crocifisso con un'immagine della Madonna; in tempi passati si portava anche un teschio. Prima di cominciare a battersi, quando si riuniscono in chiesa, e fanno bene a non far entrare gente perché sono momenti di altissima tensione, ciascuno di loro va di fronte alla Madonna..e si ferma..Cosa dicono?non è dato saperlo..Quindi questo rapporto, per tornare al discorso di prima, è prima di tutto personale..ma solo all'apparenza l'uomo è solo..

**I riti quindi si possono definire in un certo senso distinti dalle feste "ufficiali" religiose e non?**

..allora i Riti sono una cosa a sé, si dice che non ce ne siano di simili al mondo, e questo ci fa piacere perché comunque ci fa capire che sono nati per motivi ben precisi e



*continuano ad esistere. Ora nelle feste abituali, anche in quelle dei santi o dei protettori, immancabilmente arrivano le bancarelle, i fuochi, le bande e tutte queste cose. Qui con i Riti non abbiamo tutto questo perché i Riti appunto sono una manifestazione di Penitenza. Diceva il Parroco in un'omelia: "Sono un ritorno alla Parola", parola intesa come verbo di Dio, espressione che mi ha fatto riflettere..mi sono chiesto il significato di questo ritorno alla parola, quindi la necessità di un ritorno a determinati valori attraverso i quali modellare la nostra vita.. quindi non credo di azzardare nel dire che i riti hanno un carattere di unicità..Sono unici..non solo perché non ci sono tutti quei fronzoli di cui abbiamo parlato prima, ma anche perché ad esempio i Misteri sono nati proprio per lasciare un messaggio. Io li guardo e mi chiedo innanzitutto cosa sto capendo di quella raffigurazione, non vado a vedere se il vestito è bello o brutto; e per fare questo è necessaria una determinata condizione.. innanzitutto non venire a Guardia un giorno o solo nella settimana dei Riti... e poi giungervi con lo spirito del pellegrino, non del turista o del curioso.*

***Arrivare come colui che vuole comprendere..***

*..si..perché se si arriva per vedere com'è bello com'è curioso ecc vuol dire non capire niente..E questo per noi, per me Guardiense è un vero e proprio fallimento..perché non sono stato capace di suscitare l'interesse di quelle persone a guardare i Riti nella loro giusta direzione. E questo è importante, ecco perché poi nella storia diventano unici e non si possono confrontare con le altre manifestazioni, le altre feste..assolutamente no..*

***Parlando dell'unicità dei Riti mi viene spontaneo fare un salto indietro nella storia e arrivare nel periodo in cui questo tipo di manifestazione penitenziale, in particolar modo nel battente, è stato giudicato come un commettere peccato. Perché la Chiesa ha mosso questa accusa?***

*..allora qui dobbiamo scendere un po' nel particolare. La Chiesa ha sempre guardato positivamente la penitenza, a qualunque livello venisse fatta..dal camminare a ritroso sotto il sole cocente in pieno agosto, alla flagellazione o al battersi. Anche perché, come abbiamo detto prima, dalla penitenza vengono fuori determinati significati. Il problema dei Battenti a cui si riferisce è quello che 1933; siamo in un periodo storico molto particolare..il potere politico dell'epoca non poneva molta attenzione alla chiesa, nonostante i patti lateranensi. A guardia in particolar modo si era verificata una presa di posizione da parte del parroco, mi sembra prima del 1933, quando si dovettero consegnare tutti gli ori alle gendarmerie che volevano anche le campane e il parroco si*

*oppose energicamente. C'era quindi una situazione un po' caotica da questo punto di vista, sicché non è difficile immaginare che il potere politico dell'epoca abbia fatto pressioni sul vescovo affinché vietasse la presenza dei battenti. Motivazione che risiedeva alla base di una simile richiesta era quella secondo la quale sotto quel cappuccio si sarebbero potute nascondere delle persone male intenzionate; ma non era questo il vero motivo. Per cui io credo che il vescovo fosse stato costretto ad emettere quell'editto..e siamo nel '33. Messa così si capisce che le motivazioni erano ben altre, non quelle religiose, tant'è che tanta gente si batté in casa e, nonostante ciò, fu arrestata. Allora se non è possibile l'uscita per determinati motivi ed io rimango in casa, perché vieni ad arrestarmi? Se l'avessi fatto fuori contro una precisa disposizione del podestà, allora è giusto, ma se sono in casa mia perché vieni ad arrestarmi? Da qui la risposta..il movente era politico. Prova ne è, io almeno lo leggo sotto questa chiave, il fatto che nel 1953/54, i padri Filippini chiesero di elevare a santuario la Chiesa parrocchiale. Il vescovo, lo stesso vescovo, non si fece pregare due volte e lo fece nel dicembre 1955...e la stessa presenza del vescovo successivo alla processione del '60 sta a significare proprio questo: non era la chiesa ad essere contro i Battenti ma era un problema politico. Affermazione confermata comunque dalle ricerche fatte dallo stesso vescovo che permise l'elevazione a santuario, perché comunque prima di accettare si documentò in quanto la nascita del santuario voleva dire prendere una ben precisa posizione. Ecco perché io affermo che la Chiesa approva queste forme di penitenza. Infatti da allora tutti i vescovi sono sempre venuti ufficialmente e hanno partecipato alla processione del clero durante il sabato, giorno in cui si apre la lastra, in nigris, cioè privi delle insegne episcopali proprio per dimostrare ciò di cui abbiamo parlato pocanzi.*

***Quindi è come se in un certo senso saltassero tutte le gerarchie? Perché oltre alla processione del clero in cui appunto tutti si "spogliano" delle insegne episcopali, mi ha colpito anche il fatto che quando la statua viene portata fuori dalla Chiesa, dall'altare al portone è sulle spalle dei preti..una cosa abbastanza inusuale..***

*..questo potrebbe significare una consegna al popolo..e qui entriamo in quello che è lo spirito dell'intera manifestazione. Quella consegna sta a significare che fino a quel momento la statua è stata custodita dal prete, dalla Chiesa, e nel lasciarla al popolo è come se gli si dicesse "adesso te l'affido, riportamela..". E come diceva lei è diverso da quello che avviene durante le altre feste, in cui la gente prende il santo e fa la processione. Quelli sono attimi in cui l'intimo vibra in una maniera tale che al di là della lacrimuccia o dei lacrimoni che dir si voglia..senti dentro qualcosa di diverso, qualcosa*

*che non riesci a spiegare. Quella statua è chiusa per sette anni nella nicchia ed è come se facesse una "passeggiata", nel senso che si fa vedere da quelli che sono in chiesa ma anche da coloro che non possono andarci. Quindi tornando al discorso dei preti che prendono la statua a questo punto lo si può leggere anche come un atto di umiltà che segue quello del giorno precedente. Il discorso del venir meno delle gerarchie va più che altro interpretato come uno spogliarsi di tutto, anche se comunque rimane un prete perché quello non può toglierlo nessuno. Un autore di cui andrò a ripubblicare un volume, De Simone, dice: "prorabunt sacerdotes ministri homini" cioè "piangeranno i sacerdoti ministri degli uomini"... e quindi portare sulle spalle la statua è segno sicuramente di devozione, di affetto, ma è anche segno di umiltà.*

***Quindi si può dire che i Riti non possono essere analizzati secondo dei criteri universalmente validi? nel senso che comunque chi è estraneo alla comunità di Guardia tende a leggerli come degli atti quasi "irrazionali"...***

*I riti vanno innanzitutto vissuti e su questo non c'è da discutere. Comunque c'è gente che, con una certa irragionevolezza, giudica in modo negativo i battenti. Mi è capitato nel 2003 di sentir dire da una signora, al passaggio dei battenti, "quello non è sangue..è sicuramente una mistura..", al che io mi girai dicendo "signora starei ben attenta dal fare certe affermazioni..". Per la verità un battente che aveva sentito la cosa, evidentemente fu talmente infastidito dall'affermazione della signora da colpirla leggermente con la spugna sulla mano. Allora l'atto del battente va visto nell'ottica del ringraziamento..non è irrazionale..perché può essere giudicato tale colui per cui so per certo che è un pazzo e non ha motivo di compiere un determinato atto, allora diventa irrazionale. Ma con i Battenti c'è sempre un motivo..possiamo trovare chi lo fa per fare un'esperienza o chi lo fa per poter poi dire di aver partecipato e lo fa chi ha ricevuto doni, delle grazie e quindi ritiene opportuno ringraziare, anche ammettendo di aver peccato..perché tutti noi pecciamo, tant'è che nella Bibbia c'è scritto "il giusto pecca sette volte al giorno.." il giusto..e il battente fa penitenza per i suoi peccati e anche per i peccati degli altri..E qui ritorniamo al discorso fatto inizialmente riguardo al personale che si riversa poi sulla comunità. Qui abbiamo avuto studiosi che per anni è stato a Guardia a studiare il fenomeno e alla fine hanno concluso che è un mistero..che i Riti settennali di penitenza di Guardia Sanframondi sono un mistero. I riti sono nella loro essenza qualcosa di diverso, di inspiegabile..Noi stiamo chiacchierando ma io certamente non riuscirò mai a trasferirti tutto perché c'è qualcosa dentro che rimane lì, non c'è penna che riesca a scriverla o che riesca a pensare a come tradurla.*

### **Si potrebbe giudicare la penitenza come un atto controllato?**

*Tutto sta nel valore che si vuole dare al termine "controllato", perché io posso esagerare nell'atto penitenziale e comunque tenerla per me, controllata, casomai colui che guarda mi giudica pazzo..*

***...quindi ha un valore puramente soggettivo..***

*Assolutamente si..*

### **Per quanto riguarda invece le sue esperienze personali?**

*Allora..nel '54 sono stato nel Mistero "La strage degli Innocenti"... avevo 4 anni..e anche qui, volendo riagganciarci al discorso del messaggio trasmesso dai Misteri..siamo portati a riflettere sulle stragi che avvengono intorno a noi..ma non mi riferisco a luoghi lontani a noi..mi riferisco a ciò che accade sotto i nostri occhi..ci sono tante stragi di innocenti..da quelle che riguardano la violenza psicologia a quella puramente fisica. Tornando a me..nel '61 ho portato una croce davanti i cori..Nel '75 coadiuvai dall'esterno il Rione Croce, nell' '82 sono entrato a far parte del Comitato Rionale..E quell'anno pensammo alla pubblicazione di un piccolo libricino in cui venivano illustrati tutti i misteri e fu un successo perché per la prima volta si iniziava a scrivere. Nell' '89 continuai a rivestire tale ruolo poi nei riti successivi ho aiutato chi aveva bisogno di una mano e nel 2003, durante tutta la settimana, sono stato impegnato con una tv locale per commentare tutta la settimana dei Riti. E non è una cosa che mi è dispiaciuta.. perché appunto si dava una mano a capire bene tutto..chi c'è dentro pensa comunque di conoscere qualcosa in più rispetto a chi sta fuori..e può anche utilizzare un linguaggio più coerente. Ecco perché io dico e ripeto che i riti sono una cosa che si comprende pienamente se vengono vissuti.. ad esempio il momento dell'apertura della lastra è particolarmente emozionante perché man mano che la processione del clero arriva in chiesa si avverte un vero e proprio fremito..il sangue nelle vene inizia a scorrere più veloce, le palpitazioni sono sempre più continue e ti ritrovi lì, aspettando che quel qualcosa avvenga perché probabilmente anche tu hai da chiedere qualcosa..Nel pregare continuo i campanelli sono pronti per essere suonati e la nicchia sta per essere aperta..allora man mano che si apre la lastra è come se venisse a cadere un velo oscuro..perché rivedi l'immagine della Madonna con occhi diversi..e piangi..e se non piangi è perché vuoi trattenerci e non farti vedere..o perché oggi è una cosa un po' inusuale perché viene visto come un momento di debolezza..Poi quando tutto è finito ti fermi a riflettere.. Siamo al momento di una crisi di*

*coscienza che si dovrebbe risolvere in quei giorni o che potrebbe anche dilatarsi nel tempo. Se arriva qualcuno con il dito inquisitore a dirci che stiamo sbagliando e che siamo rimasti legati al medioevo non comprende cosa c'è sotto..che ha una sola parola: fede. Se la ragione potesse capire ciò che è la fede.. Nel momento in cui verrà a mancare la fede i riti non potranno più essere celebrati non avranno più motivo di esistere perché non siamo qui per fare la bella parata o uno spettacolo folkloristico, non ci interessa..I riti si celebrano perché ci deve essere quel ritorno alla parola di cui parlava il parroco. Naturalmente si sono evoluti, certamente, perché comunque si è evoluta ed è cresciuta la società.. e non a caso mi torna in mente ciò che dice Paolo VI in una sua enciclica: "tradizione uguale continuità"... tradizione quindi non è cosa statica.*

**21-06-2010 - Canonica**

**Intervista a Padre Filippo Di Lonardo**

**Preposito della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e Rettore del Santuario della Madonna dell'Assunta in Guardia Sanframondi.**

Come detto più volte i riti nascono come manifestazione religiosa per cui è apparso opportuno e necessario, per una più completa comprensione dell'evento, conoscere il punto di vista del rappresentante della Chiesa della comunità di Guardia Sanframondi. Per questa sua particolare posizione/funzione, dalle sue parole emerge prima di tutto una riflessione sulle modalità con cui molte delle persone esterne ed estranee ai riti si avvicinano ad essi ed il disappunto per l'interpretazione riduttiva che ne viene data, improntata ad una spettacolarità impropria che determina pregiudizi e preconcetti da parte di chi assiste e allontana l'osservatore da una possibile, anche se non semplice, comprensione.

***La religiosità che è alla base dei Riti è un tipo di religiosità che passa attraverso il corpo e la carne, giusto?***

*Assolutamente sì..perché l'uomo è unità di anima e corpo..non c'è divisione. Noi cerchiamo di creare a tutti i costi questa divisione ma nel momento in cui parlo con lei ho sicuramente davanti a me un corpo, ma con un'anima..*

***..quindi la penitenza ha un ruolo centrale nei Riti..***

*..sì ma c'è da sottolineare che è prima di tutto una penitenza dell'anima che si manifesta poi attraverso il corpo..Perché la parte visibile di una persona è quella corporale..l'anima è tutto ciò che resta nascosto all'occhio dell'osservatore e quello che risiede in essa lo si rivela solo a chi riteniamo più opportuno farla conoscere..*

***Si può dire che è un tipo di penitenza in un certo senso controllata?***

*È lei stessa che si controlla perché il suo corpo naturalmente ha dei limiti..Non lo so perché quando qualcuno sottopone il proprio corpo ad una penitenza strettamente legata allo spirito abbiamo da ridire, mentre se uno lo fa perché deve sentirsi bene con se stesso anche fisicamente va tutto bene.. come ad esempio può essere il caso di qualcuno che fa dei sacrifici per dimagrire..*

**Quindi attraverso la penitenza e il conseguente rinnovamento è come se si desse vita ad un corpo "nuovo"?**

*Non penso..perché è un fatto talmente privato e personale che ognuno lo fa per un motivo che lui solo conosce..Entrare nell'intimità della persona è una cosa molto difficile..nemmeno un marito conosce a pieno ciò che risiede nell' intimità di sua moglie...Certe cose uno le tiene per sé e non le dice nemmeno alle persone più care..perché è un fatto che riguarda noi stessi..Quindi il corpo va trattato nel modo migliore possibile e immaginabile.. e poi ognuno di noi sa perché lo tratta in una determinata maniera , ciascuno di noi deve dar conto a se stesso e basta.. e per chi ci crede, poi, deve dar conto a Dio..*

***Nell'assistere alla Messa che ha preceduto la questua del rione Fontanella mi hanno colpito alcune sue parole, indirizzate soprattutto a coloro i quali non sono di Guardia.. Ci ha tenuto a sottolineare che tutto viene fatto e deve essere fatto in assoluto silenzio..senza fragore..***

*Noi non vogliamo fragore.. il fragore lo fanno gli altri che vogliono trascinarci nel fracasso generale.. E siamo preoccupati solo per questo, non per altro.. perché noi lo viviamo in maniera semplice, umile, non vogliamo apparire.. eppure vogliono farci apparire per forza. Questa è la cosa che ci dà più fastidio perché non vogliamo pubblicità, non facciamo delle sagre di paese. Però lei sa meglio di me che quando un evento rappresenta un fatto straordinario tutti i curiosi si precipitano.. e ognuno fa quello che può.. Ecco perché chi non è di Guardia, chi non ha nel proprio sangue questo sentire silenzioso.. questo sentire nascosto.. questo cercare l'anonimato a tutti i costi..ecco..trova difficoltà a comprendere determinate cose. Non perché non vogliono ma perché ognuno di noi sa che certe esperienze le vive a livello intimo e strettamente personale.. quindi se io sono nato e cresciuto in questo ambiente, forse comprendo meglio di chi viene da fuori e guarda solo momentaneamente un gesto che visto dall'esterno può ricevere tanti giudizi; io stesso se fossi stato estraneo a tutto questo avrei detto tante cose.. E invece vivendo tutto dall'interno so bene perché si compiono determinate azioni, come si vivono e poi, la cosa più bella, è che non si cerca l'applauso, non si cerca di convincere gli altri che sia giusto o meno farlo..no..Lo faccio perché lo voglio fare..lasciatemelo fare..*

### ***In tutto questo risiede l'unicità della manifestazione?***

*È una manifestazione che nasce in maniera particolare..è l'unica che sorge come espressione penitenziale.. Non conosco altre manifestazioni di questo genere..e se ci sono forse ecco..la nostra ha la caratteristica di essere vissuta nella semplicità, nell'umiltà e nel silenzio assoluto, senza clamore e senza chiasso..Noi fino al '68 eravamo tranquilli e in grazia di Dio ma dal '75 in poi, con un manifesto fatto dall' EPT, l'ente provinciale per il turismo di Benevento, in cui erano raffigurati alcuni particolari di un battente non siamo stati lasciati più in pace..Prima erano anche più cruenti nei gesti..adesso sono diventati più dolci..quindi immaginate un po'..Ecco perché ribadisco che è difficile comprendere, nel 2010 non è facile. Perché nasce spontaneo chiedersi "com'è possibile che ancora oggi vengano fatte cose del genere?"..c'è qualcuno che lo vuol fare..non glielo si può impedire..*

### ***Quindi sono atti che possono essere compresi solo all'interno di questo specifico contesto?***

*Possono essere compresi perché c'è una trasmissione, una tradizione..c'è qualcosa che prende la pelle, il cuore, l'anima..qualcosa che ha avuto un ruolo determinante nella crescita di queste persone, magari perché il papà o qualcun altro lo faceva o perché si è sentita sempre la presenza amorosa della Madonna che aiuta, o perché è stato fatto un voto, una preghiera che è stata esaudita.. Ma questo lo sanno loro..lo tengono per se stesse..Quindi sono tanti gli aspetti che continueranno ad esserci ancora nel corso dei secoli fino a quando ci sarà questo sentire personale di coloro che esprimono attraverso il senso esteriore questo gesto; perché non pensiamo ad esempio alle persone anziane che riescono a camminare appena, eppure lo fanno, a piedi nudi..però nessuno li inquadra, li vede, perché non fanno scalpore. Invece se esce un po' di sangue questo colpisce di più. Perché non guardare i tanti bambini che sotto il sole sfilano con le mamme, con le donne incinta, con le donne anziane? Perché non guardiamo tutto il complesso delle cose? Invece la nostra attenzione si ferma perché c'è qualcuno con il petto fuori che si batte e vediamo del sangue..ecco appena vediamo del sangue "Orrore!scandalo!"... e ci scandalizziamo perché? Anche quella è un'espressione..possiamo dividerla o no..Anche se dovessero chiedermi se lo condivido io non sono nessuno per poterlo dire, se uno lo vuole fare non lo si può assolutamente impedire..se sente di farlo e quella è la sua espressione esteriore, allora abbiamo un po' di rispetto per la libertà altrui..invece la libertà sembra essere buona solo*



*quando ci si spoglia e si entra in chiesa quasi nudi..allora lì va tutto bene..Poi se qualcuno si batte non siamo più d'accordo..che strana questa cosa..*

***Ecco perché io comunque ho voluto concentrarmi sulla centralità della corporalità..ma non solo con riferimento ai battenti..perché è un elemento presente appunto lungo l'intera manifestazione..***

*Ma infatti..pensi un po' a quei vestiti pesanti che vengono indossati sotto il sole cocente di agosto..lo da piccolo, all'età di 4 anni portavo una parrucca in testa, sotto il caldo..pensi un po' in quali condizioni si camminava..*

***Perché lei è di Guardia?Quindi li ha vissuti sotto tutti i punti di vista?***

*Eh si..anche se ultimamente li ho vissuti maggiormente perché ho dovuto scrivere qualcosa per far capire agli altri. Perché le parole si perdono..invece quelle scritte rimangono..tant'è che anche io ho fatto ricerca sui Riti Settennali e ho cercato di far comprendere cose che non si capivano fino in fondo..anche il solo gesto del battersi il petto, come nasce ad esempio..perché comunque alla base c'è un fatto storico. Quindi ho cercato di aiutare anche i miei compaesani a comprendere.*

*Comunque io ci tengo a sottolineare che siamo di fronte ad una manifestazione di pietà popolare e non di religiosità popolare..perché questa è legata anche alle cose materiali, mentre la pietà è una forma autentica di culto che può essere linfa vitale per la comunità.*

## CONCLUSIONE

L'approfondimento dell'evento nella molteplicità dei suoi aspetti, attraverso le letture multidisciplinari e la partecipazione personale sia alle fasi organizzative che hanno preceduto la manifestazione vera e propria, sia a tutti i momenti e rappresentazioni che hanno caratterizzato l'intera settimana (seguita poi dalla chiusura della lastra nella seconda domenica successiva), portano univocamente ad affermare che i riti settennali di penitenza nascono e si sviluppano innanzitutto come rituali religiosi.

La partecipazione totale e collettiva della comunità agli stessi mostra ancor più la particolarità dei riti che in questo modo diventano parte integrante di una vita sociale definibile come non ordinaria.

Rappresentano il momento in cui tutti coloro che vi partecipano sono impegnati in azioni comuni che, sin dall'inizio dei preparativi, abbastanza lunghi nel tempo, creano una condizione mentale, spirituale e fisica molto intensa prima di tutto sul piano dell'emotività. Una sorta di ansia mista a gioia che attendono di essere esternate attraverso la penitenza dopo la lunga attesa.

Nei giorni precedenti l'evento è stato possibile cogliere il fervore, il desiderio di stare insieme e condividere ogni momento, ogni aspetto dei riti, quasi a voler prolungare il vivere insieme e, in un certo senso, il generare e il rigenerare la società. Il tutto caratterizzato da una totale disponibilità, nella consapevolezza dell'appartenenza, in una sorta di fusione tra l'individuale e il collettivo.

Proprio questo passaggio dall'individuale al collettivo e viceversa, che nel contesto dei riti settennali si può considerare come una costante, non può manifestarsi che attraverso un elemento complesso quale il corpo, in quanto espressione del tutto.

Il corpo, simbolo del rito, che diventa strumento di rovesciamento della società nelle sue diverse espressioni e classificazioni, è lo stesso materiale su cui viene inferta un'indicibile sofferenza secondo diverse e molteplici modalità che vanno dall'indossare pesanti abiti per ore sotto il caldo sole di agosto, al cantare ininterrottamente accompagnando il lungo percorso penitenziale, all'incidere sulla propria pelle, sulla propria carne, i segni più evidenti della penitenza con strumenti come la disciplina o la spugna.

In quei momenti sembra che l'espressività che gli è propria voglia spingere l'osservatore a carpirne i segreti e i significati più nascosti; nell'atto stesso di mostrarsi, diventa così

concreta da imprimersi nella memoria come un fotogramma e, nel riviverla nei giorni che si succedono durante la settimana dei riti, sembra man mano svelarsi e acquisire ancor più concretezza, fino a materializzarsi con le figure dei battenti e dei flagellanti.

Esternare tale espressività, però, non equivale al voler esibire ed esibirsi; perché in principio tutto nasce e si sviluppa come un momento creato per se stessi, per la propria comunità, con semplicità ed umiltà.

Quella di Guardia Sanframondi è una manifestazione che si discosta dalle feste abituali, fatte in onore di santi o protettori in cui solitamente il tutto è accompagnato da un fragore generale.

Durante i riti tutto si svolge in religioso silenzio. Non cerca visibilità il flagellante che al termine del lungo percorso di penitenza, solo nel momento in cui tutti sono usciti dalla chiesa, giunge ai piedi della nicchia in cui è riposta la Madonna per confessarsi; non la cerca il battente che si percuote e imperterrito va avanti salmodiando una sorta di nenia incessante.

Il fatto stesso che queste due figure, sia i flagellanti che i battenti, indossino un cappuccio per tenere nascosta la propria identità, segna un limite sia temporale che spaziale che viene tracciato tra sé e l'osservatore; come se quel cappuccio fosse il mezzo attraverso il quale viene tacitamente chiesto rispetto (della propria identità e del proprio dolore). Nell'ambito del concetto storico-religioso di penitenza pubblica tutti in qualche modo chiedono quel rispetto.

Attraverso questa silente richiesta viene istaurato un vero e proprio rapporto tra i partecipanti attivi e l'osservatore, basato innanzitutto sul rispetto, ricambiato a sua volta attraverso la rappresentazione. Si trasmette all'osservatore attento un messaggio, consentendo allo stesso di 'decostruire' per portare alla luce tutti i significati più nascosti, le continuità, le strutture ideologiche e l'unità intrinsecamente manifesta, per far sì che egli possa comprendere il senso ed il valore dei riti settennali di penitenza in cui convergono gli elementi strettamente individuali con quelli sociali e collettivi.

I riti settennali di penitenza sono inestricabilmente legati al contesto sociale in cui si svolgono, non sono uno spazio chiuso ed isolato, bensì il luogo, il mezzo in cui il discorso personale diventa necessariamente collettivo e si riflette in tutti gli ambiti sociali, da quello strettamente culturale a quello politico.

Nella scelta di partecipare l'io è protagonista dell'atto penitenziale come entità individuale auto-cosciente che sceglie di agire e fare penitenza obbedendo e seguendo il bisogno, la necessità di liberarsi, di espiare.

La libertà e la necessità nascono anche dal fatto che certe condizioni, ambientali, culturali, educative, possono ampliare o in molti casi restringere gli spazi dinamici delle possibili scelte e azioni; quindi, nel caso specifico dei riti settennali di penitenza, lo spazio viene dinamicamente creato.

Questa condizione personale acquista maggiore valore vista la dilatazione temporale che in un certo senso tende ad amplificare ulteriormente le aspettative, le necessità e le molteplici emozioni le quali, allora scadere del settennio, si manifestano con un grande intensità che, se vissuta a pieno, è come se tendesse ad accelerare il tempo: "*a fine riti 2003 ci siamo guardati e ci siamo detti «ma allora è tutto finito?», increduli che tutto fosse già finito, c'era una sorta di smarrimento perché la preparazione ha inizio due anni prima e poi sette anni sono lunghi...*" (intervista a Luigi Ceniccola in data 11.04.2010)

Al di là dei criteri da adottare per analizzare e comprendere una simile manifestazione è necessario innanzitutto *vivere* i riti; viverli durante la settimana in cui si svolgono e viverli anche nel periodo che la precede perché la chiave attraverso cui interpretare è in primis la partecipazione alla vita di questa piccola comunità. Solo così si può sperare di cogliere tutti gli elementi costitutivi di questo articolato sistema che non vanno racchiusi e considerati unicamente entro un'architettura logica, bensì anche nell'interiorità di coloro che lo vivono.



***Appendice***

Num. 1

### **Resoconto della giornata di questua del rione Fontanella**

**domenica 13 giugno 2010**

Di regola ciascun rione, a partire da una data precedentemente stabilita e nel giorno assegnatogli, raccoglie le offerte che contribuiranno a coprire le spese che in occasione dei riti ciascun rione deve affrontare (a partire dai vestiti che serviranno per la rappresentazione dei Misteri fino ai più piccoli dettagli).

Domenica 13 giugno è toccata al rione Fontanella, preceduto rispettivamente dai rioni Croce e Portella e seguito dal rione Piazza con cui è chiusa la questua ufficiale il 20 giugno. Questo ordine rionale è lo stesso che verrà poi rigorosamente rispettato e mantenuto lungo tutta la durata dei riti e naturalmente nei momenti in cui ciascun di essi avrà il proprio ruolo specifico.

Di prima mattina la Chiesa è già gremita e tutti con evidente coinvolgimento partecipano ad ogni singolo momento celebrativo della messa durante la quale il parroco, riferendosi anche e soprattutto a coloro i quali non partecipano attivamente alla manifestazione, tenta di chiarire i significati su cui si fonda la festa e in particolar modo la totale assenza di ricerca di visibilità e di clamore da parte di tutti i componenti della comunità guardiese.

Al termine della messa i membri del comitato Rionale prelevano i due campanelli che fanno da richiamo al momento della questua e, con la benedizione del Parroco, il Rione Fontanella può iniziare il suo cammino. Nel breve tratto in cui il comitato e coloro i quali in quel momento erano preposti a trasportare e suonare i campanelli percorrono la navata centrale, alcune persone, soprattutto anziane, accorrono a toccarli fino al momento in cui, giunti all'uscita dalla chiesa, solo gli appartenenti al rione Fontanella possono dirigersi verso le stradine del centro del paese lasciando echeggiare il suono dei campanelli. Da lì inizia un lungo percorso a cui partecipano numerose persone, compresi i bambini, che durante il cammino cercano di rimarcare la propria presenza alla questua suonando.

È particolare quello che si avverte partecipando a questo momento che rappresenta solo una, e forse la meno faticosa, tappa del percorso rituale: un gruppo numeroso di persone di tutte le età che attraversano gli angusti vicoli del centro storico in cui quel suono quasi incessante rimbomba e chiama a raccolta tutti gli abitanti del rione i quali, nonostante escano dalle proprie case solo nel momento in cui i campanelli si fanno sentire più forte e sono quindi più vicini, sembra abbiano aspettato con ansia quel momento: ***“Tutti e in particolar modo le persone anziane sono impazienti nel voler contribuire alla questua... perché vogliono che il loro nome rimanga impresso su questi blocchetti su cui registriamo tutti coloro che hanno fatto offerta... è solo una delle tante modalità attraverso le quali il cittadino di Guardia... il fedele, può e vuole contribuire a questo momento importante per l'intera comunità”*** (Parla uno dei membri del comitato Rionale).

Al di là delle diverse fermate che tutti fanno per ricevere le singole offerte, il gruppo procede nel lungo cammino sotto il sole battente cercando di non tralasciare nemmeno un'abitazione che faccia parte della propria superficie rionale. Il perimetro di quest'area, infatti, anche se non realmente tracciato, va rigorosamente rispettato. Tant'è che durante il cammino ci si è più volte fermati e si è cambiata direzione, proprio perché non si poteva assolutamente procedere; oppure quando si era impossibilitati a deviare e c'era quindi il caso di dover attraversare una strada appartenente al perimetro di un altro rione, i campanelli smettevano di suonare. Quindi anche durante questa giornata ci sono delle rigide regole da seguire che tutti rispettano.

Tornando ai campanelli, essi sono un po' i protagonisti perché non sono poche le persone che vogliono toccarli o sentirli suonare, persone anziane che purtroppo non possono partecipare fisicamente alla questua (e non sono mancati coloro i quali hanno reso quel momento particolarmente significativo a livello emotivo mostrandosi particolarmente commossi al passaggio dei campanelli), bambini che o incitati dai propri genitori o di propria volontà vogliono suonarli e magari farsi anche fotografare per ricordare questo particolare momento, ma anche persone che nonostante l'età compiono l'intero percorso a piedi e anche suonando i campanelli. Una signora di 86 anni è riuscita a farcela ed è stata anche una delle prime che all'uscita dalla chiesa è accorsa per dare la propria offerta e dice: **"volevo provare a suonare e vedere se ce la faccio ancora... e poi questa è l'ultima volta..."**

Più volte mi è stato chiesto di provare a suonare i campanelli e con questo viene fuori un altro particolare della giornata e di coloro che vi hanno preso parte e cioè il fatto che a tutti è permesso partecipare ed osservare e nel momento in cui si manifesta il desiderio di voler comprendere e non semplicemente andare a vedere qualcosa di particolare, ci si sente quasi parte della comunità. **" ....purtroppo c'è la tendenza da parte delle persone "estranee" a vedere tutto quello che facciamo durante i riti e per i riti in maniera un po' superficiale e soprattutto c'è anche una certa propensione a giudicare.... ma sono tante le cose da comprendere il cui significato è molto profondo..."** (Un giovane di Guardia che ha preso parte alla questua del suo Rione).

C'è anche la curiosità e il desiderio di capire come una tale giornata possa essere vista dagli occhi di una persona esterna; sono infatti numerose le persone che tentano di capire quali sono le impressioni che possono scaturire dalla partecipazione ad una simile giornata: **"Come ti è sembra allora?che effetto ti ha fatto?Questi campanelli hanno per noi un valore e un significato particolare...."** (le parole di una signora alla quale si inumidiscono gli occhi nel descrivere le emozioni che il suono dei campanelli riesce a suscitare in loro). Quello che si rivela all'occhio dell'osservatore è prima di tutto la partecipazione attiva e fortemente sentita di ogni singolo componente della comunità che senza indugiare si lascia "esaminare", si apre ed accoglie lo sguardo di tutti coloro i quali vogliono capire fino in fondo cosa risiede alla base di un complesso apparato rituale quale è quello dei Riti settennali di cui la questua ne offre solo uno spaccato.



Num. 2

**21-08-2010 – Piazza San Filippo**

**Intervista alla giornalista Sabina Castelfranco**

**Corrispondente di Al Jazeera in occasione della settimana dei Riti settennali di penitenza**

***Come mai ha deciso di proporre un servizio sui riti penitenziali proprio a questo network?***

*Sicuramente per l'unicità della manifestazione in tutto l'occidente... sia che si vedano i battenti o i flagellanti e sia che si tenga conto di tutto quello che viene fatto durante la settimana.... poi naturalmente quello che avviene durante la domenica ne rappresenta il culmine..*

***Ha avuto modo di seguire la manifestazione durante tutta la settimana?***

*...no in realtà noi siamo arrivati venerdì sera, praticamente per vedere l'apertura della nicchia e quel particolare momento in chiesa, per poi seguire tutta la processione dell'ultimo giorno...*

***Al di là del suo ruolo giornalistico, come sente e vive a livello personale questo tipo di manifestazione?***

*È una cosa unica... quasi strana perché non mi aspettavo ci fosse una simile partecipazione e mi è stato detto che è sempre maggiore di settennio in settennio quindi è ovvio che c'è una ragione per cui tanta gente si riunisce per questa cosa. Infatti volevo proprio cercare di capire qual è il trasporto, se è una questione di fede o un semplice voler stare tutti uniti... però vedo che è una cosa abbastanza intima e personale... Non vogliono parlarne né avere tanta partecipazione dall'esterno... non è che siano così felici che ci siano i giornalisti..lo capisco che è una cosa personale, di questo paese, che hanno sempre fatto e che vogliono vivere fino in fondo però purtroppo per loro, o forse è un bene per il paese, la partecipazione continua ad aumentare.*

***Come giornalista non ha l'impressione di violare l'intimità di coloro che prendono parte alla manifestazione?***

*È difficile però non voler raccontare..è talmente raro che ci sia una simile manifestazione... Come fai come giornalista a non voler documentare una cosa del genere? È una rarità nel mondo occidentale e ti senti quasi in dovere di doverlo raccontare, certo bisogna cercare di non turbare l'intimità degli altri ma è difficile... è difficile non alterare l'equilibrio generale con le telecamere, con le macchine fotografiche... I giornalisti per documentare hanno bisogno di stare in prima linea ma giustamente in prima linea ci vogliono stare le persone che partecipano a questi riti... Anche domani, alla processione generale, so che abbiamo una serie di regole da osservare per cercare di non intralciare il regolare andamento della manifestazione.*

**Anche oggi infatti in chiesa hanno espressamente chiesto di non inquadrare i volti delle persone presenti...**

*Si perché comunque molti la vivono in maniera molto emotiva... molto partecipativa..ho visto molta gente piangere anche in piazza..L'atmosfera è molto commovente e c'è comunque anche il vedere altre persone che si commuovono e che inevitabilmente fanno commuovere anche te...*

**Invece per quanto riguarda la cultura araba?Come potrebbe essere vista questo tipo di manifestazione?**

*Beh... io non ho mai vissuto in un paese arabo quindi mi fai una domanda un po' difficile.. comunque hanno dei particolari riti ed è interessante per loro, credo, conoscere manifestazioni che possono essere, non dico uguali, ma avere comunque delle similitudini con particolari momenti vissuti nel mondo arabo... Infatti quando ho proposto ad Al Jazeera questo tipo di servizio, a loro è sembrato interessante perché hanno pensato di far vedere dei riti che non sono tanto lontani dalla propria cultura.*

**...quindi che taglio pensi di dare al servizio?Verrà fuori una sorta di documentario?**

*Nono... sarà un servizio di news di un minuto e quarantacinque che andrà in onda domani alla fine della giornata verso le otto ore italiane. Sarà un servizio che sostanzialmente racconterà cosa succede qui la terza domenica di agosto..*

**L'attenzione sarà fondamentalmente incentrata sulla domenica allora?**

*Beh..no... dirò che i riti si svolgono durante tutta la settimana però la domenica sarà il culmine, il climax della manifestazione..*

## **Bibliografia**

Alleau R., 1983, *La scienza dei simboli*, Firenze, Sansoni Editore.

Bachtin M. , 1979, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi Paperbacks.

Bell R. M. , 1985, *Holy anorexia*, Chicago, University of Chicago Press.

Bravo G.L., 1984, *Festa contadina e società complessa*, Milano, Franco Angeli.

Castelluccio E. , 2007, *Per una storia dell'anoressia*, *Psychofenia*, vol. X, n.17,pp. 257-272.

Clifford G. , 1973, *Islam. Analisi strutturale della religiosità in Marocco e in Indonesia*, Brescia, Morcelliana.

Crespi F. , 2007, *M. Bortolini, l'immunità necessaria - Talcott Parsons e la sociologia della modernità*, *Rassegna italiana di sociologia*, n. 2, pp. 343-345, Bologna, Il Mulino.

De Lucia A. , 2000, *I riti di Guardia*, Benevento, Kat Edizioni.

Del Missier G. – Qualizza M. (a cura di), 2008, *Corpore et anima unus – saggi di antropologia*, Siena, Cantagalli edizioni.

De Martino E. , 1948, *Il mondo magico – prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Giulio Einaudi Editore.

De Leonardis O. , 2007, *"Il velo della diversità" di Alessandro Pizzorno - Quesiti attorno al potere di nominare (o di non nominare)*, *Rassegna italiana di sociologia*, n. 4, pp. 729-738, Bologna, Il Mulino.

Di Blasio P. , 1996, *Il teatro del dolore, l'universo rituale dei battenti a sangue di Guardia Sanframondi*, Roma, Di Renzo Editore.

Di Lonardo F. , 2009, *Festa dell'Assunta, fede, cultura, tradizione*, Cusano Mutri (Bn), TipoLitoGrafica Nuova Impronta.

Di Nola A.M. , 1976, *Gli aspetti magico – religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri.

Douglas M. , 2003, *Purezza e pericolo: un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, Il Mulino.

Duranti A. , 2005, *Antropologia del linguaggio*, Roma, Meltemi editore.

Eliade M., 1991, *Immagini e simboli*, Milano, Jaca book.

Eliade M., 1971, *Mefistofele e l'androgine*, Roma, Edizioni Mediterranee.

Fele G. – Giglioli P. P. , 2001, *Il rituale come forma specifica di azione e di pratica sociale*, Aut Aut no. 303, pp. 13-35

Fischer Lichte E. , 2002, *Teatro* in Wulf C. (a cura di) ed. italiana Borsari A. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori.

Fornari C. , 2007, *I disciplinati: una lunga storia di impegno religioso, artistico e sociale*, Storia del mondo, n. 45.

Giglioli P. P. , 1989, *Teorie dell'azione* in A. Panebianco ( a cura di ), *L'analisi della politica*, Bologna, Il Mulino.

Guenon R., 1998, *Il simbolismo della croce*, Milano, Luni Editrice.

Harris M. , 1976, *La storia e il significato della distinzione emico/etico*, Rassegna annuale di antropologia, n. 5, pp. 329-350.

Huizinga J. , 1989, *Autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni.

Kerényi K., 1977, *Religione e festa*, in Furio Jesi, *La festa*, Torino, Rosenberg & Sellier.

König O. , 2002, *Pelle* in Wulf C. (a cura di) ed. italiana Borsari A. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori.

Lanternari V., 1983, *Festa, carisma, apocalisse*, Palermo, Sellerio Editore.

Licata D., 2010, *Il tempo "cristiano"* in *Il concetto di tempo tra religione e religiosità*, Documenti ufficiali.

Niola M. , 1989, *In onore dell'Assunta, a ricerca dell'identità*, Il Mattino.

Norbert E. , 1986, *Saggio sul tempo*, Bologna, Il Mulino.

Pacelli N. , Pengue R. , 1996, *I riti penitenziali di Guardia Sanframondi*, Benevento.

Rath C. D. , 2002, *Alimentazione* in Wulf C. (a cura di) ed. italiana Borsari A. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori.

Sanzari F. , 1961, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondo*, Benevento, Grafiche Cressati.

Scarduelli P. (a cura di), 2000, *Antropologia del rito, interpretazioni e spiegazioni*, Torino, Bollati Boringhieri.

Spineto N., 1992, *La 'nostalgia delle origini'. Religione e simbolo in Mircea Eliade*, *Filosofia e teologia*, n. 2, pp. 296-319.

Turner V. , 2009, *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino.

Van Gennep A. , 1981, *I Riti di passaggio*, Torino, Boringhieri.

Wulf C. , 2002, *Silenzio* in Wulf C. (a cura di) ed. italiana Borsari A. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori.

Wulf C. , 2002, *Gesto* in Wulf C. (a cura di) ed. italiana Borsari A. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori.

Zur Lippe R., 2002, *Spazio* in Wulf C. (a cura di) ed. italiana Borsari A. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura – Enciclopedia antropologica*, Milano, Bruno Mondadori.

## Sitografia

[www.ritisettenali.it](http://www.ritisettenali.it)

[www.ritisettenali.info](http://www.ritisettenali.info)

[www.ritisettenali.com](http://www.ritisettenali.com)

[www.santuariobassunta.it](http://www.santuariobassunta.it)

[www.guardiasanframondi.asmenet.it](http://www.guardiasanframondi.asmenet.it)

[www.sociologia.uniroma1.it/users/studenti/Appunti/Soc.%20Corso%20Avanzato/soc.\\_lezione.\\_4.doc](http://www.sociologia.uniroma1.it/users/studenti/Appunti/Soc.%20Corso%20Avanzato/soc._lezione._4.doc)

[www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda\\_rivista.php?issn=0486-0349](http://www.mulino.it/edizioni/riviste/scheda_rivista.php?issn=0486-0349)

[www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)

[www.arte26.it/storia\\_dei\\_flagellanti.htm](http://www.arte26.it/storia_dei_flagellanti.htm)

[www.centrostudilauretani.it/internal.asp?idcat=38&idart=328](http://www.centrostudilauretani.it/internal.asp?idcat=38&idart=328)

[www.storiadelmondo.com/45/fornari.htm](http://www.storiadelmondo.com/45/fornari.htm)

[www.medioevo.com](http://www.medioevo.com)

[www.zen-it.com/cabala/menorah.htm](http://www.zen-it.com/cabala/menorah.htm)

[www.biblico.it/doc-vari/conferenza\\_soggin.html](http://www.biblico.it/doc-vari/conferenza_soggin.html)

[www.valledelbelice.net/PrimaPagina/I-RITI-DI-PENITENZA/I%20RITI%20PENITENZIALI.pdf](http://www.valledelbelice.net/PrimaPagina/I-RITI-DI-PENITENZA/I%20RITI%20PENITENZIALI.pdf)

[www.ilmattino.it](http://www.ilmattino.it)

[www.chiesa.espresso.repubblica.it](http://www.chiesa.espresso.repubblica.it)

[www.wikipedia.org/simbolismo](http://www.wikipedia.org/simbolismo)

[www.eptbenevento.it](http://www.eptbenevento.it)

[www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net)

[www.citizenreport.rai.it](http://www.citizenreport.rai.it)

[www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)

[www.fremondoweb.com](http://www.fremondoweb.com)